



BLOCCA IL PREZZO SULL'RC AUTO PER 2 ANNI!

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

L'Unità



CHIAMA SUBITO
800 30 49 99
LINEAR Assicurazioni in Linea GRUPPO UNIPOL

Anno 84 n. 42 - lunedì 12 febbraio 2007 - Euro 1,00

www.unita.it

«Negli ultimi sei anni ci è stato detto che il nostro debito crescente non ha importanza, che la nostra ansia per



l'aumento dei costi sanitari e l'immobilità dei salari era una illusione, che il mutamento del clima era una beffa, che discorsi

da macho e una guerra mal concepita possono sostituire la diplomazia e la strategia»

Barack Obama, discorso di candidatura alla Casa Bianca, Springfield (Illinois) 10 febbraio

Il calcio riparte Riecco i fischi della vergogna

A Roma odioso show nella curva sud Verona, arrestati quattro ultrà interisti

«Lo spettacolo deve continuare», aveva detto il presidente di Lega, Matarrese. Il calcio è ripartito ed è continuato l'odioso show degli ultrà. A Roma la curva Sud ha fischiato e intonato cori contro le forze dell'ordine durante il minuto di silenzio per ricordare il dirigente Licursi e l'ispettore di polizia Raciti. A Verona arrestati quattro tifosi interisti: avevano lanciato petardi e sono stati trovati in possesso di biglie d'acciaio e spranghe. A Catania i colleghi di Raciti accusano: «Il morto allo stadio ce lo aspettavamo da un anno».

Righi, Iervasi e Ferrucci alle pagine 6-7-8

Cori, Moggi e tornelli

IL CATTIVO ESEMPIO VIENE DALL'ALTO

RONALDO PERGOLINI

Fischi, cori contro le forze dell'ordine e spalle rivolte al campo in segno di disprezzo: così allo stadio Olimpico di Roma un centinaio di delinquenti, che si definiscono tifosi, hanno vissuto il minuto di silenzio in memoria di Ermanno Licursi e Filippo Raciti.

segue a pagina 24



Lo striscione contro la violenza portato da alcuni ragazzi allo stadio Olimpico di Roma. Foto di Riccardo De Luca

Esteri

SÉGOLENE ROYAL

Cento idee per la nuova Francia



di Gianni Marsilli

La campagna elettorale di Ségolène Royal ha finalmente cambiato passo. È accaduto ieri verso il sessantesimo minuto del suo discorso programmatico. Ségolène si è imporporata, ha alzato la voce, ha gridato che il suo era «più di un programma», era «un patto d'onore, un contratto presidenziale» sul quale prestava giuramento solenne, lì, davanti a tutti: «Voglio per tutti quello che ho voluto per i miei figli!». Si è quasi commossa, sembrava trasfigurata, tessissima nello sforzo dell'autocontrollo. Le era uscito d'improvviso un grido del cuore, e per la prima volta - lei che non conosce i trucchi dell'oratoria tribunitia - comunicava affettivamente, e non solo concettualmente, con quei dieci, quindicimila militanti accorsi a Villepinette, alle porte di Parigi, e con un paio di milioni di telespettatori.

segue a pagina 11

Berlusconi in ginocchio da Ruini

L'ex premier si allinea a Cei e Vaticano: «Le coppie di fatto sviliscono la famiglia» Già «rimangiata» la libertà di coscienza. L'Unione: la politica dimostri autonomia

Centrodestra

LA CASA DEL SABOTAGGIO

NICOLA TRANFAGLIA

Quasi un anno dalla sconfitta elettorale, la destra italiana tarda a riorganizzarsi e a disegnare un nuovo disegno strategico. Sicché alle incertezze e divisioni del governo di centrodestra corrisponde una passività e un'inerzia dell'opposizione che non riserva sorprese di qualche interesse ma piuttosto la ripetizione monotona di un copione senza novità. Il leader resta sempre Silvio Berlusconi che non ha nessuna intenzione di abbandonare il campo.

segue a pagina 24

Ingerenze vaticane

NUOVI DIRITTI E VECCHI DIMIETI

CARLO FLAMIGNI

Ci sono certamente differenti modi di giudicare una scelta politica, e questo vale anche per la recente proposta del governo che ci è stata presentata con l'orribile nome di «Dico». Il primo modo è quello che si ispira al pragmatismo, che guarda ai risultati concreti. Chi segue questa via, si pone una domanda semplice: era possibile fare di più? Se consideriamo la situazione politica del Paese, la prepotenza di una gran parte del mondo cattolico, l'invadenza dei vescovi la risposta è no, non si poteva far di più.

segue a pagina 25

Staino



«PRODI IN INDIA»

Libertà di coscienza per la legge sulle coppie di fatto? Con una delle sue consuete giravolte, Silvio Berlusconi se l'è già rimangiata: «Forza Italia sarà compatta contro i Dico - annuncia in un'intervista al Messaggero -, si crea un matrimonio di serie B che svilisce il valore della famiglia ed è certamente prodromico alla concessione dell'adozione di figli anche a coppie dello stesso sesso». Insomma, gli stessi argomenti di Cei e Vatica-

no, ai quali l'ex premier si allinea completamente. Dall'Unione nuovi appelli a difendere l'autonomia della politica. In un'intervista a L'Unità, lo storico Giuseppe Vacca osserva: «Il centrodestra agita posizioni analoghe a quelle della Chiesa in modo del tutto strumentale, rendendo ancora più complessa una mediazione laica».

Lombardo, Buquicchio e Miserendino alle pagine 2 e 3

L'INTERVISTA

PIERLUIGI CASTAGNETTI
«PER LA CHIESA È UNA BATTAGLIA TUTTA POLITICA»

Zegarelli a pagina 3

TERRORISMO

EGITTO
SCARCARATO L'IMAM ABU OMAR

a pagina 9

Afghanistan

CONFERENZA LA SFIDA ITALIANA

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

I giornalisti al seguito di Romano Prodi nel suo viaggio in India circondano il premier per chiedere conferma di quanto anticipato ieri da L'Unità: nel nuovo decreto sul finanziamento delle missioni all'estero sarà inserito un riferimento alla Conferenza internazionale sull'Afghanistan. Il premier non esclude questa possibilità. «Di questo discuteremo nei prossimi giorni», si limita a dire ai cronisti. Ma a L'Unità risulta che questa possibilità è già in fase avanzata di attuazione.

segue a pagina 4

COMBAT FILM
LA GUERRA IN PRIMO PIANO
Il secondo numero della serie:
LA BATTAGLIA DI CASSINO GLI ALLEATI
In edicola in allegato a L'Unità a soli 9,90 euro in più!

DALL'EUROPA ALLE FOIBE, LA DOTTRINA NAPOLITANO

VINCENZO VASILE

L'ultima «prima pagina» corale in rassegna stampa è di ieri, con la rivalutazione delle foibe nell'album degli orrori e la denuncia della congiura del silenzio. In nove mesi dalla sua elezione, Giorgio Napolitano prime pagine ne ha collezionato già più di quaranta. Una media assai alta rispetto ai suoi predecessori, che - persino Cossiga, Scalfaro, Ciampi, poi variamente accusati di interventismo e sovraesposizione - spesero la prima parte dei rispettivi settennati in un rodaggio mediatico ingessato. Al più misurato e al più alieno dai clamori degli uomini cui sia toccato di salire sul Colle spetta, dunque, questo singolare destino.

segue a pagina 5

NOI & LORO

MAURIZIO CHIERICI

La memoria nascosta del computer

NON È MAI TROPPO TARDI, sospira Enzo Bettiza sulla Stampa nel commentare le parole chiare del Presidente Napolitano a proposito di silenzi e ambiguità che hanno oscurato le foibe. Potrebbero annunciare i giorni dell'onestà. Difficile districarsi nel risentimento delle ideologie tramontate, ma se gli applausi riflettono un'indignazione sincera, d'ora in avanti l'impegno è il non nascondere una sola ombra. I giochi della vecchia Europa sono finiti: io denuncio chi hai ucciso tu e tu denunci cosa ho rubato io, oppure ci mettiamo d'accordo e continuiamo a far finta di niente seppellendo i documenti negli armadi della vergogna. È stata la furbizia del ministro degli Esteri di un'altra Italia, Martino padre, anni cinquanta, per non turbare l'ingresso nella Nato della Germania post nazista. La guerra era finita, meglio non parlarne più. E poi indagare sui massacri delle SS in Italia non serviva a nessuno. Piccoli morti che infastidivano le grandi alleanze; meglio pensare ai vivi lasciando perdere la memoria. Omertà politica oggi impossibile.

segue a pagina 25

Sei pensionato? Cerchi un prestito?
800-929291
Grazie a Forus puoi richiedere da 1.000 a 30.000 euro e restituirla da 1 a 10 anni. Anche se hai avuto problemi di pagamento, protesti o hai altri finanziamenti in corso.
FORUS
Inutile cercare altrove.

L'Unità + € 9,90 Dvd "Pater Familias" tot: € 10,90; L'Unità + € 9,90 Dvd Combat "La battaglia di Cassino - Gli alleati" tot: € 10,90

Arretrati € 2,00 Spediz. in abbon. post. 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma



Il cardinal Ruini Foto Ap

IL QUOTIDIANO DEI VESCOVI

«Avvenire» vede l'Apocalisse: i Dico equiparano omosessualità ed eterosessualità

■ Non tanto le «singole norme», quanto lo «spirito» del ddl «Dico» sulle convivenze preoccupa *Avvenire*, che nell'editoriale di prima pagina di ieri, firmato da Carlo Cardia, denuncia «la resa delle legge di fronte ai desideri in-

dividuali». Per il quotidiano dei vescovi il disegno di legge presume che famiglie e convivenza siano «facsimili» e «interscambiabili» e, ancora più grave, introduce la «equiparazione di principio dei rapporti eterosessuali ai rapporti

omosessuali, fino a ricomprenderli dentro lo stesso orizzonte, la medesima semantica, della convivenza e della famiglia». Secondo *Avvenire* la legge «interviene per elevare l'omosessualità allo stesso livello dell'eterosessualità». Quindi «l'alternativa del legislatore»: scegliere tra un giudizio sulle «singole norme» oppure sul clima «che punta al superamento di una tradizione basata sull'equilibrio di diritti e doveri».

LAICITÀ

Repubblica e Vaticano «indipendenti e sovrani»: Patti, Costituzione e Concordato

■ Sono passati 78 anni del Concordato di Pio XI e Mussolini. E il prossimo 18 febbraio saranno i 23 anni dalla revisione concordataria di Craxi e del cardinale Casaroli. La firma dei Patti Lateranensi l'11 febbraio 1929 chiuse la «que-

stione romana». L'Italia attribuiva alla Santa Sede giurisdizione assoluta sulla Città del Vaticano; la Chiesa riconosceva il Regno d'Italia con capitale Roma, mentre quella cattolica diventava unica religione di Stato e se ne dispone-

va l'insegnamento obbligatorio a scuola, veniva riconosciuto civilmente il matrimonio in Chiesa. Con la Repubblica, l'articolo 7 della Costituzione sancì che «lo Stato e la Chiesa sono, ciascuno nel proprio ordine, indipendenti e sovrani». Poi i Patti vennero modificati il 18 febbraio 1984: «La Repubblica italiana e la Santa Sede riaffermano che Stato e Chiesa sono, ciascuno nel proprio ordine, indipendenti e sovrani».

Coppie di fatto, la guerra del Vaticano

■ Il Parlamento da una parte, il Vaticano dall'altra. La legge di uno Stato sovrano e le pressioni di un altro Stato sovrano. Sulla regolamentazione e i diritti alle coppie di fatto - anche omosessuali - la politica cerca di misurare il proprio grado di autonomia. Nel centrosinistra - dopo il via libera del governo ai «Dico» - la componente ultracattolica del «teodem» già promette limitature al ribasso. La destra - con sponda del ministro Mastella - si è completamente allineata alla campagna dei vescovi, anche nella componente liberale, e già annuncia im-



Papa Benedetto XVI
Foto di Plinio Lepri/Ap

boscate, in Senato per cominciare. La Chiesa ogni giorno - in ogni discorso e sugli organi di stampa - ribadisce il suo «no» e chiama i politici cattolici alle barricate per affondare i «Dico» nella culla del Parlamento. Come per la legge sulla fecondazione assistita, il Vaticano rivendica non solo il diritto-dovere di parlare e di ribadire i propri principi, ma interviene direttamente per condizionare il legislatore. Abbiamo sentito il parere di due storici - Giuseppe Vacca ed Emma Fattorini - sul rischio di un cortocircuito nei rapporti tra Stato e Chiesa.

LO STORICO MARXISTA

Presidente «Istituto Gramsci»
Vacca: «Oggi manca la mediazione laica di cui era capace la Dc»

■ di Cesare Buquicchio

LE DURISSIME PAROLE DI PAPA RATZINGER

sulle unioni di fatto, gli attacchi minacciosi dei giornali del Vaticano al Parlamento italiano. Qual è la temperatura delle relazioni tra Santa Sede e Stato italiano?

«Le relazioni tra i due Stati non sono cambiate e sono sempre regolate dalla Costituzione, con

l'articolo 7, e dal Concordato, nella versione del 1984. Quello che si può discutere è l'intervento della gerarchia e in questo caso anche l'intervento diretto e pesante del Pontefice con l'invito esplicito ai parlamentari italiani a non votare una legge», spiega Giuseppe Vacca, presidente dell'Istituto Gramsci.

Questa può essere considerata, come afferma qualcuno, una violazione del Concordato?
«È sicuramente un caso di interferenza. Ma è un po' troppo considerarla una violazione».

Cosa spinge la Chiesa ad intervenire così?
«Tutto ciò ha poco a che fare con i Con-

cordati, ma con due dati di fatto storicamente nuovi».

Quali?
«Uno è quello del mutare delle questioni eticamente sensibili e il presentarsi di questioni nuove, come l'attribuzione di diritti e il riconoscimento di forme di convivenza diverse da quelle della cosiddetta famiglia naturale. Ancora più nuova è l'equiparazione tra convivenze eterosessuali e omosessuali. Ma queste sono decisioni, forme di regolazione, che spettano ai rappresentanti del popolo italiano, non allo Stato, né alla Chiesa».

L'altra novità?

Il centrodestra sventola posizioni filovaticane in modo solo strumentale. E questo si riverbera anche sul centrosinistra

«La scomparsa della Democrazia cristiana, un partito che rappresentava, almeno formalmente, l'unità politica dei cattolici. Fino ad allora, le posizioni della chiesa non diventavano così direttamente, come sono diventate negli ultimi dieci anni, oggetto di strumentalizzazioni da parte di forze politiche che dichiarano di condividere qualunque posizione della Chiesa per catturare il cosiddetto voto cattolico».

Ma le ingerenze vaticane non sono una novità.

«Non che non ci fossero problemi analoghi quando c'era la Dc, basti pensare al divorzio, ma dal punto di vista dell'influenza della Chiesa sull'elettorato, la dialettica era tra il Vaticano e Piazza del Gesù. Che, da partito laico, sia nel caso del divorzio sia nel caso dell'aborto ha partecipato in maniera determinante all'elaborazione di un compromesso che ha dato vita alla legge».

Manca quella mediazione?

«Ora ci troviamo con quasi tutti i partiti del centrodestra che agitano posizioni analoghe a quelle della Chiesa in modo del tutto strumentale. Questo si riverbera anche in alcune frange del centrosinistra rendendo ancora più complessa una mediazione laica».

Quanto è lontano l'irrigidimento della Chiesa, dalla sensibilità dei cattolici?

«C'è un'enorme difficoltà della dottrina cattolica nell'elaborare il rapporto tra fede e modernità. Ma è sempre stato così. La Chiesa ci ha messo secoli a conciliare Chiesa e democrazia. Ma c'è anche da dire che sta diventando sempre più problematico definire i confini tra sfera politica e sfera religiosa. E questo non vale solo per la religione cattolica, ma sta avvenendo per tutte le fedi rivelate. C'è una spinta a riacquistare il ruolo di sorgente della regolazione dei comportamenti. E così anche nell'Islam e nel protestantesimo, specialmente negli Stati Uniti in conseguenza della crisi delle forme moderne della politica».

LA STORICA CATTOLICA

Docente a «La Sapienza» di Roma
Fattorini: «A questa Chiesa non interessa il consenso La pressione proseguirà»

■ / Roma

«LA CHIESA HA DECISO di scendere in campo. Di agire in prima persona. Ecco la novità di questo periodo storico. Ma non è una novità, né una questione contingente legata solamente ai «Dico». Quella che i laici considerano ora un'ingerenza, il Papa la vede nella prospettiva di un momento epocale, di

una crisi di civiltà, e pensa che la Chiesa debba giocare direttamente la carta di una religione sociale».

Legge in questo modo i fatti degli ultimi giorni, il via libera del governo e la durissima offensiva di papa Ratzinger e dei vescovi sul Parlamento per la legge sulle coppie di fatto, la storica cattolica Emma Fattorini, docente di storia contemporanea all'Università «La Sapienza» di Roma.

Ma dove va la Chiesa?
«Il Vaticano, già col Pontificato di Karol Wojtyła, è preoccupato che la religione venga vissuta solo come fatto privato. Ma d'altronde, l'ha sempre fatto. È successo an-

che negli anni '30, anche allora si vedeva all'orizzonte uno scontro di civiltà. Si pensava che i partiti politici, anche quelli cattolici, non bastassero a tradurre il messaggio della Chiesa nella società».

Cosa fece allora?

«Intervenire direttamente, fece un Concordato con il fascismo, e accettò molto ben volentieri di sopprimere il Partito popolare che era considerato debole. Ecco, quando la Chiesa ritiene i partiti cattolici insufficienti, come in quel caso, o

Papa Ratzinger è molto pessimista sull'uomo: ecco il perché di questa intransigenza. Forse un segnale per l'Europa

inesistenti, come quando è scomparsa la Democrazia cristiana, interviene anche nella sfera politica. È una conseguenza».

Di cosa ha paura la Chiesa?
«Sente in pericolo i capisaldi della civiltà cristiana. E in questo caso la civiltà cristiana si fonda, ed è vero, sul mantenimento della famiglia. E anche questa non è una novità, la famiglia da sempre è il pilastro della dottrina sociale della Chiesa».

Ma la sensibilità diffusa della maggioranza dei cattolici sulle coppie di fatto non rischia di essere più avanzata di quella che esprimono le gerarchie vaticane?

«La Chiesa sa benissimo di non essere popolare su queste cose. Ma non ragiona su cos'è avanzato ora o cosa non lo è. Decide che questa è la priorità. Da un giudizio molto pessimistico della situazione della nostra civiltà. Bisogna collocare questo giudizio, non nella singola presa di posizione, non come una piccineria integralista o con il desiderio di voler contare. C'è un'analisi di fondo molto negativa. Questo Papa è molto pessimista. Ha l'idea che l'uomo di oggi è messo male».

Questo può spiegare anche la veemenza della contrapposizione ad una legge che riconosce diritti che in molti paesi europei esistono da anni?

«Mi chiedo anch'io se la Chiesa abbia deciso, vista questa durezza, di fare dell'Italia un laboratorio di irrigidimento di queste posizioni che sia un segnale anche negli altri paesi europei. Ma ovviamente l'Italia è un caso a sé. Essendoci qui la Santa Sede».

L'intervento Vaticano peserà nel cammino della legge in Parlamento?

«Penso proprio di sì».

c.b.

L'INTERVISTA **CHIARA MORONI** La deputata di Forza Italia: non c'è niente da fare, non si può nemmeno emendare. Farò quello che ha detto Berlusconi, dirò no

«I Dico? Compromesso al ribasso, così non li voto»

■ di Natalia Lombardo / Roma

«Invotabile, questo testo non si può votare e neppure migliorare». Non perché i Dico distruggano la famiglia «naturale», leit motiv dell'offensiva teocon (e anche teodem) ma perché frutto di un compromesso limitativo. Così la pensa Chiara Moroni, deputata di Forza Italia e ex socialista. Nel merito scavalca a sinistra il disegno di legge sulle convivenze, ma politicamente corrisponde agli ordini berlusconiani.



Si aspettava un disegno di legge più avanzato?

«Questo testo è brutto, brutto, brutto. Non è neppure emendabile perché è un compromesso al ribasso. Un pasticcio, qualcosa che non corrisponde ad alcuna esigenza, se non quella di tenere insieme la maggioranza. È largamente invotabile».

Senza un compromesso non sarebbe stata proposta una legge sulle coppie di fatto. Non è un primo passo?

«Anzitutto non sarebbe dovuta essere una legge proposta dal governo, ma dal Parlamento. Non lo considero in alcun modo un primo passo, perché se si vuole affrontare un argomento lo si fa con coraggio e decisio-

ne. Se poi un tema simile spacca troppo la maggioranza, si lascia l'iniziativa al Parlamento».

Crede che dal Parlamento sarebbe uscita una legge trasversale meno limitata?

«Questo non si può mai prevedere. Ora c'è il brutto testo del governo, con la dichiarazione disgiunta che è veramente un insulto a chi vuole un riconoscimento. Non ne capisco le ragioni, se non tenere insieme la maggioranza. E a questo, ovviamente, non sono interessata».

Quindi è d'accordo con Berlusconi sul non offrire alcuna «stampella» al governo?

«Come valutazione politica sì: non avrebbe senso offrire un aiuto al go-

verno su questi temi. Ma io trovo invotabile la legge anche nel merito. La cosa peggiore è che così la questione sarà considerata chiusa. Sono molto pessimista».

Si sarebbe potuto fare di più in un'Italia in cui la Chiesa interviene con toni così forti, come non faceva dai tempi del referendum sul divorzio?

«Il problema non è che la Chiesa intervenga, perché ha la libertà di parlare, è la politica che deve decidere a prescindere, senza farsi influenzare dal desiderio di accaparrarsi il supposto voto cattolico. E questo non è stato fatto».

Crede che con una maggioranza di centrodestra sarebbe possibile

ottenere una legge meno influenzata dalla Chiesa?

«Il governo di centrodestra non ha mai detto che l'avrebbe fatta, se poi in Fc ci sono opinioni diverse come le mie è un altro conto. Il governo di centrosinistra l'ha messa nel programma, ma non l'ha fatta».

L'area laica di Fi, lei, Cicchitto, Urbani, voterete no?

«È fuori discussione, voteremo no».

Berlusconi boccia i Dico come «matrimoni di serie B». Come laici non pensate di differenziarvi?
«Non c'è bisogno di differenziarci. Perché la ragione sociale di Forza Italia è basata sull'esistenza di culture diverse che hanno agibilità politica e convivono. Sarà ancora così».

Insomma, non pensate ad alcuna iniziativa, magari per evitare di scomparire nell'ondata teocon?

«Lei mi sta chiamando, come vede non siamo scomparsi... E comunque non spetta all'opposizione prendere iniziative in questo caso, ma solo rispondere a quella del governo».

Berlusconi è contraddittorio: ha lasciato a Fi libertà di coscienza, poi dà indicazione di votare contro per non dare un aiuto al governo Prodi. Una scelta solo politica, più che nel merito, no?

«L'interpretazione del pensiero di Berlusconi la dà Berlusconi. Però ha sempre garantito legittimità politica alle varie anime di Fi. Anzi, questa è la carta vincente di Forza Italia».



Clemente Mastella Foto Ansa

GIUSTIZIA

**Si chiude il congresso di Md
«Basta con il nonnismo giudiziario»**

ROMA Il governo rispetti la scadenza del 31 luglio per riscrivere la riforma Castelli, dando «alla magistratura e al Paese un nuovo ordinamento giudiziario». Ma senza cedere in Parlamento a «marce indietro» e a «stravolgi-

menti». Nella mozione approvata a conclusione del suo 16esimo congresso, Magistratura democratica riassume la posizione emersa dal dibattito e indica quelli che la corrente di sinistra delle toghe considera i punti fermi.

Md promette che terrà alta la guardia sull'iter delle modifiche alla riforma dell'ordinamento voluta dalla Cdl: «incalzerà il ministro sul rispetto dei tempi», «stimolerà miglioramenti» delle nuove norme proposte dal ministro Mastella, «vigilerà sul rischio di stravolgimenti durante l'iter parlamentare». E coglie l'occasione per confermare il suo no al nuovo assetto delle Procure, «ancora caratterizzate da un model-

lo gerarchico», e le sue «critiche» per l'organizzazione della Scuola della magistratura. Bene il metodo del «dialogo» avviato dal nuovo governo di centrosinistra, dice ancora Md, che però conferma la preoccupazione per il «rischio di uno stallo» sulle riforme che riguardano la giustizia, visto che gli interventi «auspicati e preannunciati tardano a concretizzarsi, mentre non si attenua la crisi di efficienza del

sistema giudiziario». Ma Md fa anche autocritica, confermando la posizione di cui già in apertura dei lavori si era fatto interprete il segretario uscente Juan Patrone. Abolire il criterio di anzianità nella scelta dei capi degli uffici giudiziari, è uno degli obiettivi indicati nella mozione finale: la scelta deve essere guidata da «criteri calibrati sulle competenze richieste». Così come «imprescindibile», per la corren-

te di sinistra delle toghe, è anche la temporaneità degli incarichi direttivi. «Strumenti di sorveglianza» devono essere poi previsti per controllare l'operato dei dirigenti, i quali dovranno lavorare «per obiettivi calibrati in modo programmato sulle risorse disponibili». Ancora, Md dice basta anche al «nonnismo giudiziario»: un atteggiamento «inammissibile», del quale sono vittime gli uditori.

Berlusconi toglie la «libertà di coscienza»

Dico, si scopre clericale e fa a gara con Fini. Mastella: «Questa legge non passerà in Senato»

■ / Roma

DICO NO La coscienza suggerisce a Berlusconi due cose: andare contro il governo anche su una legge che potrebbe approvare, e ingraziarsi il Vaticano. «L'Avvenire» ha ordinato di «cambiare la legge»? «No ai matrimoni di serie B» lancia lo slogan l'ex premier.

Slogan fatto proprio da tutto il centrodestra, in primis da Gianfranco Fini. Berlusconi lascia ancora libertà di coscienza ai parlamentari di FI, ma già la limita annunciando un voto contrario dalla motivazione tutta politica: «È certo che nessun senatore di Forza Italia farà da stampella a questo governo». Come dire: guai a chi ci prova... E nel merito, in un'intervista al *Messaggero*, boccia i Dico: «Sono frutto di un cattivo compromesso all'interno del centrosi-

gione e facciamo una legge condivisa». Con un suo tornaconto: non lasciare all'Unione i «tanti convinti di centrodestra», cattolici che «soffrono ma votano». Nell'Unione Mastella conferma il suo no e annuncia: «Per questa legge mancano i numeri, in Senato i Dico non passeranno», perché non arriverà l'aiuto dai laici della Cdl o dai senatori a vita. Anche il leader dell'Udeur si copre dietro il rifiuto dei Pacs già nella stesura del programma (per carità, nessuna scelta clericale), ma esclude che sui Dico il governo sia a rischio. Verdi, Prc, Pdc e Sdi, puntano a migliorare la legge in Parlamento, ma la considerano un passo avanti (del resto la stessa ministra Pollastrini, Ds, ha detto che è «migliorabile»). Per Anna Finocchiaro, capogruppo dell'Ulivo al Senato, «parlare oggi di divisioni nella maggioranza sui Dico è come parlare di referendum prima che la legge sia approvata». E aggiunge due critiche: a Fini, «neocampione della politica laica», e che «si è riconvertito»; poi alle gerarchie della Chiesa: «È evidente che si sono messi a giocare in proprio una partita politica».

gione e facciamo una legge condivisa». Con un suo tornaconto: non lasciare all'Unione i «tanti convinti di centrodestra», cattolici che «soffrono ma votano». Nell'Unione Mastella conferma il suo no e annuncia: «Per questa legge mancano i numeri, in Senato i Dico non passeranno», perché non arriverà l'aiuto dai laici della Cdl o dai senatori a vita. Anche il leader dell'Udeur si copre dietro il rifiuto dei Pacs già nella stesura del programma (per carità, nessuna scelta clericale), ma esclude che sui Dico il governo sia a rischio. Verdi, Prc, Pdc e Sdi, puntano a migliorare la legge in Parlamento, ma la considerano un passo avanti (del resto la stessa ministra Pollastrini, Ds, ha detto che è «migliorabile»). Per Anna Finocchiaro, capogruppo dell'Ulivo al Senato, «parlare oggi di divisioni nella maggioranza sui Dico è come parlare di referendum prima che la legge sia approvata». E aggiunge due critiche: a Fini, «neocampione della politica laica», e che «si è riconvertito»; poi alle gerarchie della Chiesa: «È evidente che si sono messi a giocare in proprio una partita politica».



Silvio Berlusconi Foto Ansa

Casini dice che lui non è contro perché lo dice la Chiesa ma perché ne è convinto...

nistra, che modifica di poco i diritti dei singoli, ma che ha un grande valore simbolico: una sorta di matrimonio di serie B, che svilisce il significato della famiglia, il suo valore sociale e civile». Per seguire Silvio, il leader di An megafona: «I Dico sono matrimoni di serie B, inaccettabili». Fini si ribalta su se stesso, tornando indietro rispetto all'ennesimo «strappo» che scombuola i colonnelli del suo partito. Nel mirino ci sono i diritti di convivenza per gli omosessuali, fulcro degli anatemi dell'*Avvenire* per Berlusconi il ddl sarebbe «prodromico all'adozione di figli» delle coppie gay (tutti «di sinistra»), mentre Fini insiste nella libera interpretazione della Costituzione: «La famiglia è un'unione fondata sul matrimonio tra un uomo ed una donna», specifica non scritta nella Carta. La componente laica di FI (Cicchitto e Urbani) si piega agli ordi-

L'INTERVISTA PIERLUIGI CASTAGNETTI

L'esponente Dl: «Il testo sui Dico recepisce le indicazioni del "Non possumus". Per questo siamo sorpresi»



Pierluigi Castagnetti Foto Ansa

«Ritengo che il testo varato sui Dico dal Consiglio dei ministri sia ineccepibile»

«Quella della Chiesa è una battaglia politica, non etica»

■ di Maria Zegarelli / Roma

Un attacco così duro non se lo aspettava davvero. Almeno non dopo la riformulazione dell'articolo 1 della legge sulle unioni civili, i Dico. C'è una sofferenza reale nelle parole di Pierluigi Castagnetti, vicepresidente della Camera, cattolico della Margherita. **La Chiesa sembra avercela soprattutto con chi come lei è un cattolico con responsabilità pubbliche. E lo stesso Papa a dire che la legge sui Dico va fermata. E l'affondo mediatico d'Oltretevere ormai è una costante. Come sta vivendo queste pressioni?** «Non c'è dubbio che queste posizioni creano un certo disagio, una certa sofferenza nei politici credenti, anche perché i cattolici democratici vengono da una tradizione di impegno politico che Zaccagnini definiva "non in nome della fede ma a causa della fede". La sofferenza nasce dal vivere su di sé questa doppia appartenenza alla comunità ecclesiale e alla comunità civile e di sentire che il proprio impegno per certi versi è più difficile rispetto a chi non è nella stessa condizione. Su tutti i temi anche quelli che non hanno immediate ricadute sul piano etico, il cattolico democratico sente di dover conciliare sempre fra Dio e

Cesare. Proprio per questa fatica continua le parole della Chiesa creano sofferenza, soprattutto come se, in questo caso, riteniamo in coscienza di aver operato per evitare una frattura con quelli che il Magistero considera i "principi non negoziabili". In questo senso mi identifico nelle parole di sofferenza del ministro Rosy Bindi pur non avendo dovuto condurre la mediazione che ha condotto lei». **La legge sui Dico non regola soltanto la situazione patrimoniale, come accade in Francia. Il ministro Bindi lo ha più volte sottolineato. Non è un punto di incontro tra Dio e Cesare, mettiamola così, riconoscere diritti anche a chi si offre reciproca assistenza affettiva?** «Non mi aspettavo un attacco così duro proprio perché la preoccupazione del governo, in particolare dei ministri cattolici, è stata quella - dopo il famoso editoriale di *Avvenire* sul "non possumus" che aveva creato una notevole amarezza nei cattolici -, di grande disponibilità». **Fermiamoci su questo aspetto. Quell'editoriale ha segnato un punto di svolta per il ddl del Governo. Perché?** «L'articolo 1 della legge, quando è uscito l'editoriale, era ipotizzato in modo diverso

rispetto a quello attuale. In qualche misura quello definitivo raccoglie le indicazioni contenute in quel "non possumus". Sappiamo bene che la Chiesa ha il diritto di intervenire in tutte le questioni che riguardano principi di fondo e il governo ha cercato di raccogliere anche questa ultima preoccupazione dettata, per altro, con toni ultimativi, che riguardava appunto la formulazione dell'articolo 1. Ritengo che quello varato dal Consiglio dei ministri sia ineccepibile. E infatti, adesso, l'attenzione si sta spostando su altri articoli della legge che riguardano, ad esempio, le pensioni e le successioni. Su *Avvenire* dell'altro giorno c'era un articolo piuttosto interessante di Monsignor Luciano Monari, il quale ha correttamente riconosciuto che le questioni che oggi vengono poste non sono di natura etica ma politica. Riconosco alla Chiesa il diritto di intervenire anche sulle questioni di natura politica, sia ben chiaro, però se il problema si sposta su questo piano allora si riconoscerà che c'è un terreno di dialogo, di discussione e un terreno in cui è legittimo, per quanto spiacevole, avere opinioni diverse, anche per i cattolici impegnati in politica, senza demonizzazioni». **I toni usati dalla gerarchia ecclesiastica possono essere intesi**

come una sorta di richiamo all'obbedienza? «Mi pare che questo sia stato detto in modo esplicito da Monsignor Fischella, ma non mi sembra che la Chiesa sia arrivata a tanto e non credo che ci arrivi proprio perché il discorso si sta spostando. Stanno puntando agli effetti di questa legge, all'aspetto politico. C'è una domanda di diritti nuovi, si sta discutendo quale tra le risposte sia la più appropriata. Noi riteniamo che quella fornita dal governo sia la più appropriata». **Berlusconi e Fini hanno bocciato la legge. Si appellano alla sacralità della Chiesa ancora di più. Lei crede possibile trovare una trasversalità in Parlamento?** «L'obiettivo non credo sia quello di dimostrarci quali veri difensori dei valori. Questa è un'opposizione che utilizza tutti i passaggi su strumentalità politica, nessun tema viene sottratto a questa logica della speculazione politica. Per questo nel centrosinistra si deve far raffreddare il dibattito e poi iniziare una discussione pacata, a partire dall'Ulivo. In Senato gli equilibri sono delicati: il bisognerà far capire che il ddl risponde a domande nuove su nuovi diritti e la politica non può sottrarsi».

TENDENZE Nel centrodestra tutti contro il ddl Bindi-Pollastrini, ma per motivi diversi. E nessuno che dica: «Lo faccio per motivi religiosi»

La corsa dei «neochierici»: tutti con la Cei, ma nessuno vuole ammetterlo

■ di Bruno Miserendino / Roma

Allora. Pierferdinando Casini afferma che è contro i Dico «non per motivi religiosi», ma «per ragioni ideali». Gianfranco Fini, che nella scorsa legislatura aveva una posizione aperta sulle unioni di fatto, afferma che bisogna votare contro, perché così cade Prodi. Berlusconi, dopo un innaturale silenzio, interviene e si convince che ha ragione Fini. Lascierà libertà di voto ai senatori, ma spiega che nessun senatore del centrodestra aiuterà Prodi. Casini, a sua volta, lancia una frecciata a Fini: si vota contro, ma non per tornaconto politico e per far cadere Prodi, sempre e solo per «ragioni ideali».

Ognuno è libero di dare la spiegazione che vuole per le scelte politiche, ma se c'è una deduzione da fare, è che anche nel centrodestra la confusione abbondava. Non è una gran consolazione per Prodi, che ha i suoi guai su Dico e

Il «convertito» dell'ultima ora è Gianfranco Fini. Che quando stava al governo...

dintorni, e non è nemmeno una grande novità politica, visto che ormai le opposizioni, come dice il leader dell'Udc, sono due. L'impressione è che nel caso specifico dei Dico, soprattutto nel campo dell'opposizione, sembra venir fuori anche un eccesso di ipocrisia tutta italiana, che contribuisce a rendere molto provinciale un dibattito così importante. Il succo è questo: come denunciano anche molti cattolici c'è una corsa a fare i «neochierici», per sfruttare politicamente le pressioni della Chiesa, solo che nessuno vuole ammetterlo. Il fenomeno è diffuso, ma plasticamente visibile soprattutto nel centrodestra. Tutti sono contro il

disegno di legge sulle unioni di fatto, peraltro firmato anche dalla cattolica Bindi, ma non c'è un leader che voglia ammettere, nemmeno lontanamente, che in questa contrarietà ha un qualche peso la Chiesa. Pressioni del Vaticano, richiami del Papa, religione? «Non c'entrano niente», affermano alcuni. «Quelli del Vaticano sono giusti allarmi», ammettono altri «ma noi rispondiamo alle nostre coscienze». «Non sono contrario per motivi religiosi - spiega infatti Casini - quelli competono solo alla mia coscienza, non voterò contro perché me lo chiede la Chiesa, io obbedisco a un dovere civile, non smarrisco il senso della laicità in politica».

Eppure nell'opinione pubblica, sia cattolica che laica, è diffusa e maggioritaria la convinzione che la Cei e il Vaticano abbiano esercitato una pressione esagerata e sproporzionata rispetto a un disegno di legge che se andasse in porto equiparerebbe il nostro agli altri paesi europei occidentali. Ieri lo diceva un'altra associazione cattolica, «Noi siamo Chiesa»: «Aumenta il disagio tra tanti cattolici per la quotidiana pressione della gerarchia cattolica, che fa intravedere futuri scenari di indebolimento ed addirittura di disgregazione della famiglia come conseguenza della ipotizzata nuova legge; e contemporaneamente crescono le vivaci reazioni di un'area dell'opi-

nione pubblica che è sospinta su posizioni anticlericali, le quali a loro volta si trasformano spesso in ostilità o diffidenza nei confronti di un approccio religioso ai grandi interrogativi di senso». Dev'essere un destino tutto italiano quello degli eccessi. E non a caso la grande assente, in questo di-

Dibattito anomalo nel panorama europeo. Altrove i cattolici non hanno fatto le barricate

battito, è proprio l'Europa. In Spagna il conservatore Aznar ha proposto una legge più ardita di quella elaborata dal governo italiano. Le unioni di fatto sono in Francia, Germania, Olanda e altri paesi. Anche lì ci sono i cattolici (in Francia e Spagna sono la grandissima maggioranza). Ci sono state battaglie molto trasversali, ma non risulta che i politici di fede cattolica abbiano fatto barricate, nè che le abbiano fatte i vescovi. O li i politici sono troppo laici, o lo sono troppo poco da noi. Oppure, più semplicemente, in Italia rende politicamente più che altrove, schierarsi con la Chiesa. Un motivo ci sarà. Ma perché non ammetterlo?



Giuseppe Giulietti Foto Ap

INFORMAZIONE

Giulietti, ds: tutti i giornalisti si occupino dello scandalo di Telepace

ROMA «Articolo 21 fa proprie le parole del decano dei vaticanisti italiani, Giancarlo Zizola, che invitano «l'intero corpo giornalistico italiano» alla conferenza stampa indetta domani dalla FNSI e dall'Associazione

Stampa Romana, per denunciare il licenziamento dei giornalisti di Telepace, dopo un lungo periodo di agonia professionale». «Non è casuale - afferma il portavoce Giuseppe Giulietti - che a quattro mesi dalla chiusu-

ra della redazione, il dibattito sull'emittente sia più che mai aperto, con un'attenzione crescente dell'opinione pubblica e lanci d'agenzia pressoché giornalieri.

Lo scandalo di Telepace va infatti inquadrato, con le parole di Zizola, come un «segnale negativo dell'assenza di riferimenti etici nel mondo della comunicazione» e in quanto tale è stato recepito.

AFFARI

Pirelli conferma contatti con Telefonica per una quota di Olimpia

ROMA Pirelli & C. S.p.A., in merito alle indiscrezioni riportate da alcuni organi di stampa, conferma - in un comunicato - «l'esistenza di colloqui con soggetti finanziari e industriali, tra cui la società Telefonica, relativamente all'ipo-

tesi di cessione di una quota di Olimpia tale da non pregiudicare il mantenimento della maggioranza in capo agli attuali soci». «Allo stato, peraltro, non sussistono accordi o intese, tantomeno in merito all'entità della quota og-

getto di cessione o al prezzo. Pirelli, nel ribadire la strategicità della partecipazione in Olimpia e, tramite quest'ultima, in Telecom Italia, sottolinea che qualsiasi operazione sarà ispirata al miglior perseguimento dell'interesse dei soci di Olimpia, di Telecom Italia e dei rispettivi azionariati. Pirelli sottolinea infine la propria intenzione di mantenere saldamente in mani italiane la maggioranza di Olimpia».

Il decreto Afghanistan è già pronto

Prodi prende tempo. Ma la Conferenza è nel testo. Certi i contatti per la partecipazione del Pakistan

di Umberto De Giovannangeli / Segue dalla prima

E S'INTRECCIA a una «offensiva della persuasione» che l'Italia sta conducendo negli organismi multilaterali e in una incessante «diplomazia sotterranea» a livello di relazioni bilaterali. Il primo obiettivo di questa strategia è di rafforzare la dorsale politica della

Conferenza tematica che si terrà a Roma in aprile. Già i temi che ne saranno al centro danno di per se stessi una marcata caratura politica all'appuntamento. Giustizia; stato di diritto; la sicurezza; la lotta al narcotraffico: «Se la ricostruzione, come si è più volte affermato a livello internazionale, è parte fondamentale del processo di stabilizzazione dell'Afghanistan, ne va da sé che i temi, e le decisioni, che caratterizzeranno la Conferenza di Roma, sono parte fondamentale di questa ricostruzione», dice a «l'Unità» una autorevole fonte diplomatica. Riflessione condivisa dal commissario per le relazioni esterne della Ue Benita Ferrero-Waldner: «I problemi dell'Afghanistan - afferma - non possono essere risolti senza una governance più forte e il rispetto dello Stato di diritto», il che significa anche, aggiunge l'ex ministra degli Esteri austriaca, «che le sfide chiave sono l'estensione dell'autorità del governo nelle province e l'eliminazione della produzione dei narcotici che destabilizza il Paese politicamente ed economica-

mente». Nei propositi italiani c'è anche quello di allargare la presenza dei partecipanti rispetto a quella, già ampia, fatta registrare nella Conferenza di Londra dei Paesi donatori: 51 nazioni; 12 organizzazioni internazionali; 17 osservatori. La Conferenza tematica può dunque divenire un volano decisivo per realizzare la Conferenza internazionale di pace entro l'autunno prossimo. L'assenso del presidente dell'Afghanistan - in visita a Roma questo fine settimana - è un primo importante punto realizzato dall'Italia. L'altro riguarda il sostegno di un Paese decisivo, in chiave regionale, per la stabilizzazione dell'Afghanistan: il Pakistan. «Un Afghanistan stabile è nell'interesse prioritario del Pakistan e l'idea della conferenza è proprio quell'approccio multidimensionale che noi auspichiamo», aveva affermato il premier pakistano Shaukat Aziz nel novembre scorso incontrando a Islamabad il sottosegretario agli Esteri italiano Gianni Vernetti. In quell'occasione, Aziz aveva ricordato anche il successo della conferenza sul Libano sponsorizzata dall'Italia. Da allora i contatti tra Roma e Islamabad non sono mai cessati e oggi, conferma a «l'Unità» la fonte diplomatica, il Pakistan non solo è pronto a essere parte di questa iniziativa ma ha anche intenzione di



Romano Prodi e la Signora Flavia a Chennai Foto M.Brambatti/Ansa

insistere con Washington perché dia il suo via libera alla Conferenza. Un via libera che già oggi è stato concesso da Russia, Germania, Spagna e Francia. E che, sul fronte interno, trova interesse e consenso nel mondo delle Organizzazioni non governative italiane. Secondo l'Associazione delle Ong la conferenza potrà presentarsi come «l'occasione per individuare un nuovo percorso che partendo dalla situazione afghana e dal piano strategico ed operativo per farvi fronte nel riconoscimento e rafforzamento

della sovranità dello Stato e delle sue istituzioni, veda coinvolti anche i Paesi dell'area in una visione geo-strategica dei problemi e delle soluzioni da proporre» coinvolgendo Unione Europea e Nazioni Unite. È in sede Onu, l'Italia intende «usare» la propria presenza nel Consiglio di Sicurezza (come membro non permanente) lavorando per cambiare la strategia dell'intervento a Kabul e utilizzando al tal fine - come ricordato da Massimo D'Alema in una recente intervista a «Il Messaggero» - anche il ruolo di rela-

tori all'Onu in occasione delle due discussioni cruciali di quest'anno: a marzo, quando si dovrà rinnovare la missione civile (Unama); e a ottobre, quando si dovranno ristabilire della forza militare (Isaf).

NO GLOBAL

Casarini: «Su Vicenza Rifondazione rischia»

Luca Casarini si schiera a sostegno dei dissidenti nella sinistra radicale e vede rischi per Rifondazione sulla questione della base di Vicenza. «La sinistra radicale istituzionale è in crisi. Rifondazione su questa storia rischia», ha detto ieri il leader disobbediente, intervistato da Lucia Annunziata a «In mezz'ora» su Raitre. «La sinistra radicale al governo dovrebbe essere coerente perché non basta promettere il cambiamento, bisogna attuarlo. Per noi dei movimenti è utile sostenere chi disobbedisce dentro i partiti». Per il leader dei Disobbedienti del Nordest infatti la politica estera di questo governo non è diversa da quella del governo Berlusconi, «è la sua continuazione in altre forme» e perciò il caso di Vicenza «non è espressione della sindrome "Nimby" («Non nel mio giardino», ndr) ma è una protesta contro la guerra» perché l'ampliamento di quella base «porterà alla costruzione della più grande portiera in Europa». «La manifestazione di sabato sarà superpacifica ma fortissima», assicura Casarini. «Ci saranno oltre 50mila persone, una presenza che

raramente il Veneto ha visto. Una protesta molto radicale sul rifiuto della gente nei confronti di ambedue gli schieramenti. È questo che spaventa la politica». «Quello che si sta coagulando a Vicenza - aggiunge - è un movimento di popolo, trasversale, che va dalle casalinghe di Caldogeno ai Disobbedienti. È un movimento fatto da gente che ha deciso di prendere in mano il proprio destino, sottolineando come i partiti, dell'una e dell'altra parte, rappresentino interessi che non hanno niente a che fare con il popolo». «La protesta di Vicenza sarà rumorosa, ma non violenta, una protesta da "figli dei fiori" che avrà come obiettivo dire a questo Paese che dalla parte di coloro che lottano contro la base americana c'è la gente e non gruppuscoli violenti», ha detto Casarini. «Nessuna strumentalizzazione da parte nostra», assicura. «I Disobbedienti sono una parte di questo movimento ma non siamo noi quelli che decidono. Ci sarà una grande presenza di cattolici radicali, come padre Zanotelli e i Centri sociali che verranno da tutta Italia».

AGENDA CAMERA

Riforma servizi segreti

I primi provvedimenti all'ordine del giorno per le votazioni di domani riguardano la riforma dei servizi segreti e l'istituzione del garante dei detenuti. Sui servizi, l'aula ha già detto sì all'articolo 1 quasi all'unanimità (2 soli astenuti) la scorsa settimana. Le novità introdotte con questo articolo riguardano il potere del presidente del consiglio, fra cui: competenza esclusiva della politica della sicurezza; facoltà di apporre il segreto di Stato; nomina e revoca dei vertici.

Garante dei detenuti

La proposta di legge istituisce la figura del garante dei detenuti e la commissione nazionale per i diritti umani. È stato, anche in questo caso, già approvato il primo articolo.

Ordini professioni sanitarie

Il disegno di legge che oggi sarà discusso in aula concede una proroga per l'attuazione della legge delega con cui si dovrebbero istituire gli ordini e gli albi professionali delle professioni sanitarie. In particolare, si tratta delle attività infermieristiche, ostetriche, tecnico-sanitarie e della prevenzione.

Pari opportunità

In occasione dell'anno europeo

dedicato alle pari opportunità, l'Ulivo ha predisposto una mozione che impegna il governo ad adottare misure concrete per superare discriminazioni e migliorare condizioni di vita, di lavoro e partecipazione alla vita sociale delle donne e in particolare a promuovere iniziative per la piena integrazione delle immigrate.

Italiano lingua della Repubblica e intercettazioni telefoniche

Restano all'ordine del giorno dell'aula la proposta di legge per il riconoscimento ufficiale dell'italiano come lingua della Repubblica e il disegno di legge sulle intercettazioni telefoniche.

10 anni dopo Kyoto, quali strategie per il futuro del pianeta?

È questo il titolo di un seminario promosso dai gruppi dell'Ulivo della Camera e del Senato per martedì 13 febbraio, dalle ore 9.30 alle ore 14, presso la Sala delle Conferenze a Roma, in Piazza Montecitorio. Sono previsti fra gli altri gli interventi di Dario Franceschini, Pierluigi Bersani, Andrea Lulli, Ermete Realacci, Edo Ronchi, Gianni Silvestrini e Anna Finocchiaro.

(a cura di Piero Vizzani)

AGENDA SENATO

Decreto milleproroghe

Il decreto-legge, già convertito alla Camera, che stabilisce la proroga dei termini previsti da disposizioni legislative, cosiddetto "milleproroghe", è all'odg dell'aula per mercoledì. Le proroghe riguardano diversi settori: agricoltura, opere pubbliche, edilizia, organismi pubblici, personale, ambiente, professioni, costruzioni.

Direttive comunitarie

Giovedì l'assemblea avvierà l'esame del decreto legge, approvato alla Camera, che recepisce alcune direttive comunitarie. In particolare, modifiche al T.U., delle leggi in materia bancaria e creditizia e a quello sull'intermediazioni finanziarie. Inoltre, direttive sui servizi a terra negli aeroporti; l'istituzione di un'agenzia per i giovani e la sospensione di una legge della regione Liguria, in materia di caccia.

Accordi internazionali

Domani votazioni di ratifica di importanti accordi internazionali con la Cina (coproduzione cinematografica; cooperazione scientifica e tecnologica) e con l'India (difesa).

Diritto tv

Il ddl, votato a Montecitorio, che stabilisce nuove norme per i

diritti delle trasmissioni televisive di eventi sportivi (calcio e basket, in particolare) è all'esame della commissione riunite Istruzione e Lavori Pubblici. Sono state avanzate proposte di modifica.

Testamento biologico

La commissione Giustizia ha espresso un parere ampio ed articolato in merito agli 8 ddl sul testamento biologico all'esame della commissione Sanità, che riprende l'esame dei testi, forte di questo parere favorevole.

Tortura

In commissione Giustizia si è conclusa la discussione generale del ddl, già approvato alla Camera, che introduce nel codice penale italiano il reato di tortura. In settimana le votazioni sugli articoli.

Morti bianche

La commissione monocolore sulle morti bianche discute le comunicazioni del ministro del Lavoro, Cesare Damiano, svolte lo scorso martedì. Le commissioni riunite Affari costituzionali e Lavoro proseguono l'esame del ddl del governo sullo sfruttamento dei lavoratori stranieri irregolari (nome contro il caporalato).

(a cura di Nedo Canetti) n.canetti@senato.it

CGIL

Bari 13-14 febbraio 2007

Istituto Piero Calamandrei
Via S. Gaspare del Bufalo, Quartiere Carbonara

dalle Città il nuovo Mezzogiorno

Rigenerazione urbana, coesione sociale, diritti e lavoro nelle città meridionali: l'impegno della Cgil.

Prima sessione Idee e progetti per le città nella nuova Programmazione 2007-2013

Seconda sessione Una nuova frontiera per il Sindacato dei diritti: la Cgil nelle periferie meridionali

Terza sessione Riscoprire le città per cambiare il Mezzogiorno

Interverranno esponenti della cultura, dell'università e dell'impegno sociale, segretari nazionali di categoria, regionali e territoriali della Cgil.

Inoltre interverranno:

- Angela Barbanente Assessore all'Assetto del territorio reg. Puglia
- Filippo Bubbico Sottosegretario allo Sviluppo Economico
- Carla Cantone Segreteria Confederale Cgil
- Vincenzo Divella Presidente Provincia di Bari
- Michele Emiliano Sindaco di Bari
- Paolo Nerozzi Segreteria Confederale Cgil
- Massimo Pasquini Ministero della Solidarietà Sociale
- Nichi Vendola Presidente Regione Puglia

Abbiamo invitato

- Pierluigi Bersani Ministro dello Sviluppo Economico
- Sergio D'Antoni Vice Ministro dello Sviluppo Economico

Conclude Guglielmo Epifani Segretario Generale Cgil

www.cgil.it



Piero Fassino Foto A.Sabbadini

FASSINO

«Si deve dire grazie al capo dello Stato per quel che ha detto sulle Foibe»

ROMA «Si deve dire grazie al presidente Napolitano per aver voluto, con la sua autorevolezza politica e istituzionale, restituire definitivamente all'esodo e alle foibe quella dignità storica e morale che per troppi anni è stata negata».

È quanto afferma in una nota il segretario dei Democratici di sinistra Piero Fassino. «Parole - ha aggiunto Fassino - che premiano anche la tenacia di quanti, spesso incompresi,

hanno sollecitato in questi anni la sinistra a cessare ogni colpevole rimozione della tragedia dell'esodo e delle foibe, riconoscendo che sono una pagina della storia che appartiene all'Italia e a tutti gli italiani». È bene anche ricordare che quando Fassino era il responsabile della politica estera del Pds aprì egli stesso un discorso nuovo su quel capitolo di storia, nuovo rispetto alla tradizione del Pci.



Il presidente Giorgio Napolitano Foto M.Kuzmanovic/Reuters

so Vicenza non ha esitato a sollecitare Prodi a un chiarimento nella maggioranza, ma anche a un dibattito parlamentare. Citando Ciampi, poche settimane prima, aveva stigmatizzato anche il macro-emendamento che ha riscritto in extremis la Finanziaria.

LA CHIESA Il primo presidente italiano ex-comunista ad avere varcato il confine della Città del Vaticano ha compiuto qualche altro strappo, non indolore. Nel fuoco dell'offensiva ecclesiastica, ha cercato di valorizzare la presa d'atto della separazione di sfere reciprocamente indipendenti che ha rilevato in alcune frasi di papa Ratzinger. A Madrid in una dichiarazione estemporanea, si è spinto a chiedere che si "tenga conto" delle osservazioni dei vescovi sulle unioni di fatto. Il richiamo di fondo era all'articolo 7 della Costituzione, compromesso "togliattiano" che ha fissato i paletti di uno Stato laico e sovrano. Ma l'offensiva è proseguita, e il disegno di legge del governo è stato faticosamente scritto sotto il fuoco crescente di queste bordate.

L'EUROPA Non si presta alla retorica giornalistica degli "strappi" l'attivismo europeista del presidente, che è deluso e irritato per la scarsa presa sui "media" di alcune delle sue iniziative. Che approdano mercoledì prossimo a una seduta plenaria dell'europarlamento di Strasburgo. Per dirla rozzamente, Ciampi faceva più "notizia" con la sua predicazione europeista perché impersonava il contraltare istituzionale di un governo nazionale eurosceptico e confusionario. E nella situazione mutata, bisognerà trovare un modo perché lo scarso "appeal" del processo di unità europea non si ribalti sugli sforzi che dal Quirinale si vogliono mobilitare.

Ma una delle parole chiave di Napolitano è "ostinazione". E bisognerà che, anche senza "svolte", se ne scriva e se ne parli.

Gli «strappi necessari» dell'uomo del Colle

Napolitano tiene fede al suo «manifesto programmatico» E riaggiusta la storia del Paese. Nel segno del dialogo

di Vincenzo Vasile / Segue dalla prima

CHE PER PARADOSSO ieri l'ha portato tra i due convergenti fuochi delle polemiche del "Manifesto" ("Giù le mani dalle foibe...impudica par condicio della Storia") e del forzista Cicchitto, che - tra il susseguente e il minaccioso - gli dà atto di essere al di sopra delle

parti, ma incoerentemente avverte: così interventista, diventa sempre più giudicabile. Si vedrà.

Per ora si può osservare come la legge non scritta dell'informazione sminuzzi in fotogrammi

separati - le "svolte" - quello sforzo complesso e difficile che Napolitano aveva delineato, in verità, con una sorta di manifesto programmatico, sin dall'atto dell'insediamento. Dal Quirinale (dove è arrivato, si noti bene, con un voto a maggioranza) Napolitano, da rappresentante dell'unità nazionale, intende costruire, come aveva annunciato il 15 maggio 2006, "basi comuni di memoria e identità condivisa, come fattore vitale di continuità nel fisiologico suc-

cedersi di diverse alleanze politiche nel governo del paese".

RESISTENZA, UNGHERIA, FOIBE In altre parole, c'è un filo non occasionale nelle sortite del presidente dentro ai confini di quel territorio scivoloso che sta in mezzo tra la rivisitazione storica, l'autocritica politica e la costruzione di valori condivisi: già nel discorso di insediamento l'ex-comunista Napolitano parlò, per esempio, del "riconoscimento del significato e del decisivo apporto della Resistenza, pur senza ignorare zone d'ombra, eccessi e aberrazioni". Sulla tomba di Imre Nagy, vittima della repressione sovietica, disse di voler compiere "non solo un dovere di Stato, ma anche politico, morale e personale". E dipese chiaramente per gran parte da un "errore" del Pci, quella "cecità ideologica" che per decenni ha oscurato, secon-

do la sua ultima esternazione, il dramma delle foibe. Non si tratta propriamente di "svolte", perché riflessioni storiografiche e politiche maturate dalle radici della sinistra italiana hanno preceduto e ispirato tutt'e tre le esternazioni che abbiamo citato. E chi conosce Napolitano, oppure ha semplicemente sfogliato la sua autobiografia politica ("Dal Pci al socialismo europeo"), uscita nel 2005 quando il Colle era lontanissimo, sa bene come questi umori e tali riflessioni abbiano permeato la formazione di un dirigente politico tra i pochi che possa rivendicare sin dai tempi del Pci di aver superato il guado che porta a una visione democratica del socialismo. Anche certi gesti minori sono eloquenti: la pronta solidarietà a Giampaolo Pansa fischiato per i suoi libri, le condoglianze alla famiglia

dell'ex-Decima Mas Carlo Mazzantini, non appaiono figlie di estemporanee opportunità. Vengono da un habitus mentale severo portato a un atteggiamento di confronto tra diversi, da una personale abitudine a frequenti e non sporadiche incursioni "dalle parti degli infedeli". Revisionismo? È l'epiteto di un pessimo gergo mutuato dalla vecchia accusa dogmatica nei confronti di chi nella sinistra internazionale metteva in discussione certezze ed egemonie ossificate. Si può scommettere che quest'accusa alle sue orecchie suoni come un complimento.

LA POLITICA Si nota pure una sterzata nella comunicazione sull'attualità politica, croce e delizia degli osservatori del Quirinale dai tempi di Cossiga. Da un Ciampi "silente ma non assente", si è passati a un'assai me-

no timido, anzi tambureggiante e pubblico, invito al dialogo. Che risulta controcorrente in un Paese e in un Parlamento spaccati. Napolitano parte dalla preoccupazione e dalla critica per una pratica imbarbarita del bipolarismo. Non ha nascosto di voler fissare un'agenda di temi su cui intravede la possibilità di un'intesa su punti condivisi. Alcuni nodi istituzionali, come il federalismo fiscale, i ritocchi alla Costituzione, la legge elettorale. E soprattutto il groviglio della politica estera, sulla quale non ha titolarità di governo, ma che considera lo sfondo irrinunciabile del suo mandato di alto garante anche sul piano internazionale. E' questo uno dei banchi di prova del suo "interventismo": quando Napolitano ha visto traballare la tenuta del governo sulle missioni internazionali e sul ca-

PFM
Premiata Forneria Marconi

Buon compleanno
Faber

prevendite www.faber.com

Patrocinio:

17 febbraio 2007 ore 21.00 MILANO
PALA SHARP (ex MAZDAPALACE)

Con: Max GAZZE' - Luca BARBAROSSA - DOLCENERA
NEW TROLLS - Le BALENTES - SARA
SLIDE SHOW di GUIDO HARARI

L'incasso netto sarà devoluto a favore di

18 febbraio 2007 ore 21.00 ROMA
TEATRO TENDASTRISCE

Con: Max GAZZE' - Luca BARBAROSSA - DOLCENERA
Vittorio NOCENZI (Banco del Mutuo Soccorso) - Cristina DONA'
Le BALENTES - DUNIA
SLIDE SHOW di GUIDO HARARI

L'incasso netto sarà devoluto a favore di

lunedì 12 febbraio 2007

A Messina stadio militarizzato ma nessun tifoso catanese, il derby finisce 1 a 1

Seicento poliziotti, 60 di loro insieme a 30 forestali piantati sulla montagna che sovrasta il «San Filippo». Un clima lunare per Messina-Catania, un altro derby dopo quello in cui è morto Filippo Raciti. Stadio militarizzato, decine di agenti e carabinieri schierati tra il casello dell'autostrada da Catania e gli svincoli che portano in città. Blindati, camionette, un esercito che come nel deserto dei Tartari attende un nemico che non verrà, perché da Catania non si è presentato nessuno. Il derby è cominciato con un'ora di ritardo ed è finito 1 a 1: gol giallorosso di Zanchi e pareggio catanese di Mascara. In tribuna stampa 400 accreditati, tra cui americani, danesi, francesi e giapponesi che erano ancora più stralunati dei poliziotti.

S.M.R.



Porte chiuse al San Filippo per Messina-Catania Foto di Giro Fusco/Ansa



Il minuto di silenzio allo stadio di Palermo Foto di Mike Palazzotto/Ansa

A Palermo «porte aperte» e tante famiglie allo stadio: con l'Empoli finisce 0 a 1 per i toscani

La questura di Palermo è soddisfatta di come si sono svolte le cose prima, durante e dopo l'incontro Palermo-Empoli che si giocava a porte aperte. «Il dispositivo di sicurezza - ha dichiarato il vicequestore Virgilio Alberelli - ha funzionato e vi è anche da segnalare che vi è stata una prova di maturità del tifo organizzato». «Sicuramente - continua Alberelli - in molti hanno guardato più all'atmosfera che si respirava, dopo i tragici fatti di Catania, che al risultato della partita. Uno spettacolo gradevole comunque è stato quello delle numerose famiglie che oggi erano sugli spalti del Renzo Barbera». E tutto questo si è ottenuto nonostante una prova scialba dei padroni di casa che hanno perso per 1-0 con l'Empoli, perdendo altro terreno in classifica.

«Il morto allo stadio ce lo aspettavamo da un anno»

A Catania sfilano i colleghi del poliziotto ucciso. Dal 2004 il Prefetto non ha mai detto «no» alle partite

di Salvatore Maria Righi inviato a Catania

MAMMA CON BAMBINA, cartelli bianchi al collo. «Moglie di un poliziotto», «figlia di un poliziotto». Si tengono per mano zitte, circondate da colleghi del marito, tutti in borghese.

Molti con gli occhiali scuri, anche se lassù c'è una nuvolaglia che si rincorre mi-

nacciosa. Marcia per Filippo Raciti e per tutti gli agenti che non ne possono più di farsi fare a pezzi allo stadio. Domenica mattina in piazza Duomo, tra fatine e cowboy da carnevale dei bimbi, perché «venga riaffermato il principio di legalità», dice il volantino firmato da sette sindacati. Sfilano in silenzio, senza le rispettive insegne, per sottolineare che sono tutti nella stessa barca. E la barca fa acqua da tutte le parti: «Perché ogni lavoratore possa uscire da casa senza dover mettere in preventivo di non farvi ritorno». Nove domande, su quel foglio di carta, chissà quante avranno risposta. La gente che passeggia per il caffè e il giornale non fa una piega. Una città da quattrocentomila anime, ma il corteo fatica ad arrivare a trecento persone. La parola indifferenza non rende l'idea. Eppure sei giorni fa, per i funerali, per il sacro, c'era il pienone. Onore, rispetto e soldi: «Raciti ha fatto più da morto che da vivo, per la famiglia» dicono adesso in molti, in attesa del prossimo caduto. «Noi il morto allo stadio Massimo ce lo aspettavamo da un anno» spezza il silenzio un collega di Raciti, polizia giudiziaria. Occhiali da sole, stempiato, parole pacate ma lucidissime. «In quel budello di stradina siamo costretti ad ammassarci sotto alla curva nord, esposti senza difese ai lanci dall'alto e senza nessuna possibilità di controllare gli ingressi, anche perché quello dei tifosi ospiti è proprio lì e contribuisce ad infiammare la situazione. Quello che è successo a Raciti poteva succedere tante altre volte»: solo per pudore, forse, non declina al futuro. Raciti vittima annunciata di un'emergenza permanente. Il poliziotto paterno che metteva la mano sulla spalla dei ragazzi, «non fare minchiate», ucciso dall'abbandono di un'intera città. «Undici volanti nostre, tre dei carabinieri, il presidio giornaliero del territorio è tutto qui» aggiunge un collega. «Nel garage della questura ci sono auto che cadono a pezzi, a turno si rompono tutte». Un buco enorme nel bilancio comunale? Ereditato dall'ex sindaco Bianco. Il custode «talpa» dei violenti, diffidato che viveva con tutta la famiglia dentro lo stadio? L'ha assunto Bianco. A sentirlo, l'illustre professor Umber-

to Scapagnini, non pare mica che governi Catania da sette anni. Non da ieri, ma dal 2004, è in carica anche Anna Maria Cancellieri, il prefetto che non ha mai detto no alle partite nello stadio della morte. Sarà che nella città pazza per Sant'Agata col merchandising completo della santa, icone, candele e cappellini, la dottoressa Cancellieri si sente di passaggio, se davvero in una delle sfarzose feste nella villa di Ignazio La Russa alle pendici dell'Etna, col Gotha della Catania bene, si è rivolta speranzosa ai padroni di casa «quando mi fate andare via da Catania?». Potessero, lo farebbero in molti. Forse lo farebbe anche il mino-



La marcia per la legalità organizzata dai sindacati di polizia a Catania Foto di Orietta Scardino/Ansa

A SCUOLA I temi sul calcio violento nelle classi elementari e medie di Roma.

I bambini: basta bottiglie e fascisti

Le tracce

Daniele: «I violenti? Ci vuole un elicottero che con una rete li porta via»

Pallone «avvelenato» e stadi violenti. Anche i bambini ne parlano, perché tifosi o «bombardati» da commentari in casa e in pizzeria. Così, venerdì scorso, una maestra d'italiano dell'elementare «Badini» di Roma ha scritto sulla lavagna: «Tema in classe». E la riflessione - partita da un'analisi della canzone di Francesco De Gregori *La leva calcistica del '68* e approdata alla tragedia di Catania - ha scaturito tre tracce: 1) lo stadio; 2) Commento sui fatti di Catania; 3) Come dovrebbe essere un tifoso ideale. Gli alunni della V B hanno subito aperto i quaderni. Scrive Daniele: «Il direttore dello stadio di Catania invece di nascondere le armi doveva andare subito dalla polizia, così i poliziotti si nascondono... Poi con degli elicotteri dovevano prendere una rete e tirarla giù: così li prendevano tutti!». Anche i bambini s'interrogano sul calcio. «Per non succedere più queste cose - ha scritto Lulù - si dovrebbe imporre la legge del tipo: chi ucciderà qualcuno allo stadio verrà spedito in carcere (ergastolo) a pane e acqua. Anzi solo acqua!». Chiara frequenta la prima media al «Perlasca»: «Io ho scelto il tema sulla violenza negli stadi. Quello che è successo nella partita Catania-Palermo in cui è morto il poliziotto Filippo Raciti, è stata una cosa bruttissima. Questi ragazzi ce l'hanno con i poliziotti ed io mio chiedo, perché? Non facciamo prima a chiedere allo Stato di non mandarli più allo stadio?».

di Maristella Iervasi / Roma

Parolacce a non finire

«Allo stadio ci sono andata una volta e comunque devo dire che quella volta è stata un po' "rozza", anche perché alcuni tifosi erano molto maleducati. Stavo vedendo Lazio-Roma e un tifoso accanto a me, con il figlio di cinque anni, diceva parolacce a non finire. Quel signore coatto ne mi è rimasto in mente, però nella tua vita ci sarà sempre qualcuno maleducato! Comunque io ero andata alla partita con papà e mi ero messa una bella sciarpa bianca e azzurra!».

Giulia

Un tifoso sventolava una bandiera col segno fascista

«Mi rattrista il fatto che delle persone invece di godersi la partita ne approfittano per menarsi e disprezzarsi. Una volta io sono andato allo stadio per vedere Roma-Livorno. C'erano un centi-

naio di tifosi romanisti e trenta livornesi. Ho visto una cosa molto brutta: un tifoso sventolava una bandiera con il segno fascista e urlava: «Livornese str...o!». Poi tirò un fumogeno e si scatenò una vera e propria guerra di fumogeni, finché non arrivò la polizia che però picchiò solo i livornesi».

Martino

Se picchi la gente non sei più un tifoso

«Nella canzone De Gregori descrive come dovrebbe essere un giocatore ideale io invece scrivo come dovrebbe essere il tifoso ideale: certo non sarà come l'uomo che ha ucciso Filippo Raciti. Io infatti penso che dovrebbe essere tutto il contrario: se picchia la gente non è più un tifoso ma un uomo che ha deciso di vivere nell'odio, nella rabbia, nel dolore, nella tristezza...insomma un

diavolo! Un tifoso dovrebbe stare dalla parte della giustizia e non della guerra. P.S. Perché gli uomini sono così ingiusti?».

Alina

Giocatori, non siete Dei

«...Il calcio è come una spugna: assorbe i tuoi sentimenti e li mischia insieme facendoti dire e fare delle cose inaudite. Il tifoso ideale sa smistare i sentimenti che la spugna ti lancia. Purtroppo i tifosi sono stati influenzati dal comportamento dei giocatori: corruzione, falli, risse, scorrettezza, insulti. Giocatori, non siete Dei. Ma comuni mortali adorati dalla gente: assumetevi le vostre responsabilità! Dal destino di Raciti, ispettore morto per la furia dei tifosi (si fa per dire), io ho detto che il tifoso ideale non esiste... L'amicizia tra le squadre è un'erbaccia. Noi abbiamo il compito di estirparla».

Giulia

Il cuore mi batte, ma quando volano le bottiglie...

«Io allo stadio ci vado molto spesso. Appena entro, sento il cuore battere a mille e dentro di me sento che sono diventato un tifoso della Roma. Srotolo la mia super bandiera ma vedo le bottigliette volare fra le due tifoserie e questo non mi piace affatto. Quando sento l'inno mi metto a strillare ad altissima voce, come un leone sulla sua rupe, e alla formazione dico sempre il nome. Quando dicono la formazione avversaria io non fischio; anzi applaudo. Quando segna la squadra avversaria io canto sempre questo coro: «La Roma è qua, la Roma è là, la Roma è forte e vincerà». Quando hanno sospeso il derby mi sono trovato in una situazione orribile: mi sono messo molta paura quando hanno detto che la polizia aveva investito un bambino. E quando hanno tirato i lacrimogeni ho iniziato a piangere. Quel fatto è stato orrendo però non ha fermato il mio spirito da tifoso!».

Stefano

GLI ENTI LOCALI PER LO SVILUPPO

Le proposte dei DS e de l'Ulivo

San Benedetto del Tronto
giovedì 15 febbraio, ore 17.30
Auditorium del Comune
Viale De Gasperi

Sergio CHIAMPARINO
Sindaco di Torino

Coordina
Lucrezia BOVARA
Gruppo Consiliare DS Comune di San Benedetto del Tronto

Pietro COLONNELLA
Sottosegretario di Stato Ministero Affari Regionali e Autonomie Locali

Partecipano
Luciano AGOSTINI
Vicepresidente Regione Marche
Sara GIANNINI
Segretaria Regionale DS Marche
Licio GREGORI
Segretario Unione DS San Benedetto

Giovanni GASPARI
Sindaco di San Benedetto del Tronto

Paolo D'ERASMO
Sindaco di Ripatransone

Mauro GIONNI
Segretario Fed. DS Ascoli Piceno

Emidio MANDOZZI
Vicepresidente Provincia di Ascoli P.

Luca PACIELLO
Segretario Sinistra Giovanile San Benedetto del Tronto

Fabio STURANI
Presidente Ucci Marche
Palmiro ACCIHELLI
Presidente Upi Marche



Gruppo Consiliare Comune di San Benedetto del Tronto
Unione Comunale San Benedetto del Tronto, Federazione di Ascoli Piceno - Info 3396281834

Al Ferraris sciopero del tifo per i primi 45' Poi la Samp vince 2-0 sull'Ascoli

■ Il tifo della Sampdoria è tornato al Ferraris mettendo in atto uno sciopero: quarantacinque minuti di silenzio, con qualche applauso e tanti fischi, e un solo stendardo in mezzo alla gradinata sud: «I morti vanno tutti rispettati, anche quelli che vi siete dimenticati». Poi il silenzio si è rotto e ha lasciato spazio al consueto sostegno, ai canti, agli incitamenti: «The show must go on», come recitava uno striscione nella gradinata sud. E lo spettacolo è andato in scena con la Samp che ha dilagato, battendo l'Ascoli (2-0) più sul piano della qualità e della volontà che sul punteggio, alla fine dei conti davvero troppo stretto per gli uomini di Novellino.



«I morti vanno tutti rispettati» lo striscione di Genova Foto di Luca Zennaro/Ansa



Tornelli allo stadio di Cagliari Foto di Giorgio Cannas/Ap

Sant'Elia a porte aperte, non ci sono i tifosi ospiti Cagliari con un super Suazo, ma col Siena è 2-2

■ Si gioca con il pubblico sugli spalti ma di spettatori ce ne sono davvero pochi al Sant'Elia. Tutto è filato liscio, all'ingresso dei tifosi, anche perché nello stadio cagliaritano tornelli e zone di prefiltraggio sono attivi dall'inizio del campionato. Nessun tifoso del Siena ha raggiunto la Sardegna e il settore riservato alla tifoseria ospite è rimasto vuoto. Al Cagliari non è bastato un grande Suazo per battere il Siena e la partita è finita 2-2. Al gol iniziale di Corvia (prima rete in A per il giovane centravanti cresciuto nella Roma) ha risposto il Cagliari con un uno-due firmato Capone-Suazo. Ma il Siena non si arrende e al 38' perviene al pareggio: azione insistita in avanti, corta respinta della difesa, sulla palla s'avventa Codrea che scarica in porta un bolido da 25 metri.

Fischi, fumogeni, cori: ancora vergogna sul calcio

Nessuno scontro ma episodi di intolleranza nonostante il lutto, 4 arresti. E rispunta Moggi in tv

■ di Franco Patrizi

SENZA PUDORE Anche ieri, come sempre, negli stadi non sono mancati: insulti, arresti, fischi, cori offensivi e minacciosi, lanci di fumogeni e proteste. Come se nulla fosse stato. Anzi. Con la volontà di dimostrare che la schiena non si piega. Così a Roma come

a Bergamo. E ancora Torino, Genova e Verona. Situazioni gravi che, paradossalmente, fanno tirare anche un sospiro di sollievo a tutti coloro i quali sono stati impegnati in questa domenica particolare (sindaci, prefetti, poliziotti, carabinieri, Federazione...): perché, almeno, non c'è stato nessuno scontro tra tifoserie o tra tifoserie e forze dell'ordine. Un «sospiro» che alcuni tifosi della Roma hanno deciso di impiegare in altro modo. È, infatti, all'Olimpico che si registrano i fatti più gravi, con parte della Curva Sud che ha fischiato il minuto di silenzio dedicato a Ermanno Licursi e Filippo Raciti, voltando le spalle al campo e, successivamente, intonando canzoni contro i carabinieri. Fatti che hanno lasciato di stucco tutti i presenti i quali, dopo un momento di imbarazzo, hanno cercato di superare la contestazione con un prolungato applauso. Episodio sul quale è intervenuto anche il Commissario straordinario della Federcalcio Luca Pancalli: «Occorre impegnarci con la promozione di un processo educativo che ci consenta di riappropriarci del calcio come sport». Situazione che si è comunque riproposta anche a Torino, con i gruppi organizzati «autosospesi» contro il giro di vite del governo, il minuto di silenzio si è trasformato in un minuto di cori da parte di parte della curva. Alla fine, anche qui, pioggia di fischi da parte del resto dello stadio. Al Ferraris di Genova altra protesta della curva, che è rimasta

in silenzio, senza striscioni e bandiere, per 45'. Nella ripresa è apparso uno striscione con la scritta «The show must go on», con la S trasformata nel segno dei dollari. Tutto mentre a Verona venivano arrestati quattro tifosi interessati in possesso di biglie d'acciaio, un tubo di mezzo metro con scritti slogan violenti e croci celtiche disegnate; tutto mentre a Bergamo, nel finale della gara contro la Lazio, un fumogeno lanciato dall'esterno cadeva sulle tribune deserte; tutto mentre Moggi, in tv, riproponeva il suo solito show: «Io ancora nel calcio? Sono tutte congetture - ha detto Moggi, ospite di Buona Domenica - come lo era quella che io fossi socio della Gea...».



Uno steward osserva la Curva sud durante la partita Roma-Parma Foto di Roberto Tedeschi/Ansa

FIorentina-UDinese Nel Franchi deserto i viola ok

■ La scena è roba da campetto. Dove tutti corrono urlando qualcosa a quello con la palla. «Passa!», «Allarga!», «Tira!». L'altra faccia della partita senza pubblico è il reality show di quello che la domenica vien coperto dai cori delle curve, dai mormorii delle tribune, dalle offese all'arbitro che non conoscono distinzione di settore. Non fosse per quel frasario - «Sali!», «Tienila!», «Attacca!» - Fiorentina-Udinese sarebbe un film muto, una pellicola senza comparse. Dove anche lo scorrere dei cartelloni pubblicitari diventa rumore percettibile. A goderne sono i pochi invitati a questo spettacolo originale ancorché surreale pensando che nel campionato dell'assurdo vale comunque per guadagnare tre punti. «Staccatili!», «Lancia!». Ci sono fotografi, cameraman e giornalisti, una settantina di persone in tribuna autorità e i raccattapalle. Fuori dai cancelli, per la prima volta dall'avvento del decreto Pisanu, i controlli sono davvero ad personam. Nome, documento, verifica sulla lista. Fissero stati i canonici 35mila qualcuno sarebbe ancora in fila. Dietro la Curva Fiesole si ritrovano in trecento. Provano a farsi sentire ma solo qualche coro arriva flebile alle tribune. Nella ciurma anche due che, bicchiere di birra in mano e maglia di Toni, dicono con orgoglio d'essere arrivati da Trento. «Chiudi!», «Mordi!», «Pressa!». Già, in tutto questo c'è anche una partita e il fatto che tra i gigliati manchino sia Mutu sia Toni finisce quasi per non fare notizia. Perché i sostituti Reginaldo e Pazzini sono quelli che mettono la firma (15' e 44') sul successo viola. Tre punti figli di una gara sotto ritmo che esalta il talento di Liverani e che, la quinta a parte, l'undici friulano morde solo nella ripresa. Quando, cioè, la Fiorentina guarda già alla trasferta di Catania e al derby con l'Empoli tra due settimane. Per quell'occasione, giura il Comune, riapriranno per gli abbonati Fiesole e Maratona.

Francesco Sangermano

Olimpico, insulti degli ultrà contro la polizia

Offese durante il minuto di raccoglimento in onore di Raciti. Applausi dagli altri settori

■ di Alessandro Ferrucci / Roma

C'È UNA STRANA rassegna nella nell'applauso che all'Olimpico ha tentato di «censurare» i fischi della Curva Sud durante il minuto di silenzio dedicato a Filippo Raciti. Una rassegna in mista allo sconforto di chi non si sarebbe mai aspettato un atteggiamento del genere, soprattutto in una giornata così delicata. Invece, è accaduto anche questo. E ha lasciato tutti di stucco. Così, è rimasto deluso chi desiderava dare una risposta positiva alla tragedia di Catania; è rimasto deluso chi credeva che gli eventi estremi possono, almeno, insegnare qualcosa; è rimasto deluso chi sperava che certi

fatti, certe persone, fossero lontane da noi. Magari isolate in un'isola. Invece no. «È stato un episodio vile e grave - ha detto il Sindaco Walter Veltroni -, uno sparuto gruppo di tifosi ha dimostrato totale e assoluta insensibilità anche di fronte ai tragici episodi che hanno fatto riflettere tutto il paese. La cosa più importante è che questi atteggiamenti siano stati isolati dalla grande maggioranza dei tifosi che, applaudendo alla memoria di Raciti e Licursi, hanno dato prova di grande maturità e civiltà non solo sportiva». E tutto accade da subito. Anzi, anche prima: da quando le squadre devono ancora entrare in campo e le persone presenti allo stadio non fanno altro che guar-

darsi intorno per capire quanti sono i presenti; per capire in quanti sono rimasti a casa. E per scoprire che nella partita contro il Parma, l'Olimpico, toccherà, come presenze, il minimo stagionale; un «passivo» che non può neanche essere giustificato con l'applicazione della legge Pisanu, visto che lo stadio della capitale è a norma da tempo. E da tempo i supporter di Roma e Lazio sono abituati a tornelli, biglietti nominativi etc...etc... La verità è che l'emorragia partita dallo scandalo di Calciopoli sta proseguendo. E i fatti di Catania hanno dato un'ulteriore spallata a chi, per una partita, non ha nessuna intenzione di mettere in gioco la propria vita o la propria moralità; ed è proprio questo secondo aspetto che è emerso sugli spalti dell'Olimpico. Con gli spettatori che non avevano ne-

anche la forza di rispondere ai fischi partiti durante il minuto di silenzio; fischi ai quali, tra l'altro, sono seguiti subito dopo cori insolenti contro le forze dell'ordine: tutto uguale, come sempre, come se non fosse accaduto nulla. Compresa la presenza di sostenitori avversari sulle tribune; compresa la vendita di alcolici subito fuori lo stadio; comprese le plateali proteste in campo dei giocatori per un corner o per un fallo; compresa la presenza di posteggiatori abusivi davanti ai vigili indifferenti. Tutto uguale. Come i tre gol della Roma che ricompattano progressivamente la distanza tra la Curva e lo stadio e che permettono ai 35mila presenti di uscire dall'Olimpico con tre punti in più in classifica e la speranza che l'Inter, prima o poi, smetta di vincere.

schedine e quote				tutta la Serie A			
totocalcio		totogol		totip		LA CLASSIFICA	
n.16 dell'11/02/2007		n.16 dell'11/02/2007		n.6 dell'11/02/2007		Punti	
Atalanta - Lazio	X	Atalanta - Lazio	1	I corsa	X	Inter	60
Cagliari - Siena	X	Cagliari - Siena	4	II corsa	2	Roma	49
Chievo - Inter	2	Chievo - Inter	2	III corsa	1	Palermo *	42
Fiorentina - Udinese	1	Fiorentina - Udinese	2	IV corsa	2	Empoli	32
Messina - Catania	X	Messina - Catania	2	V corsa	2	Lazio (-3)	31
Milan - Livorno	1	Milan - Livorno	3	VI corsa	1	Catania *	31
Palermo - Empoli	2	Palermo - Empoli	1	VII corsa	2	Milan (-8)	30
Roma - Parma	1	Roma - Parma	3	VIII corsa	X	Atalanta	29
Sampdoria - Ascoli	1	Sampdoria - Ascoli	2	IX corsa	2	Udinese	29
Torino - Reggina	X	Torino - Reggina	3	XI corsa	1	Sampdoria	27
Pavia - Monza	2	Pavia - Monza	2	XII corsa	2	Fiorentina (-15)	25
ProPatria - Cremonese	X	ProPatria - Cremonese	4	XIII corsa	2	Siena (-1)	25
Perugia - Avellino	1	Perugia - Avellino	1	XIV corsa	2	Livorno	23
Sambenedettese - Salernitana	2	Sambenedettese - Salernitana	2	XV corsa	2	Cagliari	23
				XVI corsa	2	Torino	22
				XVII corsa	2	Reggina (-11)	19
				XVIII corsa	2	Chievo	18
				XIX corsa	2	Messina	17
				XXI corsa	2	Parma	15
				XXII corsa	2	Ascoli	12
				XXIII corsa	2		
				XXIV corsa	2		
				XXV corsa	2		
				XXVI corsa	2		
				XXVII corsa	2		
				XXVIII corsa	2		
				XXIX corsa	2		
				XXXI corsa	2		
				XXXII corsa	2		
				XXXIII corsa	2		
				XXXIV corsa	2		
				XXXV corsa	2		
				XXXVI corsa	2		
				XXXVII corsa	2		
				XXXVIII corsa	2		
				XXXIX corsa	2		
				XL corsa	2		
				XLII corsa	2		
				XLIII corsa	2		
				XLIV corsa	2		
				XLV corsa	2		
				XLVI corsa	2		
				XLVII corsa	2		
				XLVIII corsa	2		
				XLIX corsa	2		
				L corsa	2		
				LII corsa	2		
				LIII corsa	2		
				LIV corsa	2		
				LV corsa	2		
				LVI corsa	2		
				LVII corsa	2		
				LXIII corsa	2		
				LXIV corsa	2		
				LXV corsa	2		
				LXVI corsa	2		
				LXVII corsa	2		
				LXVIII corsa	2		
				LXIX corsa	2		
				LXXI corsa	2		
				LXXII corsa	2		
				LXXIII corsa	2		
				LXXIV corsa	2		
				LXXV corsa	2		
				LXXVI corsa	2		
				LXXVII corsa	2		
				LXXVIII corsa	2		
				LXXIX corsa	2		
				LXXXI corsa	2		
				LXXXII corsa	2		
				LXXXIII corsa	2		
				LXXXIV corsa	2		
				LXXXV corsa	2		
				LXXXVI corsa	2		
				LXXXVII corsa	2		
				LXXXVIII corsa	2		
				LXXXIX corsa	2		
				LXXXXI corsa	2		
				LXXXXII corsa	2		
				LXXXXIII corsa	2		
				LXXXXIV corsa	2		
				LXXXXV corsa	2		
				LXXXXVI corsa	2		
				LXXXXVII corsa	2		
				LXXXXVIII corsa	2		
				LXXXXIX corsa	2		
				LXXXXX corsa	2		
				LXXXXXI corsa	2		
				LXXXXXII corsa	2		
				LXXXXXIII corsa	2		
				LXXXXXIV corsa	2		
				LXXXXXV corsa	2		
				LXXXXXVI corsa	2		
				LXXXXXVII corsa	2		
				LXXXXXVIII corsa	2		
				LXXXXXIX corsa	2		
				LXXXXXXI corsa	2		
				LXXXXXXII corsa	2		
				LXXXXXXIII corsa	2		
				LXXXXXXIV corsa	2		
				LXXXXXXV corsa	2		
				LXXXXXXVI corsa	2		
				LXXXXXXVII corsa	2		
				LXXXXXXVIII corsa	2		
				LXXXXXXIX corsa	2		
				LXXXXXXI corsa	2		
				LXXXXXXII corsa	2		
				LXXXXXXIII corsa	2		
				LXXXXXXIV corsa	2		
				LXXXXXXV corsa	2		
				LXXXXXXVI corsa	2		
				LXXXXXXVII corsa	2		
				LXXXXXXVIII corsa	2		
				LXXXXXXIX corsa	2		
				LXXXXXXI corsa	2		
				LXXXXXXII corsa	2		
				LXXXXXXIII corsa	2		
				LXXXXXXIV corsa	2		
				LXXXXXXV corsa	2		
				LXXXXXXVI corsa	2		
				LXXXXXXVII corsa	2		
				LXXXXXXVIII corsa	2		
				LXXXXXXIX corsa	2		
				LXXXXXXI corsa	2		
				LXXXXXXII corsa	2		
				LXXXXXXIII corsa	2		
				LXXXXXXIV corsa	2		
				LXXXXXXV corsa	2		
				LXXXXXXVI corsa	2		
				LXXXXXXVII corsa	2		
				LXXXXXXVIII corsa	2		
				LXXXXXXIX corsa	2		
				LXXXXXXI corsa	2		
				LXXXXXXII corsa	2		
				LXXXXXXIII corsa	2		
				LXXXXXXIV corsa	2		
				LXXXXXXV corsa	2		
				LXXXXXXVI corsa	2		
				LXXXXXXVII corsa	2		
				LXXXXXXVIII corsa	2		
				LXXXXXXIX corsa	2		
				LXXXXXXI corsa	2		
				LXXXXXXII corsa	2		
				LXXXXXXIII corsa	2		
				LXXXXXXIV corsa	2		
				LXXXXXXV corsa	2		
				LXXXXXXVI corsa	2		
				LXXXXXXVII corsa	2		
				LXXXXXXVIII corsa	2		
				LXXXXXXIX corsa	2		
				LXXXXXXI corsa	2		
				LXXXXXXII corsa	2		
				LXXXXXXIII corsa	2		
				LXXXXXXIV corsa	2		
				LXXXXXXV corsa	2		

lunedì 12 febbraio 2007

Chievo-Inter nel vuoto del Bentegodi Per i nerazzurri 15/a vittoria consecutiva

■ Al Bentegodi non c'è pubblico sugli spalti, ma solo qualche centinaio di persone dietro i cancelli. Anche 200 tifosi interisti, giunti da Milano. A scaldarli ci pensa subito Adriano, autore dopo soli 43 secondi del primo gol degli ospiti. Servito da Stankovic, il brasiliano si inventa un tiro a giro che sbatte sul palo per poi infilarsi in rete. Il Chievo reagisce trainato da Semioli e Obinna. Le occasioni arrivano dopo la mezz'ora. Al 32' Crespo, lanciato da Vieira, si ritrova solo davanti a Sicignano, che è bravo a respingere. Al 38' invece Obinna è solo a due metri dalla porta ma, con Julio Cesar già a terra, ma salva Javier Zanetti. Nella ripresa dopo 5 minuti i nerazzurri chiudono la gara con un gol di Crespo. Arriva così la 15/a vittoria consecutiva per l'Inter. **I.d.c.**



Spalti vuoti a Verona per Chievo-Inter Foto di Franco Dalla Pozza/Ap



I tifosi dell'Atalanta all'esterno dello stadio Foto di Tomas Magni/Ansa

Bergamo, sulle gradinate un «razzo» sparato da fuori Tra gli spalti silenziosi Atalanta-Lazio è soltanto 0-0

■ In cento anni di calcio, mai la città di Bergamo aveva vissuto una giornata come questa: giocatori in campo, stadio chiuso e circa 400 ultras nerazzurri ad ascoltare per radio la partita sotto la Curva Nord dello stadio. E, nel frattempo, a dare quattro calci al pallone. Un ambiente surreale con le grida di calciatori e allenatori che valicavano le fatiscanti tribune del Comunale. Un fumogeno lanciato dai tifosi fuori dallo stadio è piombato sulle gradinate deserte. Qualche apprensione poi tutto è tornato normale.

Noiosa la partita, finita 0-0, con poche occasioni. Nel primo tempo Atalanta e Lazio hanno disposto difese che hanno soffocato i fantasisti; nella ripresa la tattica non è cambiata e le due squadre hanno tentato solo delle conclusioni da lontano.

San Siro dei tornelli è ok, poi tocca a Ronaldo

Tra gli abbonati solo qualche fila. Nella ripresa il Fenomeno in campo. Milan-Livorno 2-1

■ di Max Di Sante / Milano

L'OPERAZIONE tornelli è partita anche al Meazza per la gioia di 21.649 abbonati che hanno seguito la partita tra Milan e Livorno come ogni domenica che si rispetti. Ma se Ronaldo val bene un tornello e relativi tempi allungati di ingresso, più difficile è cambiare le

abitudini dei tifosi. Che si sono presentati al loro consueto orario, cioè circa un'ora prima della partita nonostante i tanti appelli ad arrivare per tempo allo stadio in modo da non intasare gli ingressi.

Al Meazza sono stati montati in due giorni 28 tornelli consentendo così l'apertura dell'impianto ai soli abbonati, la terza via sperimentata solo a Milano

in una domenica giocata con metà stadi aperti e metà stadi chiusi.

Dei 37.297 abbonati rossoneri, 15mila sono rimasti a casa e ben pochi sono arrivati a mezzogiorno, orario di apertura dello stadio. Ad attenderli 950 steward ingaggiati dal Milan e gli uomini delle forze dell'ordine che hanno allestito una zona di prefiltraggio su tre lati dell'impianto, con l'esclusione del lato est dove la presenza dell'ippodromo non dà alcuna possibilità di doppi controlli. Dopo la prima barriera, i tifosi hanno mostrato nuovamente abbonamento e carta d'identità e sono stati requisiti anche alla vec-

chia cancellata dove sono stati montati a tempo di record i tornelli.

Proprio nella zona di prefiltraggio si sono verificate lunghe code dopo le 14, ma alla fine tutti i tifosi sono riusciti a entrare prima dell'inizio della partita anche grazie a un «disallineamento» dei tornelli che ha velocizzato non di poco le operazioni. Per la Questura, si è trattato di un problema tecnico che ha di fatto causato l'apertura dei tornelli, «ma - spiegano - i controlli sono proseguiti e tutto si è svolto con regolarità». I tifosi sono stati fatti passare anche attraverso varchi non dotati di tornelli, come quello riservato ai

Un problema tecnico del meccanismo risolto aprendo la «barriera». Così il flusso è ripreso

giornalisti, e così le code sono state smaltite in fretta e tutti hanno raggiunto il loro posto prima del fischio di inizio di Rossetti. Secondo il Milan, «su 8 tornelli sono stati rilevati, non contemporaneamente, alcuni problemi tecnici che ne hanno comportato la non funzionalità per circa 10 minuti», ma «l'ingresso del pubblico è proseguito regolarmente e detti inconvenienti non hanno alterato l'operatività del sistema di lettura ottico on line». Nessun controllo in meno, quindi, anche se i tornelli non hanno funzionato alla perfezione. E la gestione con buon senso dell'ordine pubblico ha consentito a tutti gli abbonati di vedere la partita. Perché installare tornelli è operazione più facile e veloce che cambiare le abitudini dei tifosi.

Il Milan ha vinto 2-1 sul Livorno in una partita equilibrata e divertente. Ha aperto le marcature nel primo tempo al 28' Gattuso. Ha pareggiato al 31' Lucarelli. Il gol della vittoria nella ripresa al 23' Jankulovski.



Abbonati milanisti in fila davanti ai nuovi tornelli dello Stadio San Siro Foto di Felice Calabrò/Ap

a sinistra per il socialismo europeo

**LA VORO DIRITTI PACE
AMBIENTE LAICITÀ**

Presentazione della mozione politica per il IV congresso nazionale dei Democratici di Sinistra

**UN'ALTERNATIVA
È POSSIBILE**

MARTEDÌ 13 FEBBRAIO 2007 - ORE 20.30

FEDERAZIONE DS

VIA DELLA BEVERARA, 6 - BOLOGNA

sinistrads@dsbologna.it - 051 4198258



Il legale dell'imam conferma:
 «Ha raggiunto la sua famiglia
 adesso ha voglia di dimenticare
 questi anni dolorosi»

Dal carcere aveva raccontato
 di soprusi e torture: «Appeso
 al soffitto come bestiame
 destinato al macello»

Terrorismo, Abu Omar torna libero

Le autorità egiziane rilasciano l'ex imam di Milano sequestrato nel 2003 da un commando Cia
 Per il suo rapimento in Italia sono indagati 26 agenti Usa e gli ex vertici del Sismi

■ / Roma

RILASCIATO Le autorità egiziane hanno ordinato ieri la liberazione di Abu Omar, l'ex imam della moschea di via Quaranta e del centro culturale di via Jenner a Milano, sequestrato nel capoluogo lombardo, in via Guerzoni, il 17 febbraio 2003 da un

commando Cia e trasferito in carcere in Egitto. La notizia è stata diffusa ieri in tarda serata dal suo avvocato, Montasser al Zayat, e confermata da fonti dei servizi egiziani. La decisione del rilascio, dopo quattro anni di detenzione, sarebbe stata presa dalla magistratura, e il ministero dell'Interno si sarebbe limitato a prenderne atto. Ma questo aspetto non è chiaro: «Abbiamo disposto la sua liberazione», ha detto all'agenzia France Presse un responsabile del ministero degli Interni del Cairo, che ha parlato in condizione di anonimato.

Secondo l'avvocato al Zayat il rilascio è avvenuto ieri sera, Abu Omar «è in buone condizioni di salute» e ha già raggiunto i propri familiari ad Alessandria. Lo stesso legale ha detto di non essere sorpreso del provvedimento, visto che ogni accusa nei confronti dell'ex imam, in particolare quella di legami con il terrorismo internazionale, era da tempo caduta. E tuttavia «la decisione del tribunale non era attesa per questi giorni».

Alla domanda se ora l'imam rivelerà tutti i particolari della vicenda, l'avvocato ha risposto che egli «ha scelto di vivere e di ignorare i dolorosi anni che ha passato; vuole crescere i propri figli». Abu Omar era già stato scarcerato nell'aprile 2004, quando furono fatte cadere le accuse di aver fatto parte di un'organizzazione criminale. Poco dopo fu nuovamente arrestato in base alle leggi d'emergenza egiziane, quindi senza un'incriminazione formale, e rinchiuso nel carcere di Tora, a sud del Cairo. Secondo al-Zayat, la sua colpa era stata quella di aver denunciato di esser stato rapito e torturato.

All'inizio di gennaio il quotidiano americano Chicago Tribune aveva pubblicato un breve memorandum di Abu Omar, ritrovato al Cairo, in cui l'imam ricostruiva la sua odissea. Sarebbe stato un uomo identificatosi come un agente di polizia a fermare l'imam in via Guerzoni: sarebbe stato scaraventato in un veicolo e «picchiato brutalmente» al minimo tentati-

vo di resistenza. Durante la colluttazione, schiuma sarebbe apparsa sulla bocca di Abu Omar, con la contemporanea perdita di feci. I rapitori, temendo un arresto cardiaco, «cominciarono a strapparmi rapidamente gli abiti e uno di loro cominciò a comprimermi il petto» praticando un massaggio cardiaco. La vittima del sequestro, superata la crisi, sarebbe stata portata ad un aeroporto e, dopo un primo volo breve, sarebbe giunto al Cairo alle cinque del mattino e trasportato al quartier generale dell'intelligence egiziana dove gli sarebbe stato offerto di cooperare «in cambio di un ritorno, sano e salvo, in Italia».

Secondo la sua testimonianza, nella prigione egiziana Abu Omar sarebbe stato sottoposto a torture, scosse elettriche, percosse che gli hanno fatto perdere l'udito da un orecchio, e anche a minacce di abusi sessuali. «Sono stato appeso al soffitto come bestiame destinato al macello, a testa in giù, piedi in aria, le mani legate dietro la

schiena, i piedi legati insieme, esposto a scosse elettriche su tutto il corpo, soprattutto alla testa, per indebolire il mio cervello», afferma il memorandum della vittima. Almeno in una occasione Abu Omar avrebbe cercato di suicidarsi, mentre era in carcere.

La procura di Milano ha spiccato un mandato di cattura europeo per 26 agenti segreti americani e cinque italiani accusati di avere organizzato ed eseguito il rapimento di Abu Omar e di averlo poi trasferito al Cairo per essere sottoposto a interrogatori. Il 16 febbraio il gup Caterina Interlandi deciderà sulla richiesta di rinvio a giudizio formulata dalla procura di Milano e ribadita in occasione dell'ultima tappa dell'udienza: 35 gli indagati, tra i quali ci sono i 26 agenti della Cia (il governo italiano deciderà a giorni se inoltrare la richiesta di estradizione), l'ex direttore del Sismi Nicolò Pollari, imputato di sequestro di persona insieme ad alcuni funzionari del servizio segreto, tra cui l'ex capo del controspionaggio Marco Mancini e al maresciallo del Ros Luciano Pironi.

Nessun commento dalla procura di Milano sulla notizia del rilascio. Certo è che nei confronti di Abu Omar, nel giugno del 2005 il gip Guido Salvini ha emesso un'ordinanza di custodia cautelare in carcere con l'accusa di terrorismo internazionale.



Abu Omar in una foto d'archivio Foto Ansa

MANI PULITE
 Colombo: «I suicidi? Drammi assoluti»

«I suicidi di Mani pulite sono stati dei drammi assoluti». È apparso visibilmente coinvolto l'ex pm di Mani Pulite Gherardo Colombo, ripensando ai tanti suicidi che si sono verificati durante Tangentopoli. Ospite del magazzino Niente di Personale condotto da Antonello Piroso su La7, l'ex giudice, attualmente Consigliere presso la Corte di Cassazione, ha così commentato quegli episodi: «Sono state delle situazioni di una drammaticità assolutamente fuori da qualsiasi unità di misura. Sono stati dei drammi assoluti». E spiega: «C'è stato un periodo in cui tante persone si sono suicidate in carcere perché investigate da noi, e non è stata neanche una volta». Sono situazioni che «fanno stare male - afferma - A me è successo di fare notti in bianco in carcere per evitare che le persone coinvolte potessero compiere un gesto del genere».

E contro gli «ecomostri» Bassolino schiera il satellite

Accordo tra Regione Campania e Provincia di Benevento: finanziamento di 4 milioni per il progetto Marsec

■ di Pietro Greco

GRAZIE al satellite e alla capacità di utilizzarlo acquisita da una società pubblica di telerilevamento, la Marsec (Mediterranean Agency for Remote Sensing and Environmental Control), interamente controllata dalla Provincia di Benevento, la lotta all'abusivismo edilizio in Campania e in Italia sta per fare un deciso passo in avanti. L'accordo quadro «di cooperazione e sperimentazione di servizi ad alta tecnologia a mezzo rilevazione satellitare per la legalità e la sicurezza del territorio» è stato firmato sabato a Napoli dal Presidente della Regione Campania, Antonio Bassolino, e dal Presidente della Provincia di Benevento, Carmine Nardone. Tutto nasce dalla costituzione della società Marsec, un centro avan-

zato per il rilevamento integrato via satellite, a opera della Provincia di Benevento. La società ha tecnici di assoluta avanguardia ed è capace di usare i dati rilevati da un sistema di satelliti (Terra e Aqua della Nasa, Eros A e B israeliani, dei satelliti NOAA del Department of Commerce degli Usa, Radarsat-1 canadese) per monitorare i cambiamenti del territorio. Marsec è l'unico centro di telerilevamento in Italia a gestire e controllare l'intero percorso che va dall'acquisizione delle immagini fino alla distribuzione dei risultati con Internet. Con queste capacità scientifiche, con una potente banca dati, e un finanziamento di quasi 4 milioni di euro Marsec è in grado di fornire alla Regione Campania servizi per la legalità e la sicurezza del territorio relativi a sei diversi progetti che vanno dalle analisi per lo sviluppo dell'agricoltura a quello dell'energia, fino al monitoraggio delle zone a rischio idrogeologico e a rischio sismico. Ma i servizi più innovativi riguardano il progetto Mistrals: il monitoraggio per la rilevazione di abusi su larga scala, con particolare attenzione alle aree più densamente popolate e alle aree tutelate. Mistrals funziona così: i satelliti rileva-

AMBIENTE

Referendum «autogestito» a Ferrara: 10mila «no» all'inceneritore e alla centrale a turbogas

«**E ora che fare?»**. È la domanda che si pongono i comitati cittadini al termine dello spoglio delle schede. A Ferrara è andato in scena un referendum autogestito, dopo che il difensore civico aveva bocciato la richiesta di quelli confermativi e abrogativo. Sabato e domenica i ferraresi sono stati invitati a recarsi in appositi banchetti sparsi per le piazze e i centri commerciali per rispondere a due quesiti. Sulle schede la possibilità di dire «sì» o «no» alla triplicazione dell'attuale inceneritore e alla costruzione di una centrale turbogas nell'area del polo chimico.

I risultati sono stati eclatanti. Oltre 10mila persone hanno risposto all'appello delle varie sigle ambientaliste e in stragrande maggioranza hanno detto «no» ai due impianti voluti dal Comune. 10mila persone che, in una cittadina come Ferrara, vuol dire virtualmente spostare in maniera determinante il consenso dell'elettorato. La consultazione, seppure di valenza «volontaria» e senza riflessi istituzionali, ha creato imbarazzo nel centrosinistra al governo e diversi partiti hanno cercato di smarcarsi dalle scelte della giunta ester-

nando un favore dell'ultima ora verso i quesiti referendari. «Triplicare l'inceneritore è dannoso e inutile e il fabbisogno energetico della città non richiede la costruzione di una centrale turbogas», queste in estrema sintesi le rivendicazioni degli ambientalisti, che ora girano la domanda divenuta cruciale, «che fare?», al sindaco: «Vuole continuare a far finta di nulla o ascoltare questa grande espressione di democrazia partecipata dando finalmente una svolta alla politica ambientalista di questa città?».

Marco Zavagli

schio idrogeologico e a rischio sismico. Ma i servizi più innovativi riguardano il progetto Mistrals: il monitoraggio per la rilevazione di abusi su larga scala, con particolare attenzione alle aree più densamente popolate e alle aree tutelate. Mistrals funziona così: i satelliti rileva-

ogni giorno immagini del territorio. I tecnici di Marsec integrano i dati e ogni tre mesi li inviano alla Regione. Le modifiche del territorio vengono sistematicamente messe in evidenza e, in caso di abusi edilizi, la Regione in maniera del tutto automatica nel volgere di 48 ore av-

visa il Comune interessato. Se l'autorità locale non interviene, la Regione avverte l'autorità giudiziaria e nomina un commissario ad acta per il ripristino dei luoghi. Innovazione tecnologica e volontà politica si saldano. «Da oggi - ha detto Antonio Bassolino - c'è una filiera precisa che va dal monitoraggio fino all'intervento su territorio». Se davvero la regione a più alto tasso di abusivismo d'Italia riuscirà a impedire l'ulteriore scempio del territorio, il «sistema satellitare integrato» potrà essere esportato e utilizzato dall'Italia intera.

ATR PRECIPITATO, L'AUDIO SUL WEB
 Su Internet le ultime parole dei piloti
 «Dio salvaci... stiamo finendo in mare»

■ «In nome di Dio il misericordioso, il clemente, Dio salvaci stiamo finendo in mare...». Sono le parole dei piloti dell'Atr 72 della Tuninter, in volo da Bari all'isola di Djerba, precipitato il 6 agosto del 2005 davanti alla costa di Palermo. I concitati messaggi fra il comandante e il suo vice e la torre di controllo dell'aeroporto di Punta Raisi sono stati resi pubblici, a distanza di un anno e mezzo dalla sciagura, da un sito di scambio di file (www.livleak.com). Nel documento sonoro, quattro minuti in tutto, si sentono distintamente le voci di Chefik Gharbi, comandante dell'Atr e del copilota, Ali Kebaber, sopravvissuti insieme ad altre 21 persone ad una tragedia che co-

stò la vita a 16 passeggeri in partenza per una vacanza esotica. Nel dialogo con l'«uomo radar» i due piloti mostrano lucidità fino all'ultimo, nonostante la concitazione e la drammaticità dei momenti vissuti. Dopo il blocco del primo e del secondo motore e constatata l'impossibilità di atterrare all'aeroporto palermitano, il comandante dell'aereo pensa di ammarare vicino a due grandi barche per garantirsi un aiuto immediato e chiede che gli equipaggi delle unità navali siano avvertiti dalla torre di controllo. Pochi secondi prima dell'impatto con la superficie marina il comandante raccomanda ancora al suo secondo «non avere paura».

Cgil, Cisl e Uil preparano il tavolo col governo

Oggi gli esecutivi sul documento unitario. La priorità della consultazione dei lavoratori

■ In attesa del confronto con il governo che non inizierà prima del rientro del premier dall'India, oggi i sindacati riuniscono unitariamente i loro esecutivi (i segretari delle categorie, delle regioni e delle maggiori città). È il secondo voto in meno di una settimana che Cgil, Cisl e Uil chiedono ai loro parlamentari. Lo hanno già fatto ognuna per proprio conto e oggi replicheranno. Concentrandosi però sulle modalità di consultazione dei lavoratori in caso che la trattativa con il governo dovesse sfociare in uno o più accordi sugli argomenti sul tavolo: welfare, pensioni e lavoro, riforma del pubblico impiego, crescita e sviluppo. L'orientamento che va per la mag-

giore è quello di ripetere l'esperienza della riforma Dini, quando l'ipotesi di intesa sulle pensioni venne discussa e votata nei luoghi di lavoro non solo dagli iscritti ma da tutti. L'indicazione è stata approvata dal direttivo della Cgil, trovata d'accordo la Cisl e anche per la Uil non dovrebbero esserci problemi. Chiede di più la Fiom (i metalmeccanici della Cgil) che dopo un paio di accordi firmati separati ha fatto della democrazia interna un elemento imprescindibile. Intervenendo giovedì scorso al direttivo di Corso d'Italia, il segretario Gianni Rinaldini ha quindi chiesto un referendum tra i lavoratori non soltanto a negoziato concluso, ma prima, per avere un man-

dato a trattare soprattutto sulle pensioni. Nel '95, nel caso della riforma Dini, tra tutte le categorie di lavoratori i metalmeccanici furono i soli a bocciare l'accordo. Il documento di Cgil, Cisl e Uil mette al centro la crescita e lo sviluppo. Ma è sulla previdenza che si concentra la maggior parte dei timori. Innanzitutto perché c'è urgenza di intervenire: se non lo si fa il primo gennaio 2008 entra in vigore l'innalzamento dell'età da 57 a 60 anni, voluta dal governo Berlusconi. Nella sua iniquità, questa misura porta un risparmio di 9 miliardi di euro. Una cifra che l'attuale governo deve «rimpiazzare». Così come deve decidere che cosa fare dei coefficienti di calcolo

sulle pensioni. A differenza dello scalone che secondo calcoli della Ragioneria dello Stato esaurisce l'effetto risparmio in 6 anni, la revisione dei coefficienti garantisce effetti a lungo termine. Se non verranno aggiornati, nel 2040 si avrà un rapporto tra spesa previdenziale e Pil più elevato dell'1,5% e fino al 2% nel periodo successivo. Nel documento unitario, Cgil Cisl e Uil si dicono contrarie alla revisione. Quanto all'età della pensione, il discorso si fa più generico: al governo si chiede di «ripristinare condizioni di flessibilità dell'età pensionabile nel sistema contributivo» e di «superare l'iniquo scalone».

fe.m.

ENERGIA
 Torna Rubbia:
 collaborerà con
 Pecoraro Scanio

■ Il Premio Nobel per la Fisica Carlo Rubbia, che si è trasferito in Spagna per portare avanti le sue ricerche per le centrali solari, tornerà a lavorare in Italia come consulente del ministero dell'Ambiente sulle fonti di energie rinnovabili. Lo scienziato infatti ha a strettissimo giro di posta accettato l'invito del ministro dell'Ambiente Pecoraro Scanio nel corso della registrazione dello Speciale Tg1 sul clima, che è andato in onda ieri sera alle 23.35 su Raiuno. Rubbia sarà già questa mattina al Ministero per un incontro per discutere i termini della collaborazione.

L'ultima di Gelli: «Il Vaticano diventi Stato off-shore»

Il «Venerabile» della P2 parla prima di una intervista tv: «Prestai soldi ad Almirante, Fini aspettava nella hall...»

di Marco Dolcetta

NON È ANCORA placato l'ardore sovversivo di Licio Gelli. A ottantotto anni, durante la preparazione di una intervista televisiva sulla guerra di Spagna, il capo della P2 annuncia il piano aggiornato di «Rinascita», anticipandone la parte monarchico-finanziaria.

Consiste nel trasformare il Vaticano e la repubblica di San Marino in Stati, per così dire, off-shore. Ma non solo visto che sta brigando anche con aristocratici di varia caratura. L'ultima illusione di un ex burattinaio attempato? Forse. Anche se considerati i precedenti e la tempra del personaggio (oltre alla considerevole rete di conoscenze) con Gelli non si può mai dire. «San Marino e Vaticano», annuncia, «devono diventare i nuovi snodi extraterritoriali ma limitrofi all'Italia che permettano il trading internazionale del petrolio e delle altre fonti di energia. Notoriamente le teste regnanti e gli emiri gradiscono trattare, almeno formalmente, con dei loro pari grado. In Italia abbiamo un erede, Vittorio Emanuele, con suo figlio Emanuele Filiberto, oppure, anche eventualmente un altro ramo, gli Aosta con Amedeo e il figlio Aimone. Sarebbe un bene per tutti un loro interessamento, lasciando a Roma quella vera e propria corte dei miracoli con principi viziosi del bon-

ton e ladies dell'impero degli amari. Se il progetto avesse seguito ne risulterebbe un grande indotto economico finanziario di enorme portata per l'Italia intera; ma da risolvere è ancora la spinosa questione dell'eredità e della successione. C'è una lettera di Umberto che toglie ogni prerogativa a Vittorio, che si è sposato con Marina, non nobile». Sul Vaticano e Gelli ci sarebbe molto da raccontare. Pierre de Villemarest già agente del II Bureau ovvero il Servizio Segreto francese racconta nel libro *Le KGB au cœur du Vatican* che secondo documenti in suo possesso Gelli avrebbe

I «nuovi» piani: riportare in sella i Savoia e poi trattare petrolio e gas con gli emiri da pari a pari

svolto un'attività di agente del KGB all'interno del Vaticano, agevolando ogni genere di azione destabilizzante ai danni dei Papi, Paolo VI, Giovanni Paolo I e anche Giovanni Paolo II. Informo di questo Gelli il quale ribadisce di essere nato fascista, di esse-



L'ex Maestro venerabile e fondatore della loggia massonica segreta P2 Licio Gelli. Foto Ansa

re stato educato come un fascista, di aver combattuto da fascista e che vorrà morire da fascista e mi invita anche, quando incontrerò Villemarest a guardarlo negli occhi. Naturalmente molto Gelli parla di soldi e di politica. A parte i casi

più conosciuti dello IOR, di Marcinkus, di Calvi e della Rizzoli, le transazioni attuate dal Venerabile sono di ogni genere e riguardano personaggi per così dire, insospettabili. «Per esempio, in più riprese Giorgio Almirante, mio vecchio amico dai tempi di guerra,

mi chiese un aiuto negli anni Sessanta. Non le saprei dire se quei milioni che gli prestai servivano a lui o al suo partito, quello che so di certo è che me li ha resi tutti nel tempo e nei modi concordati. Tanto che nel 1973 venne nella mia suite all'Hotel Excelsior di

Roma, in compagnia del giovane Gianfranco Fini, che rimase ad aspettarci nella hall, e mi richiese un prestito di diversi milioni. Visto che si era comportato in maniera onesta e onorevole con me gli prestai quei soldi». Capitolo Martelli. «Anni dopo, invece, a Villa Wanda sono stato al corrente del versamento da parte del Banco Ambrosiano sul Conto Protezione il cui numero era stato appuntato da Claudio Martelli. Era una busta intestata della Camera dei Deputati. Martelli che è stato anche Guardasigilli dello Stato italiano me l'aveva data perché la passassi a Calvi. Sopra, infatti, insieme al nome Conto Protezione, c'era scritto il riferimento della banca UBS di Lugano e il numero del conto: 633369...». Calvi doveva provvedere ai due versamenti di 3,5 milioni di dollari in due riprese come aveva concordato con il mio amico Martelli. Martelli l'avevo conosciuto nel 1976 presentatomi dal professor Fabrizio Trecca e

Con Martelli parlavo di massoneria, ma lui mi diceva sempre che il Psi aveva scoperti di 21 miliardi

Mazzanti che era presidente dell'Eni e con Di Donna che era l'amministratore delegato, io ho fatto solo da tramite. A volte ci vedevamo all'Excelsior dove pranzavamo insieme oppure andavo a trovarlo nella sua casa romana di via Giulia. Con Martelli parla-

vamo di tante cose, anche di massoneria. Diceva che il Psi era in gravi difficoltà economiche e avevano uno scoperto di 19 miliardi con il Banco Ambrosiano di Calvi e di 3 miliardi con il Monte dei Paschi di Siena. Si decise così di far circolare dall'Eni il denaro direttamente alla Banca di Calvi che l'avrebbe versato ai socialisti come soldi senza ritorno, ovvero i cosiddetti contributi, cioè quattrini dati a fondo perduto. Fu così che l'Eni - che verrà beneficiata dal referendum antinucleare voluto da Martelli - versò 50 milioni di dollari sul conto dell'Ambrosiano. Calvi accordò di defalcare il debito accumulato ormai a 19 miliardi di lire dagli interessi dell'Eni al Conto Protezione di Martelli e Craxi. La faccenda si trasciò negli anni con Martelli sempre a chiedere soldi in tranches di 3 milioni e mezzo di dollari». Gelli sostiene di non essere più interessato agli intrighi economici e politici. «Anche come poeta e scrittore oggi posso dirle che l'in-

L'ex Guardasigilli mi diede anche il numero del Conto Protezione su cui mettere i soldi di Calvi

chiostro è finito. Questo è il titolo del mio ultimo libro di poesie, anche se ci sto già ripensando e ne preparo uno nuovo. Inoltre ho fatto realizzare un'opera sinfonica con libretto da me scritto, musica composta», assicura, «da grandi professionisti».

IV Congresso DS 2007

LA NOSTRA FORZA E LE NOSTRE IDEE PER IL PARTITO DEMOCRATICO

Andrea De Maria

Roberto Montanari

Sonia Masini

Sergio Cofferati

Vasco Errani

Manifestazione pubblica

Bologna

PalaDozza - Piazza Azzarita

Lunedì 19 febbraio

ore 21

Piero Fassino

Conduce la serata Andrea Mingardi

presentazione della mozione congressuale

Ds Emilia-Romagna
www.ds Emilia-Romagna.it

Ds Bologna
www.ds Bologna.it



Alle porte di Parigi
 la leader del Ps francese
 ha lanciato il suo contratto
 presidenziale

Prevale la parte sociale:
 dal salario minimo
 all'aumento delle pensioni
 L'ambiente tra le priorità

Il patto di Ségolène: voglio una Francia giusta

La candidata socialista presenta il suo programma in cento punti per vincere le presidenziali:
 «Per tutti, quello che ho voluto per i miei figli». Sarkozy: non sarò un presidente di parte

di Gianni Marsilli Parigi / Segue dalla prima

PER CINQUE LUNGI MINUTI è stato un delirio di applausi e ovazioni. È rimasta ferma e muta a riceverli, come per immagazzinare il coraggio e la forza di cui avrà bisogno nelle

prossime settimane. Le labbra hanno avuto come un tic, due, tre volte. Appariva

scossa dal suo stesso exploit, in un momento si era scoperta trascinatrice, capace di leadership. François Hollande, il suo compagno, la guardava dal basso non si capiva se più preoccupato per la sua salute o estasiato per la performance. Laurent Fabius, il rivale più aspro, l'oratore più brillante del Ps, la fissava stupefatto. Elisabeth Guigou, Martine Aubry, le grandi escluse dalla corsa, stralunavano gli occhi davanti al miracolo: dal bozzolo nasceva la farfalla, chi l'avrebbe mai detto. Il vecchio Pierre Mauroy, che l'aveva sostenuta fin dall'inizio, assentiva immobile, gli occhi umidi. L'ora successiva è stata in discesa: Ségolène è andata via sciolta e dritta, senza esitazioni, la voce lievemente arrocchita. Sapeva di tenere finalmente il timone della «gauche». Sapeva che tutta quella gente le aveva trasmesso il bastone del comando, per acclamazione di popolo.

Ma se questo è stato l'indispensabile valore aggiunto, il suo discorso di ieri è servito soprattutto a render nota all'universo mondo la sua idea della Francia. Finora, si sa, aveva ascoltato: seimila «di-
 «Voglio che la Francia torni al tavolo europeo l'Europa politica sarà oggetto di ardore particolare»

battiti partecipativi», due milioni di persone alle quali «è stata resa la parola». Ieri la dettagliatissima (anche troppo, forse) sintesi, dei dibattiti e del programma che il Ps aveva già approvato lo scorso giugno, in un catalogo che conta un centinaio di proposte concrete. La nota sociale appare quella prevalente. Innalzamento del salario minimo a 1500 euro mensili. Rivalorizzazione dei salari più bassi. Aumento delle pensioni minime del 5 per cento. Sanità gratuita per i giovani fino ai 16 anni. Scolarizzazione generale fin dai tre anni di età. Scorporo in diverse scuole di tutti gli istituti che contano più di 600 allievi. Piani massicci di formazione professionale da affidare alle regioni. Formazione professionale immediata per i 180mila giovani che oggi escono dalla scuola anzitempo, privi di uno straccio di diploma. Incoraggiamento alla sindacalizzazione attraverso la detrazione fiscale dei costi di adesione. Detrazioni fiscali per le imprese costrette a delocalizzare, ma in cambio di posti di lavoro. Esortazioni costanti al dialogo sociale, fin dalla Conferenza nazionale sulla questione

menti di federalismo, in un paese che l'ha sempre respinto come il diavolo fugge dall'acquasanta. In molti avevano rimproverato a Ségolène Royal mancanza di visione internazionale, inesperienza, provincialismo. Ha voluto rassicurare gli europeisti. «Voglio che la

Francia torni al tavolo europeo», e ha prefigurato un altro referendum costituzionale. Ha cantato «l'Europa potenza politica, che sarà oggetto da parte nostra di un ardore particolare». Al grande e trasversale partito del «no» ha offerto un nuovo articolo da inserire nello statuto della

Banca centrale europea, dedicato «a crescita e occupazione». Ha esaltato la Francia dei diritti dell'uomo, e ne ha fatto un parametro fisso della sua politica internazionale: verso la Cina, verso la Russia di Putin, verso le autocrazie e le dittature del mondo. Ha garanti-

to «amicizia» per gli Stati Uniti, ma ha rivendicato il diritto di critica: «La taglia non ha nulla a che fare con i principi!». Ha posto in cima ai suoi pensieri presidenziali «l'eccellenza ambientale», le energie rinnovabili, occasione, oltretutto, «della creazione di almeno centomila posti di lavoro».

Ha prefigurato non un'uscita dal nucleare, ma la chiusura progressiva delle centrali più vecchie e obsolete. Il catalogo programmatico è stato lungo, due ore intere. È servito senz'altro a dare a Ségolène, che era rimasta troppo a lungo allo stato di icona, gambe per camminare, aggranci solidi, risposte da fornire: nessuno potrà più irridere il «programma fantasma» della candidata socialista. Ségolène è di nuovo in piedi sul ring, ma la battaglia non fa che cominciare.

Anche Nicolas Sarkozy era in campo ieri, alla Sala della Mutualité, luogo storico della sinistra in pieno Quartiere Latino. Ha ripetuto che la classica contrapposizione destra/sinistra non gli interessa, nel momento in cui aspira a diventare il presidente di tutti i francesi: «Delle etichette me ne frego. Le convinzioni le rispetto». Vuole essere il presidente «dell'unione e della riconciliazione», e pesca a 360° nella storia e nel paesaggio politico nazionale. Il messaggio di Ségolène si vuole invece di rottura, di cambiamento radicale. Per ora hanno in comune una cosa sola: incarnano ambedue un netto salto generazionale.



La candidata socialista Ségolène Royal Foto Ansa

Royal

I punti forti del programma

Ecco le misure principali del programma illustrato ieri dalla candidata socialista all'Eliseo.

- 1) Aumento del 5% per le pensioni minime, rivalorizzazione dei salari più bassi e l'aumento del salario minimo a 1500 euro al mese.
- 2) Sanità gratuita per i giovani fino a 16 anni. Scolarizzazione fin dai tre anni. Piani massicci di formazione professionale da affidare alle regioni.
- 3) Valorizzazione del lavoro femminile la cui retribuzione a parità di

qualifica è del 25% inferiore a quello maschile.

4) Garanzia di un alloggio per tutti: quote di edilizia popolare da rispettare per tutti i comuni, pena l'intervento diretto dello Stato, possibilità di richiedere case vuote da almeno due anni.

5) In primo piano l'«eccellenza ambientale, le energie rinnovabili, occasione per la creazione di almeno 100 mila posti di lavoro».

6) Riforme istituzionale per arrivare a una nuova Repubblica, a cominciare dalla riforma del Senato e all'introduzione del referendum di iniziativa popolare.



Nicolas Sarkozy Foto Reuters

Sarkozy

Le promesse del ministro

Ecco i passaggi principali del discorso pronunciato ieri dal ministro dell'Interno.

- 1) «Royal parla ai militanti del partito socialista. Io voglio parlare ai francesi, a tutti i francesi. Perché tutti i francesi sono uguali, tutti hanno uguali diritti e doveri. Questa è la differenza tra me e lei».
- 2) «Se verrò eletto sarò presidente di tutti i francesi. Mi farò portavoce di chi non ha voce, dei più umili, dei più vulnerabili».
- 3) «Non sarò mai il presidente di una Francia contro l'altra, il presidente

di una fazione o di un clan». 4) «La Francia non ha bisogno di uno sconvolgimento istituzionale ma di un nuovo rapporto con il potere e con la politica».

5) «I miei valori sono quelli della destra repubblicana, dell'egualianza, del merito, del lavoro, della responsabilità, ma nei valori in cui credo c'è anche movimento. Non sono un conservatore, non voglio una Francia immobile».

6) «Voglio l'innovazione, la lotta alle ingiustizie. Ho voluto fare entrare queste idee nel patrimonio della destra proprio mentre la sinistra se ne sbarazza».

Chirac in tv: c'è una vita dopo la politica

Il presidente allude alla sua uscita di scena. «Il mio dramma è mia figlia anoressica»

/ Parigi

COSÌ APERTI e disponibili davanti al grande pubblico non li aveva mai visti nessuno. Non che non fosse socievole, la coppia Bernadette e Jacques Chirac. Ma la

discrezione e il pudore hanno sempre avvolto la loro vita familiare. Un po' per natura ed educazione ricevuta, un po' per via del dramma che li accompagna, la lunga malattia di una delle due figlie, Laurence: «Non c'è alcuna ragione per negarlo. È stato ed è il dramma della mia vita. Ho una figlia intelligente, graziosa, che a 15 anni è stata colpita dall'anoressia mentale. Forse non ho fatto abbastanza, avrei dovuto fare di più», ha detto il presidente. Ieri i francesi hanno potuto pe-

netrare, per così dire, nel tinello di casa, fin dentro l'Eliseo. La coppia presidenziale è stata l'ospite di «Vivement Dimanche», l'equivalente dell'italiana Domenica in: Bernadette in studio, il capo dello Stato nel palazzo presidenziale con un'intervista registrata. Nei giorni scorsi non era già stato reso noto il contenuto «politico». A Jacques Chirac è stato chiesto se l'esercizio del suo mandato gli mancherà: «Non sono qualcuno che vive nel culto del passato», ha risposto sorridendo. E ha continuato: «Se un giorno non avrò più le responsabilità che oggi sono le mie, ebbene, cercherò di servire la Francia in altro modo». E quando gli è stato chiesto, a lui che è da quasi cinquant'anni nell'arena, se c'è una vita dopo la politica, ha risposto tra il saggio e il sibillino: «C'è sicuramente una vita dopo la politica, fino alla morte». Chirac non ha quindi definiti-

vamente risolto la falsa suspense che lo concerne: si ricandiderà o no? La risposta la conoscono tutti, ma le manca il sigillo del diretto interessato. Una sua discesa in campo è pura e semplice fantapolitica, ed è soltanto il dovere di riserbo, e la perdurante pienezza delle funzioni, che gli'impongono di astenersi da qualsiasi annuncio. Lo farà nelle debite forme all'inizio della campagna vera e propria, tre o quattro settimane prima del voto. In molti gli attribuiscono la volontà di nuocere a Nicolas Sarkozy.

Ma l'unica cosa che può fare è di fargli mancare il suo appoggio esplicito. È chiarissimo anche a lui che i francesi vogliono cambiar pagina: non sono più del 6 per cento quelli che lo vorrebbero ancora una volta in pista. La lunga trasmissione di ieri è così sembrata un addio informale e amichevole al pacioso

pubblico della domenica pomeriggio. Ha raccontato Bernadette di quando la sera alle otto, all'Eliseo, si siedono ambedue in poltrona per guardare il tg, e di quanto l'innervosita che lui cambi continuamente canale, proprio nel momento in cui lei comincia a capire bene di cosa si parli: «Io sono tenace ma lenta, come una tartaruga». Lui invece, si sa, è un eterno agitato e di rapidissimi riflessi. Si è saputo anche di quanto lui sia affezionato al barboncino battezzato Sumo, in onore della passione di Chirac per la lotta tra i giganti giapponesi, di come si preoccupi se Sumo ha mangiato e di come si metta alla ricerca del giocattolino che Sumo non trova più. Sumo, per la cronaca, vive in perfetta armonia con Scott, il golden retriever che se l'è visto arrivare in casa, all'Eliseo. Si è saputo di come i due si sono conosciuti e sposati nel '56, ed è stato toc-

cante l'omaggio che Chirac ha reso all'intelligenza e alla pazienza della sua consorte. Il presidente ha anche confermato quel che si mormorava da cinque anni: «Pensate che Bernadette è stata la sola, alle ultime presidenziali, a capire quel che stava succedendo: attento, mi disse, perché contro di te al secondo turno ci sarà Le Pen». Più acuta di cento consiglieri politici: «Perché è attenta alla gente, la frequenta, se ne occupa».

Il futuro? Lei continuerà le sue tante iniziative, che è limitativo definire «benefiche»: le stanno a cuore soprattutto i bambini e i giovani che soffrono negli ospedali. Lui? Si mormora di un impegno internazionale sul fronte dell'ambiente. Come Al Gore, lo considera un'assoluta ed urgente priorità. Difficile che resti a casa, da solo con Sumo e Scott.

Portogallo, vince il sì all'aborto ma non c'è il quorum

Secondo i primi exit poll il 57% favorevole alla depenalizzazione. L'astensione al 58%

di Marina Mastroianni

HA VINTO LA PIOGGIA, caduta copiosa per tutta la giornata, già alla vigilia considerata un pericolo. Per la seconda volta in un decennio il Portogallo non ha raggiunto il quorum nel referendum sulla legalizzazione dell'aborto. Alle urne intorno al 42 per cen-

to degli elettori, meglio che nel '98 quando a votare fu appena il 32%, comunque non abbastanza. Referendum non valido a rigore di legge, ma il risultato conterà ugualmente. Il premier socialista José Socrates prima del voto ha lasciato intendere che avrebbe rispettato in ogni caso l'esito delle urne, lasciando inalterate le cose se avessero vinto i no oppure cambiando la legge in parlamento se fosse emersa una chiara prevalenza dei sì. E i sì sono stati comunque la maggioranza: tra il 57 e il 62% dei votanti, secondo i primi exit poll, si è espresso a favore della legge che depenalizza l'aborto e consente alle donne il diritto di interrompere una gravidanza non voluta entro la decima settimana, all'interno di strutture autorizzate e senza dover giustificare la propria scelta.

Ventimila aborti clandestini all'anno, diecimila donne costrette a rivolgersi agli ospedali per complicazioni sorte dopo interventi eseguiti maldestramente o in scarse condizioni igieniche. Una «vergogna nazionale» l'aveva definita il premier Socrates, chiedendo al paese di fare un salto in avanti, per allinearsi al resto d'Europa dopo il flop del '98. «La scelta di fronte al Portogallo - aveva detto - è se dobbiamo rassegnarci a stare nel gruppo dei paesi più conservativi o se vogliamo abbracciare la mo-

Il premier Socrates intende comunque depenalizzare le interruzioni di gravidanza

dermità e i paesi più sviluppati». Fino a tre anni di carcere per la donna che interrompe la gravidanza e per medici e infermieri che l'assistono, tra i paesi Ue - con l'eccezione di Irlanda e Polonia - il Portogallo vanta la legge più restrittiva in materia di aborto, consentito solo in caso di stupro, di rischio per la vita della madre o di evidenti malattie e malformazioni del feto. È dal '98, in realtà, che nessuno finisce in carcere per un'interruzione di gravidanza, ma ci sono stati numerosi processi e condanne: le donne, secondo i sostenitori del sì, continuano ad essere criminalizzate e umiliate.

Il no al carcere, il no all'aborto clandestino ha fatto breccia nel pur cattolicissimo Portogallo. I sondaggi pre-referendari, confermati dal voto, designavano una larga maggioranza a favore della depenalizzazione, ma a vincere è stato l'astensionismo, una scelta debole. A nulla sono valsi gli appelli ripetuti anche ieri da parte di Socrates e del presidente della Repubblica Anibal Cavaco, quando i primi dati sull'affluenza facevano prevedere il fallimento anche di questa consultazione. «Non possiamo lasciare che gli altri decidano per noi», ha detto Socrates. Un messaggio dello stesso tenore è stato rivolto anche dal cardinale patriarca di Lisbona, monsignor José Policarpo, ardente sostenitore del no all'aborto, tra i primi ieri mattina a presentarsi ai seggi.

Anche se per una via diversa da quella referendaria, la legge comunque cambierà. Socrates ha una larga maggioranza in parlamento che glielo consente. Ma c'è da aspettarsi che in assenza di un voto valido alle urne, l'asprezza della campagna referendaria si sposterà nell'aula parlamentare.

che esplosi proiettili di gomma - non in dotazione alle forze italiane - ma secondo i manifestanti la polizia Onu avrebbe esplosi proiettili veri. Un'ottantina i feriti, due sono morti nella notte, mentre la polizia ha arrestato 14 persone, tra le quali lo stesso Kurti. Feriti anche 8 agenti.

Che la proposta di Martti Ahtisaari potesse innescare reazioni violente su entrambi i fronti era un'eventualità messa in conto dalla comunità internazionale e dalla Nato. In previsione era stato anticipatamente rafforzato il dispositivo di sicurezza. Gli scontri di sabato offrono però altri argomenti a quanti tra Europa e Stati Uniti spingono per un'accelerazione del processo verso l'indipendenza della provincia: tirare le cose per le lunghe, questa è la tesi, non servirebbe che a far salire ancora la tensione. Il primo ministro del Kosovo

Scontri a Pristina contro il piano Onu, due morti

Erano stati feriti sabato dalla polizia. Appello alla calma dalle autorità kosovare

di Marina Mastroianni

DUE MORTI e almeno altre cinque persone in gravissime condizioni. Gli scontri di sabato scorso a Pristina

hanno avuto un esito sanguinoso tra i manifestanti kosovari albanesi che hanno tentato l'assalto al parlamento, protestando contro il piano del mediatore Onu sul futuro della provincia. Non negoziati, ma un referendum sull'indipendenza, questa la bandiera del movimento «Autodeterminazione» di Albin Kurti: in tremila hanno sfidato polizia locale e internazionale, cercando lo scontro che nelle ambizioni delle ali più estreme del separatismo kosovaro albanese potrebbe diventare la scintilla in grado di mobilitare un paese intero. Polizia locale e internazionale, compresi i carabinieri della Msu, hanno risposto con manganellate e gas lacrimogeni, sono stati an-

che esplosi proiettili di gomma - non in dotazione alle forze italiane - ma secondo i manifestanti la polizia Onu avrebbe esplosi proiettili veri. Un'ottantina i feriti, due sono morti nella notte, mentre la polizia ha arrestato 14 persone, tra le quali lo stesso Kurti. Feriti anche 8 agenti.

Che la proposta di Martti Ahtisaari potesse innescare reazioni violente su entrambi i fronti era un'eventualità messa in conto dalla comunità internazionale e dalla Nato. In previsione era stato anticipatamente rafforzato il dispositivo di sicurezza. Gli scontri di sabato offrono però altri argomenti a quanti tra Europa e Stati Uniti spingono per un'accelerazione del processo verso l'indipendenza della provincia: tirare le cose per le lunghe, questa è la tesi, non servirebbe che a far salire ancora la tensione. Il primo ministro del Kosovo



La fossa dove sono state sepolte le ragazze. Foto di R. Evarchi/Ansa

CAPOVERDE

Confessano gli assassini delle 2 italiane

Dopo lo sgomento e l'orrore sull'uccisione di Dalia e Giorgia nell'isola di Sal ieri sono arrivate le prime conferme della drammatica dinamica del delitto. Non un raptus omicida, ma un omicidio pianificato, come si desume dalla confessione dei due assassini. Con ogni probabilità, Dalia ha trovato la morte soffocata, visto che era viva quando venne scaraventata in quella maledetta fossa di terra rossa a un passo da una strada sterrata.

Sotto accusa è Sandro, guida turistica, 23 anni nato a Sal come Motche (macchia, a causa di un ciuffo di capelli bianco) - che non si è mai ripreso dalla rottura di una breve relazione avuta tempo fa con Dalia. Ribadendo quanto detto nelle ultime ore sulla base della ricostruzione fatta da Agnese -

la minore salva per miracolo da quella notte da incubo - Sandro e l'altro capoverdiano responsabili degli omicidi avrebbero agito sulla base di una sorta di «copione». Dalle ammissioni dei due, i magistrati hanno subito confermato che a concepire preventivamente il delitto era stato Sandro. Ed è stato proprio lui ad essere definito dagli investigatori quale autore materiale del massacro, mentre il secondo uomo avrebbe avuto un ruolo da co-autore.

Sandro e il suo amico sono stati messi sotto torchio per cinque-sei ore durante l'interrogatorio concluso l'altra notte. L'inchiesta non è ancora conclusa, ma il giudice ha confermato gli arresti dei due. È di fatto uscito invece di scena il terzo indagato.

Tenerife, morti 6 speleologi Un italiano tra le vittime

SANTA CRUZ DE TENERIFE

(Spagna) Tragedia alle Canarie: sei speleologi, cinque spagnoli e un italiano, sono morti intossicati dai gas vulcanici dopo essere rimasti intrappolati all'interno delle gallerie di Los Silos, a Tenerife, a una profondità tra 1.500 e i 2.000 metri.

Le sei vittime, cinque uomini e una donna di 24 anni, hanno perso la vita a causa delle esalazioni vulcaniche presenti nel dedalo di cunicoli che avevano deciso di visitare. I sei, tutti spagnoli eccetto l'italiano di cui la Farnesina non ha reso nota l'identità, facevano parte di un gruppo di una trentina di ricercatori spagnoli e stranieri dell'Istituto Astrofisico delle Canarie e membri dell'associazione Tinerfena degli amici della natura.

I servizi di emergenza delle Canarie hanno recuperato i sei corpi privi di vita mentre la maggior parte dei componenti del gruppo sono riuscite a guadagnare l'uscita da soli. Alcuni speleologi sono stati tratti in salvo dai soccorritori e ricoverati per problemi respiratori. Cinque sono in condizioni gravi mentre per una donna la situazione è critica. Il gruppo si era calato con un montacarichi nelle gallerie (alte poco meno di 1 metro e 90 centimetri e larghe 1 metro e 80) scavate due secoli fa nella zona di Los Cochinos sulla montagna di Teide per cercare l'acqua e oggi saturi di gas vulcanici. All'origine della tragedia sembra ci sia stato un equivoco sulla direzione da prendere. Secondo un testimone citato dal Pais, il gruppo era diretto per telefono da una guida che non aveva potuto accompagnarli.

TURKMENISTAN

Il 98,5% alle urne per sostituire l'ultimo despota

MOSCA Afflusso in massa, pari al 98,5%, ieri nelle elezioni presidenziali della repubblica centroasiatica ex sovietica del Turkmenistan: lo ha annunciato la Commissione elettorale nazionale, citata dalle agenzie russe. Praticamente scontato il risultato che, salvo improbabili sorprese, dovrebbe assegnare una vittoria di larga misura a Gurbanguly Berdimukhammedov, che ha preso il posto del dittatore Saparmurat Niyazov, recentemente scomparso. I risultati ufficiali non si conosceranno però prima di martedì prossimo.

Il Turkmenistan è la più meridionale delle ex repubbliche sovietiche dell'Asia centrale e anche la più arretrata sul piano sociale, economico e politico, con regioni intere che vivono ancora senza elettricità e acqua corrente. Ma è anche uno dei Paesi più ricchi di idrocarburi.



Gli scontri di Pristina in Kosovo. Foto Ansa

Agim Ceku e il presidente Fatmir Sejdiu ieri hanno rivolto un appello a mantenere la calma, condannando le proteste e chiamando «tutti i cittadini a contribuire alla stabilità del paese come hanno fatto finora». Eventi come quelli di sabato, si legge in un comunicato, «possono avere conseguenze negative per il processo di formazione di uno Stato del Kosovo».

Pristina sa infatti che, con i limiti di una supervisione europea, la proposta del mediatore Onu Ahtisaari rappresenta quanto di più vicino all'indipendenza sia mai stato preso in considerazione dalla comunità internazionale dopo la guerra del '99, che costrinse Belgrado a ritirare esercito e paramilitari dalla regione a maggioranza albanese. E sa anche che, con l'eccezio-

ne di Mosca, c'è un orientamento preciso nella diplomazia occidentale ad imporre, se necessario, una soluzione alla Serbia: lo stesso Ahtisaari in una recente intervista ha riconosciuto la difficoltà di una mediazione, vista la distanza delle posizioni di Pristina e Belgrado. E dalle pagine di Le Monde ha parlato chiaramente della possibilità di una soluzione «imposta».

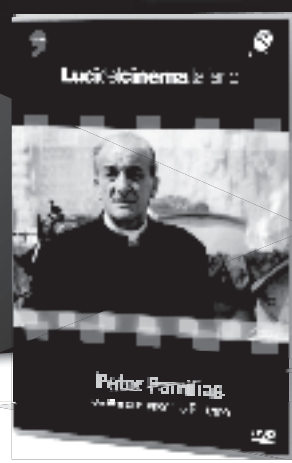
Lucidelcinemaitaliano

In edicola e ogni 15 giorni, in allegato con l'Unità un DVD della straordinaria collana di capolavori del nostro cinema d'autore. Con l'undicesima uscita:

Pater Familias

un film di Francesco Patierno

In vendita con l'Unità a euro 9,90 in più. Oltre il prezzo del quotidiano



Prossima uscita: Segreti e segreti

Puoi acquistare questo DVD anche in internet www.unita.it/store oppure chiamando il servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)

l'Unità



LUCE

Ahmadinejad in difficoltà abbassa i toni

«Non rinunciamo al nucleare ma siamo pronti a discutere»

di Gabriel Bertinotto

AHMADINEJAD PER UNA VOLTA MODERATO i toni. Davanti a una folla immensa commemora a Teheran il 28° anniversario della rivoluzione khomeinista senza le consuete impennate retoriche e le minacciose sfide che hanno isolato l'Iran nel mondo e in patria gli hanno attirato critiche sempre più este-

se all'interno stesso dell'establishment teocratico. Una settimana fa aveva preannunciato un discorso storico e formidabili annunci, inducendo i più a credere che si riferisse all'installazione di tremila nuove centrifughe per l'arricchimento dell'uranio nello stabilimento atomico di Natanz. Non solo di questo non ha parlato, ma nell'affrontare la questione nucleare, il presidente della Repubblica islamica è stato insolitamente diplomatico. Da un lato ha ribadito che «non sospenderemo le nostre attività», dall'altro ha affermato che «siamo pronti a discutere».

Il grande passo in avanti nello sviluppo dei piani nucleari iraniani, che si temeva venisse proclamato ieri a Teheran, viene diluito in una graduale evoluzione enuncziata tra l'altro in termini piuttosto vaghi: «Da qui al 9 aprile prossimo -ha detto Ahmadinejad rivolgendosi al pubblico- sarete regolarmente testimoni dei progressi unici del popolo iraniano nei campi dell'industria, dell'agricoltura e particolar-

mente dell'energia nucleare». La scadenza del 9 aprile viene scelta perché in quello stesso giorno un anno fa a Natanz l'arricchimento dell'uranio raggiunse per la prima volta la soglia del 3,5%. Un livello oltre il quale il processo di arricchimento può procedere più speditamente, ma ancora ben lontano da quell'80% che deve essere superato per costruire bombe. Con ogni probabilità il linguaggio relativamente prudente di Ahmadinejad è il risultato delle forti pressioni esercitate su di lui da altri settori del complesso sistema di potere iraniano. E non è un caso che proprio ieri il segretario del Consiglio di sicurezza nazionale Ali Larjani fosse impegnato in colloqui con vari dirigenti di Paesi occidentali in margine ai lavori della conferenza internazionale sulla sicurezza a Monaco.



Il presidente iraniano Mahmoud Ahmadinejad. Foto Ansa

Javier Solana, rappresentante dell'Unione europea per la politica estera, ha dichiarato di avere avuto con lui «un buon incontro». Si è trattato -ha aggiunto Solana- di ritrovare il senso del dialogo e di vedere se la possibilità di una soluzione esiste». A sua volta Larjani ha parlato di colloqui «costruttivi» sia con Solana che con il ministro degli Esteri tedesco Frank-Walter Steinmeier. «La volontà politica dell'Iran è di regolare il contenzioso con il negoziato perché noi non vo-

gliamo aggravare la situazione nella regione». Fonti diplomatiche sostengono che tra le concessioni che Teheran sarebbe disposta a fare a riguarderebbe la rinuncia ad alimentare con nuove iniezioni di uranio le centrifughe già all'opera, pur mantenendole in attività. La proposta non piace né agli Usa né alla Francia, perché anche girando a vuoto le centrifughe consentirebbero di acquisire nuove nozioni scientifiche utili per l'eventuale fabbricazione di ordigni. Parlando alla stampa Larjani ha accennato ad alcune ipotesi di compromesso: «Ho letto che alcuni scienziati americani sostengono ci siano centrifughe che possono arricchire l'uranio solo fino ad un certo livello. Sarebbe accettabile». E ha aggiunto che l'offerta iraniana di affidare lo stabilimento di Natanz ad un consorzio internazionale è sempre valida.

A Monaco il negoziatore iraniano sul nucleare Ali Larjani incontra Solana «Non vogliamo aggravare le tensioni nella regione»

Il presidente iraniano Mahmoud Ahmadinejad. Foto Ansa

IRAQ Gli Usa: armi da Teheran contro i nostri soldati

BAGHDAD Le forze americane in Iraq hanno presentato ieri quello che gli ufficiali hanno definito come «un crescente corpo» di prove su armi iraniane usate nel Paese negli attacchi contro i soldati della coalizione.

Un alto funzionario della coalizione a guida Usa a Baghdad ha detto in un briefing che 170 militari delle coalizioni sono stati uccisi in attacchi compiuti con ordigni esplosivi ad alta penetrazione (Efp, explosively formed penetrators) fabbricati in Iran e introdotti clandestinamente in Iraq.

«L'Iran è coinvolto nella fornitura di proiettili esplosivi (Efp) e altri materiali a gruppi estremisti iracheni», ha detto ai giornalisti un rappresentante americano della Forza multinazionale, parlando sotto la copertura dell'anonimato.

I tre responsabili della Forza multinazionale che hanno partecipato al briefing hanno puntato il dito contro le Brigate al-Qods, un corpo appartenente alle Guardie della rivoluzione iraniana, i Pasdaran. «Riteniamo che tali attività sono commissionate dai massimi vertici dell'amministrazione iraniana», ha detto uno dei tre alti funzionari, precisando che le Brigate al-Qods obbediscono direttamente alla Guida suprema, l'ayatollah Ali Khamenei.

Ai giornalisti ieri sono state mostrate foto di alcune bombe sequestrate, tra cui missili e ordigni esplosivi, e parti di quelle che sono state descritte come «armi fabbricate in Iran», tra cui un frammento di un proiettile Efp.

In Iraq non si ferma la spirale di violenza. Ieri sono morti in un attentato suicida a Tikrit almeno 30 poliziotti iracheni. Cinquanta sono rimasti feriti nell'esplosione di un camion bomba che un terrorista kamikaze ha fatto schiantare contro la folla di agenti che stavano presentandosi al lavoro alla stazione di polizia di Adwar, località a pochi chilometri dalla cittadina del nord dell'Iraq dove Saddam fu catturato il 13 dicembre del 2003.

Il 19 febbraio summit a tre Olmert-Abu Mazen-Rice

GERUSALEMME L'incontro tripartito tra il premier israeliano Ehud Olmert, il presidente palestinese Abu Mazen (Mahmud Abbas) e il segretario di stato americano, Condoleezza Rice, si svolgerà alla data stabilita, cioè il 19 febbraio prossimo.

Lo ha riferito ieri un portavoce governativo a Gerusalemme. L'incontro era parso in dubbio dopo l'accordo tra Hamas e Al Fatah alla Mecca sulla costituzione di un governo di unità nazionale palestinese. L'accordo, secondo Israele, non sembra soddisfare le condizioni minime poste dal Quartetto per un dialogo di pace: cioè il riconoscimento da parte di Hamas di Israele e degli accordi israelo-palestinesi finora conclusi e la rinuncia del movimento islamico alla lotta violenta. Israele per il momento non è favorevole né contrario all'accordo per un governo unitario raggiunto alla Mecca (Arabia Saudita) fra i dirigenti di al-Fatah e di Hamas. «Continuiamo ad esaminare i dettagli di quella intesa» ha detto ieri il premier Ehud Olmert, aprendo la seduta settimanale del consiglio dei ministri. Olmert ha aggiunto di aver avuto uno scambio di opinioni su quella intesa con il presidente russo Putin.

L'INTERVISTA YASSER ABED RABBO

L'ex ministro dell'Anp ha affiancato Abu Mazen nei negoziati alla Mecca: occorre porre fine all'embargo

«Europa dai una chance al nuovo governo palestinese»

di Umberto De Giovannangeli

«Alla Mecca abbiamo evitato una guerra civile in Palestina. Il nuovo governo di unità nazionale non è un espediente tattico o una spartizione di poltrone. È la base per una svolta di pace in Medio Oriente. Ma perché ciò possa determinarsi è decisivo l'atteggiamento della Comunità internazionale. Penso in particolare all'Europa, e in essa dell'Italia, il cui governo ha compreso pienamente la centralità della questione palestinese. All'Europa diciamo: ponete fine all'embargo, date una chance al nuovo governo palestinese». Yasser Abed Rabbo, membro del Comitato esecutivo dell'Olp, già ministro dell'Anp, ha affiancato il presidente Mahmoud Abbas (Abu Mazen) ai negoziati della Mecca che hanno portato alla costituzione del governo di unità nazionale. Nell'intervista a l'Unità, Rabbo racconta le ultime



ore del negoziato e anticipa alcuni dei contenuti, rimasti finora «top secret», dell'accordo Fatah-Hamas. **C'è chi sostiene che quello raggiunto alla Mecca è un accordo costato un miliardo di dollari alla dinastia saudita.**

«Re Abdullah dell'Arabia Saudita ha compreso, e come lui tutti i leader arabi responsabili, l'importanza di una svolta politica in Palestina. E si è prodigato per raggiungere questo obiettivo».

Insisto con le annotazioni critiche: c'è chi sostiene che il nuovo governo palestinese nasca sull'ambiguità programmatica. Hamas ha subito chiarito che non riconoscerà Israele...

«Ma ha anche aggiunto che una cosa è la linea del movimento, altra cosa è quella del governo di coalizione».

L'interrompo: nella lettera con cui Abu Mazen incarica Haniyeh di formare il nuovo governo, non c'è alcun riferimento esplicito al riconoscimento dello Stato

d'Israele. «Ma c'è l'esplicito riferimento al fatto che il nuovo governo deve muoversi sulla linea indicata dagli accordi sottoscritti con Israele; così come viene sancito che la responsabilità dei negoziati con Israele spetta al presidente dell'Anp (Abu Mazen). E poi c'è un altro punto di particolare importanza di cui la Comunità internazionale dovrebbe tenere in gran conto...». **Qual è questo punto rimasto finora in ombra?**

«Il nuovo governo fa suo un elemento centrale del documento dei prigionieri: le forze che ne faranno parte si impegnano a porre fine ad ogni

«Alla Mecca abbiamo evitato una guerra civile in Palestina. Il nuovo esecutivo è la base della svolta»

atto armato in territorio israeliano. Di fatto si sancisce la fine dell'«Intifada dei kamikaze».

Ma il premier israeliano Ehud Olmert esige dal nuovo governo l'aplicazione di tutti i punti definiti dal Quartetto.

«La politica dei diktat è inaccettabile. La reazione di Olmert dà l'impressione che Israele avrebbe preferito un fallimento dei negoziati della Mecca. Lo ripeto: è interesse anche di Israele dare una chance al nuovo governo, un suo fallimento farebbe dei Territori il regno del caos con una inevitabile ricaduta sulla sicurezza stessa di Israele».

In questo contesto cosa si sente di chiedere all'Europa?

«Di offrire una chance al governo nascente, ponendo fine alle sanzioni (praticate nei confronti del governo-Hamas, ndr.) e favorendo la ripresa di un negoziato di pace».

Abu Mazen esce rafforzato o indebolito da questo accordo?

«Il presidente Abbas ha scongiurato una guerra civile che avrebbe significato non solo morte e distruzione nei

Territori ma avrebbe sanzionato la fine della «questione palestinese». Il programma del nuovo governo indica inoltre come obiettivo a cui tendere la costituzione di uno Stato di Palestina sui territori occupati nel 1967. Un obiettivo fatto proprio da Hamas. Politicamente ciò significa il riconoscimento del principio di due popoli, due Stati come fondamento di una pace giusta, tra pari, con Israele. E poi c'è un'ultima sottolineatura da fare...».

Quale?

«La composizione del nuovo governo. A farne parte saranno chiamate, con un ruolo di primo piano, personalità che si sono battute per il dialogo».

Si spera nel dialogo, intanto a Gerusalemme continuano gli scontri alla Spianata delle Moschee.

«Israele sa bene che nessun governo palestinese potrà mai firmare un accordo di pace che escluda Gerusalemme. Uno Stato palestinese senza Gerusalemme est come sua capitale è un «non Stato». Israele deve bloccare subito i lavori alla Spianata delle Moschee».

Abbonamenti 2007

12 mesi	7 gg / Italia	296 euro
	6 gg / Italia	254 euro
	7 gg / estero Internet	1.150 euro 132 euro
6 mesi	7 gg / Italia	153 euro
	6 gg / Italia	131 euro
	7 gg / estero Internet	581 euro 66 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
Versamento sul C/C postale n°48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 - Roma
Bonifico bancario sul C/C bancario n°22096 della ENL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNLITR33)
Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta, o internet.

Per informazioni sugli abbonamenti:
Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56
20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065
fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14
abbonamenti@unita.it

l'Unità

Per la pubblicità su

l'Unità

PK publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611	CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	NOVARA, via Cavour 17, Tel. 0321.383023
TORINO, via Marengo, 32, Tel. 011.6665211	CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129	PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
ALESSANDRIA, via Cavour 50, Tel. 0131.445522	COSENZA, via Montessano 39, Tel. 0984.72527	PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	CUNEO, c.so Giolitti 21/bis, Tel. 0171.609122	REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668	REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111	FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553	ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
BIELLA, via Colombo, 4, Tel. 015.8353508	GENOVA, via G. Casaregis, 12, Tel. 010.53070.1	SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494826	GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839	SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955	IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373	SIRACUSA, via Terracati 39, Tel. 0931.412131
CAGLIARI, via Caprera, 9, Tel. 070.6500801	LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185	VERCELLI, via Balbo, 2, Tel. 0161.211795
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11	

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,62 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Per la pubblicità su

l'Unità

PK publikompass

Furto

La polizia austriaca ha ritrovato l'auto rubata a gennaio in Spagna a Emerson, brasiliano del Real. Lo annunciano le stesse forze dell'ordine precisando che il ritrovamento è avvenuto mentre un italiano stava cercando di portare in Ungheria l'automobile, una Mercedes da 110mila euro



IN TV

- **9,15 Sport Italia**
Nba, Detroit-Toronto
- **11,00 Eurosport**
Salto con gli sci, Hs 145
- **11,00 SkySport1**
Calcio, Atalanta-Lazio
- **14,00 SkySport2**
Rugby, Sharks-Waratahs
- **16,00 Sport Italia**
Nba, Miami-S. Antonio
- **17,45 Eurosport**
Eurogoals
- **18,15 Rai2**
Rai TG Sport
- **20,30 SkySport2**
Volley, Latina-Taranto
- **21,00 Sport Italia**
Calcio, S. Paolo-Corinthians
- **22,45 SkySport2**
Nfl, Afc-Nfc
- **23,00 SkySport1**
Mondo Gol
- **23,15 La7**
Le partite non finiscono mai
- **0,00 SkySport1**
Sport Time
- **1,30 SkySport2**
Nba, Detroit-Clippers

A Treviso la Coppa Italia, Virtus beffata

Basket, Benetton vince la finale 67-65. Bene Nelson, nel finale fatali gli errori di Michelori

di Vanni Zagnoli

È DELLA Benetton la Coppa Italia di basket, il terzo trofeo di coach David Blatt, dopo lo scudetto dell'anno scorso e la supercoppa di quest'anno. 67-65 a Bologna, contro la Vidivici che partiva favorita per il miglior piazzamento in stagione regolare e il fattore cam-

po. La Virtus si può consolare perché quattro anni dopo la radiazione, con la sciagurata gestione del presidente Marco Madrigali, è ritornata a disputare una finale: resta la società più prestigiosa della nostra pallacanestro, assieme all'Olimpia Milano. Sfuma sul più bello la festa per il patron Claudio Sabatini, l'uomo del Futurshow, che avrebbe voluto acquistare anche il Bologna calcio, andato al rivale Alfredo Cazzola, e Zare Markovski, il macedone premiato come miglior allenatore del girone d'andata. La Benetton si è imposta grazie all'umiltà, l'arma della Vidivici. Alla vigilia delle Final Eight Markovski aveva negato i favori del pronostico, ha perso l'occasione di vincere il primo trofeo della carriera, sedici anni dopo il suo arrivo in Italia.

L'avvio è della Benetton, che chiude il primo quarto sul 15-19. Giovannoni esce dalla panchina e firma il parziale di 10-0 che significa il primo strattone Virtus. I biancoverdi reagiscono sul 24 pari, l'azzurro Gigli entra e ricade in area addosso a Drejer, esce subito per infortunio alla caviglia, un guaio che ha avuto spesso anche a Reggio Emilia, dove si era rivelato. Nella Vidivici in tanti danno molto, per 25': il trascinatore è Trevis Best, sino a ieri non esaltante, l'ex Crosariol piazza due stoppate nel primo tempo, Ilievski è preciso dalla lunetta. La Benetton non è affatto male, con il

greco Zisis e Goree, Lyday e Nelson, limitato da tre falli all'intervallo. Rari lampi degli azzurri Mordente e Soragna, nessuno di Shumpert. Dopo la pausa Best, ex Indiana Pacers, continua a regalare magie, al tiro, nei passaggi e in difesa. Treviso attacca con pazienza, arriva a -2 al 28' poi scivola di

nuovo sul 54-48. Zisis fa la cosa più bella della serata alla mezz'ora, fintando il tiro da tre e scaricando sotto per Spencer Nelson. Il lungo americano di 26 anni, 2,03 per appena cento chili, mette in crisi Bologna su entrambi i fronti, difensivo e offensivo. Gigli da sotto firma il primo sorpasso Benetton (56-58),

Ilievski e Giovannoni rovesciano l'inerzia della gara a 2'52" dalla fine quando era tutta dalla parte di Treviso: 61-58. Ancora Nelson firma la parità, a quota 61, Goree mette solo un tiro libero, 61-62. Vuckevic sbaglia l'ennesima bomba (1/9), il nazionale Michelori spreca per Bologna quattro tiri liberi di fila, a 20"

dalla fine. Zisis invece fa doppietta dalla lunetta, 61-64. Best lo imita, Lyday anche (63-66) e Nelson sempre su tiro libero mette il punto della staffa e merita il premio di miglior giocatore della finale. Da questa settimana la Benetton proverà a continuare la strada anche in Europa, lì è ancora più difficile.

In breve

Slittino
● **Vittoria di Zoeggeler**
Armin Zoeggeler ha vinto la prova tedesca sul tracciato di Winterberg. Con questo successo (il 35' della carriera), ha ipotecato l'ennesimo titolo Mondiale.

Atletica, marcia
● **Record per Schwazer**
Alex Schwazer ha realizzato il nuovo record italiano nella 50 km di marcia. Il vincitore del bronzo mondiale a Helsinki 2005 ha trionfato in 3h36'04, ottenendo il nuovo primato italiano della distanza.

Pallavolo
● **Cuneo sola in vetta**
Cadono Treviso e Roma nella quarta giornata di ritorno del campionato di serie A1 maschile di volley. I veneti perdono a Verona, i laziali vanno ko a Trento. Ora in vetta alla classifica, da sola, c'è Cuneo, che ha sconfitto 3-0 Modena.

Boxe
● **Wbc, il titolo a Mosley**
Va a Shane Mosley il titolo Wbc dei mediolleggeri. Il pugile statunitense ha battuto ai punti il connazionale Luis Collazo.

Rally
● **Vittoria di Gronholm**
Marcus Gronholm ha vinto il rally di Svezia davanti al francese Loeb.

Tennis, Davis
● **Australia eliminata**
La Spagna si è qualificata grazie alla vittoria contro la Svizzera per 3-2. Niente da fare per l'Australia che si è arresa al Belgio 3-2.
Questi i risultati:
Francia-Romania 4-1
Germania-Croazia 3-2
Belgio Australia 3-2
Rep. Ceca-Stati Uniti 1-4
Svizzera-Spagna 2-3
Bielorussia-Svezia 2-3
Austria-Argentina 1-4



Elena Fanchini durante la libera di ieri Foto di Alessandro Trovati/Ap

MONDIALI DI SCI Gli azzurri deludono: undicesimo Peter Fill tra gli uomini e tredicesima Nadia Fanchini tra le donne. Terzo successo per la svedese

Nella libera l'Italia annaspa. Paerson super

di Danilo Neri

L'Italia dello sci affonda nella nebbia. Nelle gare di discesa maschile e femminile dei Mondiali ad Aare, in Svezia, gli atleti azzurri sono finiti lontanissimi dal podio.

Un tonfo su cui ha influito la scarsa visibilità in pista, che ha fatto iniziare con quasi mezz'ora di ritardo la gara maschile, causando poi un'altra inter-

ruzione. Alla fine a vincere, tra uno stop e l'altro, è stato il norvegese Aksel Svindal, che ha regalato il primo titolo mondiale al suo Paese nella discesa libera. Dietro di lui, il canadese Jan Hudec e lo svedese Patrick Jaerby, il più anziano medagliato dello sci alpino con i suoi trentotto anni. Il migliore degli italiani è stato Peter Fill, arrivato 11'. «È un vero peccato - ha

spiegato Fill - perché oggi andavo bene ed avevo buone sensazioni su questa neve. Ma non me la sento di rimproverarmi, perché da meta in giù del tracciato non c'era la visibilità giusta. Non si vedeva neppure il fondo della pista». Il neo campione di super G, Patrick Staudacher, è arrivato invece 32'. Un risultato che non lo preoccupa, «perché non vedo l'ora di tornare a casa a festeggiare

la vittoria in supergigante». Male anche Christoph Innerhofer (38'). Brutte notizie per l'Italia anche dalla discesa femminile, che ha segnato il nuovo trionfo della svedese Anja Paerson, la quale ha conquistato il terzo oro dopo quelli nel super G e in supercombinata. Paerson è così la prima atleta ad aver vinto il titolo mondiale in tutte e 5 le specialità (le tre di Aare più lo slalom e il gigan-

te). Sul podio ieri l'hanno seguita la statunitense Lindsey Kildow e l'austriaca Nicole Hosp. Lontane le azzurre, tra cui la migliore è stata Nadia Fanchini, tredicesima, che non si rammarica più di tanto: «Tutto sommato la mia non è stata una brutta gara. Forse ho perso un po' di tempo rimanendo troppo sugli spigoli, ma guardo con fiducia alle prossime gare di coppa».

LA SINTESI DARWINIANA PIÙ MODERNA DELLE SCIENZE ZOOLOGICHE

7 volumi
formato
19x28 cm
4.000 pagine
oltre 5.000
illustrazioni



l'Enciclopedia sistematica *Urania Tierreich*
IL REGNO ANIMALE
7 volumi a soli 50 euro anziché 400
(prezzo sottocosto)

Per saperne di più
www.teti.it

La teoria di Darwin resta fondamentale non solo per la comprensione della vita animale, ma anche per la storia stessa dell'uomo, dai primi passi degli ominidi, alla primitiva att-

ività pastorale organizzata, e all'affermazione della scienza, della tecnologia e delle arti. Il Regno Animale - Urania mette in evidenza il ruolo ambientale delle singole specie, collo-

candole nel loro habitat e mostrando gli aspetti più significativi della loro evoluzione e del loro comportamento in una rigorosa visione ecologica generale.

Nicola Teti Editore
teti@teti.it - www.teti.it

Per l'acquisto dell'enciclopedia Urania (50 euro) e per l'abbonamento al "Calendario del Popolo" (30 euro), versare l'importo sul c/c postale n° 59 861 203. Intestato a Teti Editore - Via S. D'Orsenigo, 21 - 20135 Milano - Per pagamento in contassegno telefonare: 02.55015575

Volare

HOSTESS CON RALPH FIENNES NEL WC D'AEREO
VOGLIONO LICENZIARLA: CHE CRUDELTÀ

Una storia da niente ci costringe a fare un salto indietro. Cominciamo dalle conseguenze: una hostess australiana rischia di perdere il posto. Il motivo sta nel fatto che la signora si sarebbe intrattenuta con il celebre attore Ralph Fiennes durante una lunga trasvolata oceanica. Dove? Nella toilette del Boeing. Un classico ormai inarrivabile. Racconta l'hostess che Ralph ha iniziato a fare il cascamorto con lei ma senza pesantezze e che, in fondo, il viaggio era così lungo e, sempre in fondo, lei e i suoi colleghi sono tenuti ad essere cordiali e comprensivi con i passeggeri di ogni sesso. A quel che si capisce, quindi, la verità è



che l'attore e la bella hostess hanno ingannato il tempo in modo gradevolmente appassionato negli incantevoli centimetri cubi del w.c. di un aereo indifferente e insieme petulante. Solo che ora la signora in questione vorrebbe non perdere il posto per questo motivo. Siamo con lei, e anche dell'idea che se la licenziano è una stupida crudeltà ai danni di una simpatica «resistente» alla sterilizzazione sessuofoba di questo mondo globalizzato prima di tutto dal controllo. Un tempo che ora pare lontanissimo le carrozze dei treni a lunga percorrenza, con i loro sei posti a scompartimento, aiutavano la relazione tra viaggiatori. La cultura atomizzata e computerizzata degli Eurostar ha cancellato una civiltà. Per fortuna, lassù c'è ancora qualcuno che si ama.

Toni Jop

BERLINALE È un capolavoro questo «Letters from Iwo Jima», contraltare di «Flags of our fathers», vissuto dalle trincee giapponesi della Seconda guerra mondiale. Intreccio di umanità spicciolate senza gloria stritolate dalla violenza delle armi...

di Lorenzo Buccella / Berlino

Tanto per essere chiari subito: qui non c'è soltanto un controcampo guerresco, né un semplice ribaltamento di punti di vista che trasloca i protagonisti sul fronte giapponese dello scontro. Ma qualcosa di molto più intimo, perché nella seconda pellicola dedicata alla famosa battaglia di Iwo Jima del 1945, che andò a sbilanciare gli equilibri della guerra in termini decisivi, la grande mano di Clint Eastwood è riuscita a mimetizzarsi nella trin-



Un'immagine da «Letters from Iwo Jima» di Clint Eastwood

BERLINALE «Goodbye, Bafana»
Così Mandela diede la libertà ai suoi carcerieri

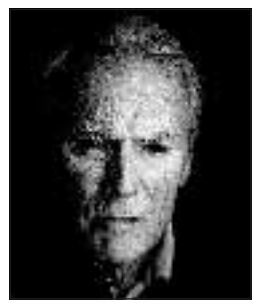
di Gherardo Ugolini / Berlino

Come si può raccontare sullo schermo ancora una volta la storia recente del Sudafrica, la ferocia dell'apartheid, la ribellione dei neri e il passaggio complicato verso la democrazia? E soprattutto come si fa a mettere a fuoco il personaggio di Nelson Mandela, figura simbolo di quella storia, una delle più grandi icone del secolo scorso, senza cadere nella retorica dell'«encomio celebrativo»? Il regista danese Bille August ci ha provato in «Goodbye, Bafana», film che in Italia uscirà il 30 marzo col titolo *Il colore della libertà*, scegliendo una prospettiva quanto mai originale: quella del rapporto di «amicizia» (la parola «bafana» nello xhosa, lingua indigena delle tribù sudafricane, significa appunto «amico») che si instaura tra il leader politico (interpretato da Tennis Haysbert) detenuto in prigione per 27 anni e la guardia carceraria James Gregory (Joseph Fiennes). Il governo di Pretoria ha affidato a lui il compito di occuparsi dell'illustre prigioniero per un motivo molto concreto: da bambino è cresciuto in una fattoria dell'interno ed ha imparato la lingua indigena; ciò gli consente di ascoltare di nascosto le conversazioni dell'illustre prigioniero e dei suoi compagni. Ed è proprio il secondino Gregory il vero protagonista della pellicola. Attraverso la sua maturazione psicologica e ideologica si riflettono i cambiamenti avvenuti in Sudafrica tra il 1968, quando inizia la storia, e il 1990, anno della scarcerazione di Mandela.

Al principio Gregory è un convinto sostenitore della segregazione razziale e considera i leader del movimento anti-apartheid dei pericolosi terroristi. Ma poi, affascinato dal carisma di Mandela e dalla sua forza interiore, sempre più intrigato dai discorsi sull'«uguaglianza e la pace che sente in bocca al «suo» detenuto, finisce con l'aprire gli occhi sui soprusi compiuti dalla minoranza bianca e col diventare lui stesso un convinto sostenitore del cambiamento. Dalla diffidenza iniziale si passa al rispetto e quindi all'amicizia e all'intimità. Del resto, come ha ricordato in conferenza stampa l'attore Tennis Haysbert (bravissimo nel riprodurre i gesti e i toni di Mandela) pare che il leader sudafricano una volta alla domanda su come avesse potuto resistere quasi tre decenni in prigione abbia risposto: «Ci sono riuscito perché dovevo liberare i miei guardiani». Ed è proprio questo che *Goodbye, Bafana* racconta cedendo a tratti a qualche schematico pedagogico che può risultare fastidioso, ma che sommato non intacca la qualità della pellicola.

Brutta guerra, grande Clint

cea «nemica», scavandola dall'interno nella sua drammaticità quotidiana e lasciandole tutta l'umanità di una voce propria. E così, il nuovo *Letters from Iwo Jima* in lingua nipponica, planato ieri alla Berlinale fuori concorso, non ha fatto altro che andare a saldarsi per via parallela al precedente *Flags of our fathers*, incentrato sul versante americano, completandolo con una circolarità di contenuti capace di polverizzare ogni spaccato tra buoni e cattivi, vincitori e vinti, ma soprattutto andando a schienare su terreni anti-retorici gli aliti di propaganda esaltati da entrambe le parti. Già, perché anche se visto da prospettive diverse e impari per il dispiegamento di forze in campo, il fondale comune del conflitto, lividamente chiuso com'è nelle sue logiche di morte, finisce per agguantare quella secchezza epica in grado di togli-



re la gruccia a qualsiasi palandrana eroica. Anzi, è proprio là dove si avvitano i macchinari ideologici per la «costruzione degli eroi» che il taglio del buon Clint maschera l'operazione, lasciando spiarare sull'intero orizzonte il vento tragico dell'«inluttabilità». Nient'altro che uomini semplici stritolati dagli ingranaggi di un destino ingeneroso. «Se proprio devo concepire un eroismo», ha detto il regista, «non è certo qualcosa che può nascere da un allenamento o da una preparazione specifica. Più che altro è un scatto che capita casualmente, una situazione in cui ci si ritrova e si fa quel che si

«L'eroismo - dice il regista - non nasce da una preparazione specifica. È uno scatto che capita quando fai la cosa che devi fare»

deve». E così, se nel primo film si era partiti dalla storica fotografia di Rosenthal che ritraeva un gruppo di soldati americani intenti a issare una prematura bandiera di vittoria sul monte Suribachi, per poi raccontarne gli «sfruttamenti pubblicitari» successivi, nel secondo a far da base documentaria alla ricostruzione narrativa sono le lettere dei militari giapponesi scritte nei cunicoli sotterranei, aperti a colpi di pala nei giorni antecedenti alla battaglia. Ed è proprio durante quell'operazione di scavo e la sua quiete nervosa che accompagna l'attesa sull'isola per lo sbarco Usa, che lentamente prendiamo contatto con questi piccoli combattenti e con gli scarti biografici delle loro storie. Dal soldato-panettiere incupito per non aver mai visto la figlia nata in sua assenza all'atleta-fantino che ricorda una medaglia vinta nelle olimpiadi precedenti, passando per il generale intellettuale Kuribayashi. Tutte figure che sembrano mescolate da una fotografia magistrale che dissangua il colore, stempera i contorni in una luce verde muschio che man man si farà sempre più crepuscolare, vuoi per il realismo delle scene di battaglia tra bombe, braccia alzate, «banzai»

e suicidi collettivi, vuoi per l'inabissamento sempre più profondo degli scampati giapponesi nelle cave del sottosuolo. «La cosa che più mi affascina era proprio quella di mettermi nei panni dell'altro, per empatizzare con il vissuto di una situazione che andasse a rompere tutte le briglie dei pregiudizi. Non c'è manicheismo o nazionalità che tenga, ogni guerra è sempre inutile e senza senso, perché i sentimenti tragici che lascia sul campo non possono occupare gerarchie diverse di valori». E non a caso, è proprio negli interstizi più nascosti dei combattimenti, quando l'intermittenza dalla battaglia offre scampoli di tregua, che il contatto col nemico sembra per un momento uscire dai bordi del conflitto per restituire sprazzi minimi di solidarietà. Anche se tutto dura un solo istante, perché la logica impietosa delle armi non può mai derogare dallo scontro letale. Insomma, basterebbero solo questi accenni di «umanità diffusa» e la loro compostezza formale sulla pellicola per assestare aggettivi superlativi a un film che raddoppia l'effetto del precedente, andando a costruire una delle endiadi cinematografiche più forti degli ultimi anni.

BERLINALE Ora sappiamo che l'Italia è in gara qui a Berlino con un film intenso e difficile. Ambientato da Costanzo in un'isola veneziana, tra le celle silenziose dei novizi
«In memoria di me»: libertà nemmeno in convento. Che sia colpa delle istituzioni?

/ Berlino

L'opposizione al mondo, un'isola religiosa. Quella di San Giorgio Maggiore a Venezia, scontornata dalle volte bianche e austere dei corridoi, le porte numerate delle celle, i tavoloni della mensa giù giù fino ai legni degli inginocchiatoi. Proprio là dove il silenzio imposto sigilla l'amplificazione di ogni minimo rumore, stipando sguardi, camminare e preghiere biascicate a fior di labbra. E tutto, sempre con quella sofferenza che si appiccica ai corpi di chi si dimette dalle libertà dispersive del quotidiano attraverso il morso di una scelta consapevole: stringersi nel perimetro di un convento, avvatarsi alle sue regole e alla sua fede per «promettersi» alle iniziazioni di un noviziato. E così, dopo l'ottimo *Private* e l'incetta di premi che si conquistò, con *In memoria di me*, unica pellicola italiana in concorso a questa Ber-

linale 2007, Saverio Costanzo torna nuovamente a setacciare un «mondo chiuso» che sembra implodere nella claustrofobia delle sue sfaccettature interne. Lì viene pedinato il tirocinio di un ragazzo dalla bussola incerta come Andrea (il bulgare Christo Jivkov), pronto a inseguire i nodi razionali della propria fede, a «torturarli» con il proprio scavo interiore, senza tuttavia riuscire a slacciarli per l'insufficienza passionale con cui si rapporta al credo. Uno scarto nell'adesione totale che lo accomuna, pur con molte varianti, alle insoddisfazioni e alle perplessità di altri confratelli. Dal giovane irrequieto (F. Russo Alesi) che scappa in notturna già nella prima parte del film, al vicino di cella (F. Timi) il cui logorio spirituale lo porterà a solipsismi misteriosi e a scontri dialettici con il Padre Superiore (A. Hennicke) tanto che prima di andarsene, all'ultima inquisizione, risponderà con un provocatorio bacio sul-

le labbra. Citazione dostoevskiana da *Fratelli Karamazov*, che assieme ad altra vasta bibliografia, come dichiara lo stesso Costanzo, scheggiano quel fondale latente in cui ben presto si fa strada una tensione latente capace di macinare sospetti e diffidenze. Già, perché per arrivare a una perfezione collettiva della forma, anche la delazione

Alla fine, ecco un bacio omosessuale: farà discutere? Per il regista è solo una citazione letteraria e il pubblico applaude

delle mancanze altrui viene contrabbandata come strumento di carità per la comprensione della propria ombra nascosta. E allora, in un contesto di questo tipo, prosciugato da ogni ossigeno sonoro e congestionato dallo stato d'attenzione morboso con cui tutti vigilano su tutti, il percorso spirituale del protagonista non potrà che piegarsi a metronomi da film thriller. Soprattutto dopo la scoperta di una celletta che rimane per tutto l'arco della pellicola schermata da un mistero senza nome, quasi fosse una sorta di McGuffin metafisico, in fin dei conti, segno ultimo di quella volontà di scarnificare il racconto nelle sue singole molecole. Qui, infatti, c'è spazio soltanto per una rarefazione pressante che riduce a residui vocali i dialoghi tra compagni di corridoio, salvo poi infittirsi di colpo in sedute d'autocritica collettiva (coordinate dal Padre Maestro, Marco Baliani) che non possono non aggravare

disagi sempre a un passo dall'abisso. Ma proprio mentre tutto corre in questa direzione, ecco che di tanto in tanto si aprono esplosioni musicali attraverso i motivetti di un valzer, lanciati da uno stereo in sala pasto e pronto a irrorare il silenzio circostante con la leggerezza ingombrante di un controcanto. Scommessa stilistica che si innesta per contrasto al rigore narrativo di un film coraggioso, proteso com'è nella difficile sfida di riuscire a rappresentare quella linea di tangenza che unisce i movimenti interiori agli ambienti esterni. Là dove la religione, proprio come i novizi nel film, si sveste delle sue divise scenografiche per indossare abiti laici fatti di jeans e maglioni. Ultima intuizione per rompere altri confini, allargando l'empatia a chiunque si trovi confrontato viso a viso con le proprie domande esistenziali.

lb.

lunedì 12 febbraio 2007

Scelti per voi



Lolita

Negli States del dopoguerra, il professore Humbert Humbert (Jeremy Irons) arriva in una piccola città del New England per insegnare letteratura francese.

23.45 RETE 4. DRAMMATICO. Regia: Adrian Lyne Usa 1997

Agente 007 Missione...

Sospettato di essere un contrabbandiere di oro, il ricco Goldfinger viene affidato alla sorveglianza di James Bond (Sean Connery).

22.50 RAI DUE. SPIONAGGIO. Regia: Guy Hamilton Gb 1964

La grande storia magazine

Negli anni a cavallo tra la fine del 1800 e l'inizio del 1900, la Sicilia è una delle più frequentate stazioni climatiche e Palermo diventa il centro d'incontro dell'élite cosmopolita.

23.45 RAI TRE. RUBRICA. "I Florio" di Alessandro Varchetta

The Peacemaker

Nella campagna russa si scontrano due treni. Uno dei due trasportava armi nucleari destinate ad essere smantellate in base agli accordi di disarmo atomico.

21.05 RETE 4. AZIONE. Regia: Mimi Leder Usa 1997

Programmazione

RAI UNO

- 06.10 IO STO CON LEI. Telefilm
06.30 TG 1 / PREVISIONI SULLA VIABILITÀ - CCISS VIAGGIARE INFORMATI. News
06.45 UNOMATTINA. Attualità.

RAI DUE

- 07.00 RANDOM. Rubrica
--- L'ALBERO AZZURRO. Rubrica
09.30 SORGENTE DI VITA. Rubrica
10.00 TG 2

RAI TRE

- 06.00 RAI NEWS 24. Attualità
08.05 CULT BOOK
08.10 LA STORIA SIAMO NOI

RETE 4

- 06.15 TG 4 RASSEGNA STAMPA. Rubrica
06.35 SECONDO VOI. Rubrica. Conduce Paolo Del Debbio

CANALE 5

- 06.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
07.55 TRAFFICO / METEO 5
--- BORSA E MONETE. Rubrica

ITALIA 1

- 06.45 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televendita
09.00 CHIPS. Telefilm.

LA 7

- 06.00 TG LA7 / METEO OROSCOPO / TRAFFICO
07.00 OMNIBUS LA7. Attualità
09.15 PUNTO TG.

SERA

- 20.00 TELEGIORNALE
20.30 AFFARI TUOI. Gioco
21.10 GRAFFIO DI TIGRE.

- 20.30 TG 2 20.30
--- TG 2 10 MINUTI. Attualità
21.05 E.R. MEDICI IN PRIMA LINEA.

- 20.00 RAI TG SPORT. News sport
20.10 BLOB. Attualità
20.30 UN POSTO AL SOLE

- 20.20 WALKER TEXAS RANGER. Telefilm
21.05 THE PEACEMAKER. Film azione (USA, 1997).

- 20.00 TG 5 / METEO 5
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA LA VOCE DELLA TURBOLENZA

- 20.00 AZZARDO. Quiz
21.05 LE IENE SHOW. Show. Con Ilary Blasi, Luca Bizzarri

- 20.00 TG LA7
20.30 OTTO E MEZZO. Attualità
21.00 TRE SCAPOLI E UN BEBÈ.

Satellite

SKY CINEMA 1
14.00 PROVA A INCASTRARMI. Film drammatico (USA, 2006).

SKY CINEMA 3
14.40 LITIGI D'AMORE. Film drammatico (Germania/USA, 2005).

SKY CINEMA AUTORE
14.00 LA MIA VITA A GARDEN STATE. Film drammatico (USA, 2004).

CARTOON NETWORK
15.30 BEN 10. Cartoni
15.55 EDD EDDY. Cartoni

DISCOVERY CHANNEL
14.00 AMERICAN CHOPPER. Documentario
15.00 BIKERS. L'ULTIMA SFIDA. Documentario

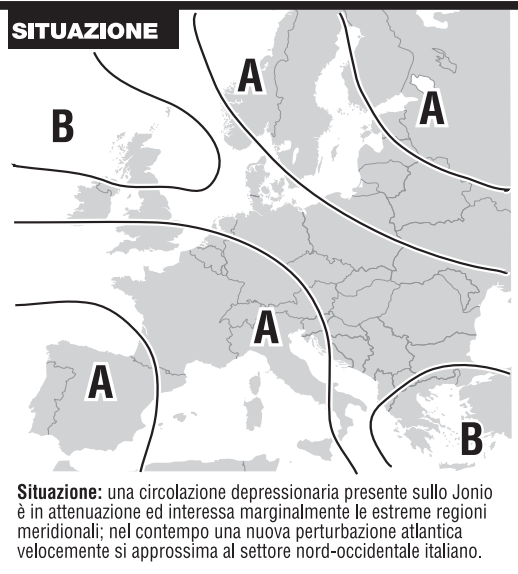
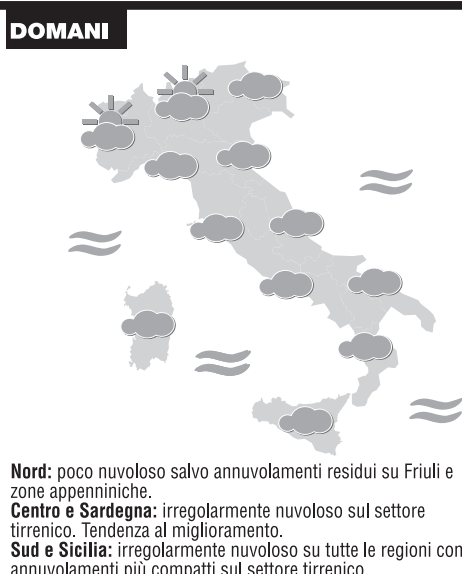
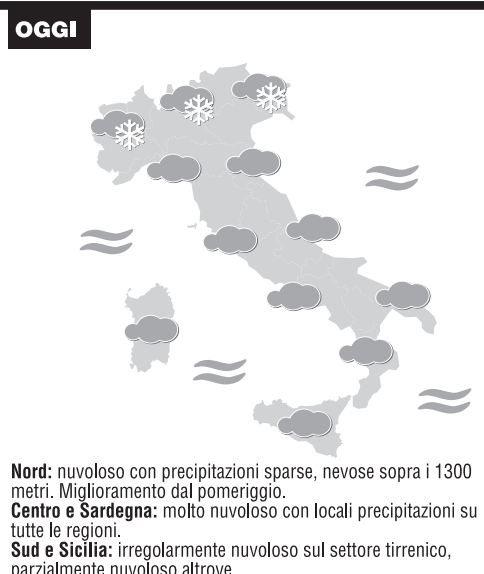
ALL MUSIC
12.00 INBOX 2.0. Musicale
12.55 ALL NEWS. Telegiornale

Radiofonia

RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 15.00

11.30 FABIO E FIAMMA
12.10 LUOGHI NON COMUNI
12.49 GR SPORT
13.00 28 MINUTI

Table with weather icons: Sereno, Variabile, Nuvoloso, Pioggia, Temporali, Nebbia, Neve.



Situazione: una circolazione depressionaria presente sullo Jonio è in attenuazione ed interessa marginalmente le estreme regioni meridionali...

06.00 IL TERZO ANELLO MUSICA
07.00 RADIO3 MONDO
07.15 PRIMA PAGINA
09.00 IL TERZO ANELLO MUSICA

Piroso: politici, da me niente cioccolatini

SANDRA MILO In tv
«Aiutai mia madre a morire»

TV LA7 Ormai lo conoscete: è il padre di «Omnibus», che oggi compie mille puntate e di altra buona tv. «Pensare che all'inizio mi avevano detto: prova poi muori»

di Roberto Brunelli



Antonello Piroso

Faccia da Pinocchio severo, giacca stretta e cravatta larga, è uno che stringe gli occhi quando ascolta le risposte dei suoi ospiti. Poi, in un battito, volge lo sguardo altrove, lontano dalla telecamera. Come se, in fondo, quell'occhio meccanico piantato su di lui lo imbarazzasse. Eppure, Antonello Piroso è, nel nostro paese, l'unico homo televisivus all'«americana»: non fa ciccocò con i suoi interlocutori, non fa le «interviste al bacio», conduce i tg con una certa compassata aggressività, e si prepara maniacalmente sui temi delle sue trasmissioni di approfondimento, come *Niente di personale* la domenica sera e, soprattutto, come *Omnibus*, che dalle retrovie di La7 finisce spesso per dare il «la» alla giornata politica italiana, ogni mattina. È un vero «outsider», Piroso, e però è uno dei pochi veri «volti nuovi» della televisione italia-

na degli ultimi anni. Non frequenta i bei salotti, non gira a braccetto con i politici, si alza alle sei ed esce dall'ufficio alle dieci di sera, ha «duemila fisime» (come dice lui), ma non fa mistero di un certo qual orgoglio:

giustificato anche dal fatto che La7 deve molto del suo carattere peculiare alla sua faccia e alle sue idee, che hanno fatto diventare il suo Tg un'alternativa abbastanza autorevole ai telegiornali Rai e Mediaset. Oggi va in

onda la puntata numero mille di *Omnibus*: trasmissione che, pur iniziando alle 7 del mattino, è diventata una delle tribune politiche più frequentate (e seguite) della tv italiana... **Piroso, sono tante mille puntate...** «Pensi che quando mi hanno affidato il programma si tirava a campare. Mi dissero «tu vai un avanti per un po', poi si chiude». Io pensai: vabbè, allora scoglio io come morire. In quel segmento del mattino si vedevano solo programmi di cucina o di diete, oppure i consigli degli stilisti. E io allora ho pensato che valesse la pena rivolgersi a quel pubblico che vuole essere aggiornato sul tema del giorno dell'attualità politica prima di andare a lavorare. Mi hanno guardato come un demente e

«Devi dimostrare che non te ne frega niente dell'appartenenza politica di chi ti sta davanti»

ora siamo a mille puntate. Non è stato facile, perché La7 è una rete piccola, ma ha funzionato il tam-tam: i politici che venivano qui poi magari si incontravano in Transatlantico e si dicevano «sai, sono stato da quel tale a La7, come si chiama...». Intanto, qui ci sono passati tutti, da Prodi, Berlusconi, D'Alema, tutti: ospiti da prima serata, per così dire. È il programma va avanti bene anche senza di me. È una bella eredità, questa, che resta anche se un giorno non fos-

si più a La7». **È d'accordo con chi dice che lei propone un modello di conduzione diverso da quello dei suoi colleghi su altri canali?**

«Io cerco di essere rispettoso del mio interlocutore, ma il rispetto non vuole dire che lo blandisco né che lo aggredisco. Penso che se ti sei documentato bene, e se dimostri che non te ne frega niente dell'appartenenza politica di chi ti sta di fronte, ci si concentra molto di più sui fatti che vuoi tirare fuori. Mi dicono che studio troppo, ma prepararsi è un modo per non farsi fottre da chi hai di fronte. Io non scendo in campo, per così dire, non sento il bisogno di dire al mio interlocutore cosa ne penso dei Pcs. È lui che lo deve dire a me. Quello devo garantirlo io è che ci sia uno scambio di idee vero».

Però a vedere per esempio i suoi «televoti» su certi temi d'attualità, si ha la sensazione che il pubblico di La7 sia prevalentemente di sinistra.

«Assolutamente sì. Il pubblico ci percepisce come un'emittente di sinistra, ma non ci chiede di essere militanti: vuole che gli raccontiamo le cose».

Beh, e Ferrara...?

«Diciamo Lerner, Ferrara, Bignardi: alla fine dentro si tiene di tutto. Certo, Giuliano dice spesso e con chiarezza quel che pensa, ma conosce bene, per sua storia, il suo interlocutore di sinistra. Sa, anch'io a quindici anni sono transitato dalla Fgci, di cui all'epoca il segretario era D'Alema. Io però entrai perché ero un grande fan di Berlinguer».

I malevoli dicono che il difetto del suo talk show,

«Niente di personale», è che mette troppa carne al fuoco... L'altra volta, la puntata sulle vittime del terrorismo, era una sorta di maratona...

«In effetti è una macchina che va ancora tarata. Dipende dal fatto che io temo sempre che si dica che ho un'impostazione parziale. E allora tendo all'eccesso opposto, quasi una forma di enciclopedismo. Comunque ieri sera avevo Gherardo Colombo. Minoli ci fa un'intera puntata su Colombo, per me è un segmento di trasmissione».

Senza fare nomi, ci dica cosa le piace e cosa non sopporta del modo di fare dei suoi colleghi anchormen delle altre reti.

«Non mi piacciono quelli che salgono in cattedra, quelli che

«Il pubblico ci percepisce come emittente di sinistra ma vuole fatti non militanza»

danno l'impressione di dire «ora vi spiego io come funziona», quelli che danno la linea, insomma. Poi non mi piace il tipo del pubblico accusatore, l'indignato in servizio permanente. E non sopporto il genere «si faccia una domanda e si dia una risposta», e guardi che non sto parlando di Marzullo. Voglio dire che esistono certi intervistatori o certe conduttrici che ti invitano nel loro salottino e ti dicono «ci prendiamo un pasticcino, onorevole?» Tremendo».

■ Nuovo outing davanti alle telecamere: «Sì, l'ho fatto. Ho aiutato la mia mamma a morire». Lo ha confessato Sandra Milo protagonista dell'«intervista slot» a «Buona Domenica» in onda su Canale5. La Milo ha ricordato la dolorosa vicenda che risale a molti anni fa: «Stavo girando *Otto e mezzo* con Federico Fellini e lei si è aggravata, soffriva tantissimo; quando tornavo dal set passavo le mie notti con lei che non poteva né mangiare né bere, nel frattempo aspettavo mia figlia Deborah. Lei mi chiedeva continuamente il perché di tutta questa sofferenza e tutto questo dolore. Si stava consumando con un dolore immenso e senza fine. Mi chiese di aiutarla a morire». Sandra Milo ha ricordato piangendo a Paola Perego le parole della mamma: «Tu lo sai - mi disse - che io per te lo farei. Io - ha continuato l'attrice - avrei voluto soltanto che visse nonostante il dolore, ma non era giusto che un essere umano visse una sofferenza così, senza speranza di guarire, e allora l'ho aiutata ed è stato terribile. Mi ha fatto uscire dalla stanza ed è morta sola, come lei voleva. Credo - ha aggiunto ancora la Milo - che non sia vero quando si dice che tutto questo sia falsa pietà, so che c'è molta gente a favore e molta contro, ma bisogna provare. Come si può dire di no, come si può decidere che continui a soffrire chi non ha scampo dal male? La gente - ha concluso - deve poter morire con dignità».



Seminario realizzato attraverso il supporto finanziario della CE Dg Agricoltura e Sviluppo Rurale Linea Bilancio 05-08-06 - "Azioni d'informazioni riguardanti la politica agricola comune" - Invito a presentare proposte 2005/C 252/06 Reg. CE 814/2000

Seminario

Gli scenari futuri per i piccoli produttori agricoli dell'Europa a 27; esperienze e valutazioni a confronto.

Roma, 12 /13/14 Febbraio 2007

Auditorium S. Domenico - Via Casilina, 235

I sessione 12 Febbraio 2007

Ore 10,00 Apertura del seminario:
A. Carbone - Presidente A.L.P.A. Nazionale
"Lo scenario della riforma PAC e le sue prospettive"
On. Vincenzo Lavarra - Parlamentare Europeo
Coordina: **S. Sparacio** - Presidente Regionale A.L.P.A. Sicilia
Interventi: "Lo sviluppo e il rafforzamento delle zone rurali in relazione all'allargamento dell'Unione Europea"
A. Spahn - Segretario settore Agricoltura EFFAT
A. Frascarelli - Professore presso il Dipartimento di Scienze Economiche ed Estimative Università di Perugia
Dibattito
Ore 13,00 Pausa
Ore 14,30 Ripresa dei lavori
"Le piccole aziende agricole nella realtà europea"
F. Adornato
Professore di Diritto agrario comunitario presso la Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Macerata
"Il ruolo dei piccoli produttori agricoli rispetto al modello agricolo europeo; esperienze a confronto" - Italia
P. Recchia - Presidente A.L.P.A. Bari
"L'esperienza tecnica professionale nelle aziende agricole italiane"
C. Tinelli - Perito agronomico
"Filiera corta e gruppi di acquisto"
C. Franci - Presidente A.L.P.A. Toscana
Dibattito

II sessione 13 Febbraio 2007

Ore 10,00 Inizio Lavori: coordina **A. Carbone** - Presidente A.L.P.A. Nazionale
Interventi sul tema
"Il ruolo dei piccoli produttori agricoli rispetto al modello agricolo europeo; esperienze a confronto" - Portogallo, Croazia, Spagna e paesi dell'Europa centrale e orientale.
J. Glücksman - Commissione Europea
J. Santos - Segretario Generale SETAA in rappresentanza del Portogallo
J. Pavic - Presidente PPDIV in rappresentanza della Croazia
A. Sphan - Segretario EFFAT Agricoltura in rappresentanza della Polonia, Lettonia ed Estonia
J. Villar - Segretario Nazionale Federazione Agroalimentare CC.OO. (ES) in rappresentanza della Spagna
Interventi di altri relatori dell'Europa Centro Orientale
Ore 13,00 Pausa
Ore 14,30 Ripresa dei lavori
"Il sostegno di prodotti di qualità e ad elevata valenza ambientale; l'agricoltura biologica per il piccolo produttore agricolo"
A. Ferrante - Presidente Nazionale A.I.A.B.
"L'applicazione del biologico in diverse realtà europee"
F. Giardina - A.I.A.B.
Interventi: **J. Villar** - CC.OO. (ES)
J. Santos - SETAA (PT)
J. Pavic - PPDIV (CZ)
Ore 17,30 Dibattito

III sessione 14 Febbraio 2007

Ore 10,00 Inizio Lavori: coordina **G. Ricchiuto** - A.L.P.A. Puglia
Valutazione finali sugli argomenti trattati
Elaborazione di un documento finale sull'importanza della figura della piccola azienda agricola per l'affermazione del modello agricolo europeo; valutazioni e proposte
Distribuzione questionario di valutazione ed efficacia dell'evento
Ore 13,00 Chiusura dei lavori: **A. Carbone** - Presidente A.L.P.A. Nazionale



A.L.P.A.

Via Leopoldo Serra, 37 - 00153 Roma - Tel. 06/5880985 - Fax 06/58335725
www.alpainfo.it - agrotecnico@alpainfo.it



EFFAT

Scelti per voi **Film**
Una notte al museo

La vicenda, tratta da un libro per bambini dello scrittore cecoslovacco Milan Trecn, è ambientata nel Museo di Storia Naturale di New York. Durante la prima notte di lavoro, il guardiano Larry Daley (Ben Stiller) si imbatte nello scheletro "vivente" del dinosauro T-Rex. Uno dopo l'altro, tutti gli "ospiti" del museo, dall'imperatore Ottaviano al presidente Roosevelt, iniziano ad animarsi. La situazione va riportata sotto controllo.

di Shawn Levy commedia

La cena per farli conoscere

Sandro Lanza (Diego Abatantuono) sta attraversando un periodo difficile: la sua carriera di attore è in crisi e sta perdendo non solo gli amici, ma anche i capelli. Quando tenta la carta del suicidio annunciato per attirare l'attenzione dei rotocalchi, ricoverato in ospedale viene raggiunto dalle tre figlie che vivono in tre città diverse dell'Europa. Le donne decidono di aiutarlo trovandogli la donna giusta, quella da cui è sempre fuggito.

di Pupi Avati commedia

Dreamgirls

La storia evoca quella di Diana Ross e delle Supremes, prime artiste di colore a conquistare un successo mondiale negli anni 60. Il celebre gruppo vocale femminile verrà messo sotto contratto dall'ambizioso manager senza scrupoli Curtis Taylor che sostituì la cantante. Tutto diventa più sofisticato e le canzoni passano dal sound r&b al più redditizio e commerciale pop. Tratto dall'omonimo musical sbarcato a Broadway nel dicembre del 1981.

di Bill Condon musical

Casino Royale

Sierra Leone, fine anni novanta. Danny Archer (Leonardo DiCaprio) è un ex mercenario del Zimbabwe, mentre si trova in prigione per contrabbando viene a conoscenza del segreto di Solomon Vandy (Djimon Hounsou), costretto a lavorare in una miniera di diamanti. I "Blood Diamonds" sono i diamanti insanguinati che servono per comprare armi e finanziare guerre civili. La giornalista americana Maddy Bowen cerca Archer per scoprire la verità.

di Edward Zwick drammatico

Blood Diamond

I feroci guerrieri Holcane sono a caccia di prede umane da sacrificare per placare l'ira degli dei. Il giovane Zampa di Giaguaro prima di essere catturato nasconde in un pozzo il figlio e la moglie. Riuscirà a salvarsi dal sacrificio e, dopo una forsennata corsa nella giungla, tornerà a salvare la famiglia. Violenza senza limiti nel film di Gibson sull'impero Maya, girato in yucateco, lingua ormai perduta, con attori non professionisti.

di Mel Gibson azione/avventura

Bobby

Il racconto delle ultime sedici ore di vita del senatore Bob Kennedy, assassinato a Los Angeles nella notte tra il 5 e il 6 giugno del '68 mentre festeggiava la sua vittoria alle primarie in California. Seguendo le vicende di ventidue ospiti e dipendenti dell'Hotel Ambassador, dove Bobby fu ucciso, il regista fa un ritratto dell'America di allora, piena di speranza e ideali, e rappresenta quello che stava succedendo al Paese in quel periodo.

di Emilio Estevez drammatico

L'arte del sogno

Cosa succede se l'attività onirica minaccia di prendere il sopravvento sulla nostra vita da svegli? Stéphane (Gael García Bernal) ha difficoltà a distinguere il sogno dalla realtà. Il giovane, refrattario alla banalità del quotidiano, vive attraverso i propri sogni. E saranno proprio questi a tradirlo quando si innamora di Stephanie, una vicina di casa con la quale condivide la dote della creatività. Dal regista di «Se mi lasci ti cancello».

di Michel Gondry drammatico/fantastico

Genova
Ambrosiano via Buffa, 1 Tel. 0106136138
Riposo (E 5,50; Rid. 4,50)
America via Cristoforo Colombo, 11 Tel. 0109959146
La cena per farli conoscere 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 5,50; Rid. 5)
La ricerca della felicità 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 5,50; Rid. 5)

Ariston vico San Matteo, 16r Tel. 0102473549
Inland Empire 15:00-18:15-21:30 (E 5,50; Rid. 5,00)
Complicità e sospetti 15:30-17:50-21:15 (E 5,50; Rid. 5,00)

Cappuccini piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010880069
Riposo
Cineclub Fritz Lang via Acquarone, 64 R Tel. 010219768
Riposo (E 5,50; Rid. 4,50)
Cinema Teatro San Pietro piazza Frassinetti, 10 Tel. 0103728602
Riposo (E 5,50; Rid. 4,50)
Cineplex Porto Antico Area Porto Antico - Magazzini del Cotone, 1 Tel. 899.030.820
L'amore non va in vacanza 17:15-20:00-22:45 (E 7,30; Rid. 4,50)
La ricerca della felicità 17:25-20:05-22:45 (E 7,30; Rid. 4,50)
Blood Diamond 17:15-20:00-22:45 (E 7,30; Rid. 4,50)
Step up 15:50-18:05-20:20-22:35 (E 7,30; Rid. 4,50)
Manuale d'amore 2 - Capitoli successivi 15:10-17:40-20:10-22:40 (E 7,30; Rid. 4,50)
Una notte al museo 15:45-18:05-20:25-22:45 (E 7,30; Rid. 4,50)
Arthur e il popolo dei Minime 15:15-17:40-20:05-22:30 (E 7,30; Rid. 4,50)
Hannibal Lector - Le origini del male 17:25-20:00-22:35 (E 7,30; Rid. 4,50)
Manuale d'amore 2 - Capitoli successivi 16:00-18:35-21:30 (E 7,30; Rid. 4,50)
La cena per farli conoscere 16:00-18:35-21:30 (E 7,30; Rid. 4,50)

City Tel. 0108690073
La guerra dei fiori rossi 15:30-17:30 (E 5,50; Rid. 5,00)
L'arte del sogno 21:15 (E 5,50; Rid. 5,00)
Il grande capo 15:30-17:50-21:15 (E 5,50; Rid. 5,00)

Club Amici Del Cinema via C. Rolando, 15 Tel. 010413838
Il vento che accarezza l'erba 21:15 (E 5,00; Rid. 4,00)

Corallo via Innocenzo IV, 13r Tel. 010586419
Riposo (E 5,50; Rid. 5,00)
Riposo (E 5,50; Rid. 5,00)
Eden via Pavia località Pegli, 4 Tel. 0106981200
Dopo il matrimonio 19:15-21:30 (E 5,50; Rid. 4,50)

Instabile via Antonio Cecchi, 7 Tel. 010592625
Riposo (E 5,50; Rid. 4,50)
Nickelodeon via della Consolazione, 1 Tel. 010589640
Riposo (E 5,16)
Nuovo Cinema Palmaro via Prà, 164 Tel. 0106121762
Casino Royale 21:00 (E 5,5; Rid. 4,5)

Odeon corso Buenos Aires, 83 Tel. 0103628298
Arthur e il popolo dei Minime 15:30-17:45-21:15 (E 5,50; Rid. 5,00)
Una notte al museo 15:30-18:00-21:15 (E 5,50; Rid. 5,00)

Olimpia via XX Settembre, 274r Tel. 010581415
Manuale d'amore 2 - Capitoli successivi 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 4,50; Rid. 3,50)

Ritz piazza Giacomo Leopardi, 5r Tel. 010314141
Riposo (E 5,5; Rid. 5)
San Giovanni Battista via D. Oliva - Località Sestri Ponente, 5 Tel. 0106506940
Riposo (E 3,50)
San Siro via Plebana - Località:Nervi, 15r Tel. 0103202564

L'arte del sogno 19:30-21:30 (E 5,50; Rid. 4,50)

Sivori salita Santa Caterina, 12 Tel. 0105532054
Black Book 15:00-17:30-21:15 (E 5,50; Rid. 5,00)
Bobby 15:30-17:50-21:15 (E 5,50; Rid. 5,00)

Uci Cinemas Fiumara Tel. 199123221
Blood Diamond 16:30-19:30-22:20 (E 7,20; Rid. 5,50)
Manuale d'amore 2 - Capitoli successivi 17:10-20:00-22:45 (E 7,20; Rid. 5,50)

La ricerca della felicità 17:15-20:00-22:40 (E 7,20; Rid. 5,50)
Casino Royale 19:20-22:30 (E 7,20; Rid. 5,20)
Miss Potter 17:10 (E 7,20; Rid. 5,20)

Step up 17:30-20:10-22:30 (E 7,20; Rid. 5,50)
Una notte al museo 16:45-19:45-22:15 (E 7,20; Rid. 5,20)
Complicità e sospetti 17:20-20:05-22:35 (E 7,20; Rid. 5,20)

L'amore non va in vacanza 16:50-19:45-22:40 (E 7,20; Rid. 5,20)
Mi fido di te 17:15-20:00-22:25 (E 7,20; Rid. 5,20)
Hannibal Lector - Le origini del male 19:40-22:15 (E 7,20; Rid. 5,20)
Arthur e il popolo dei Minime 16:45 (E 7,20; Rid. 5,20)

Una notte al museo 17:45-20:15-22:45 (E 7,20; Rid. 5,20)
Hannibal Lector - Le origini del male 17:30-20:10-22:50 (E 7,20; Rid. 5,20)

Arthur e il popolo dei Minime 17:30-20:00-22:20 (E 7,20; Rid. 5,20)
La cena per farli conoscere 17:40-20:00-22:20 (E 7,20; Rid. 5,20)

Universale via Roccataglia Ceccardi, 18 Tel. 010582461
L'amore non va in vacanza 15:45-18:30-21:15 (E 5,5; Rid. 5)
Hannibal Lector - Le origini del male 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 5,5; Rid. 5)

Blood Diamond 15:45-17:45-20:30-22:30 (E 5,5; Rid. 5)

Provincia di Genova
BARGAGLI
Parrocchiale Bargagli piazza della Conciliazione, 1 Tel. 010900328
Riposo (E 5,50; Rid. 4,50)
BOGLIASCO
Paradiso largo Skirjabin, 1 Tel. 0103474251
Riposo (E 5,50; Rid. 4,50)
CAMOGLI
San Giuseppe via Romana - Ruta, 153 Tel. 0185774590
Riposo
CAMPO LIGURE
Campese via Convento, 4
Riposo (E 5,50; Rid. 3,50)
CHIAVARI
Cantero piazza Matteotti, 23 Tel. 0185363274
Hannibal Lector - Le origini del male 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 5,00; Rid. 4,00)

MIGNON via Martiri della Liberazione, 131 Tel. 0185309694
Le rose del deserto 16:20-18:20-20:20-22:30 (E 3,70)

ISOLA DEL CANTONE
Silvio Pellico via Postumia, 59 Tel. 3389738721
Riposo (E 6; Rid. 5)
MASONE
O.p Mons. Maccio via Pallavicini, 7 Tel. 0109269792
Un'ottima annata - A good year 21:00 (E 3,50)

RAPALLO
Augustus via Muzio Canonico, 6 Tel. 018561951
Riposo (E 6,50; Rid. 4,50)
Riposo (E 6,50; Rid. 4,50)
Riposo (E 6,50; Rid. 4,50)
LA SPEZIA
Controluca Don Bosco via Roma, 128 Tel. 0187714955
La cena per farli conoscere 20:30-22:30 (E 6,70; Rid. 4,60)

Il Nuovo via Cristoforo Colombo, 99 Tel. 018724422
Black Book 20:00 (E 6,50; Rid. 4,50)
Le luci della sera 22:15 (E 6,50; Rid. 4,50)
Quale amore 17:00-18:30 (E 6,50; Rid. 4,50)

Megacine Tel. 199404405
Hannibal Lector - Le origini del male 15:15-17:30-20:00-22:00 (E 6,50; Rid. 5,50)
L'amore non va in vacanza 15:00-17:30-20:00-22:00 (E 6,50; Rid. 5,50)
Mi fido di te 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,50; Rid. 5,50)
Complicità e sospetti 15:30-17:45-20:15-22:30 (E 6,50; Rid. 5,50)
Arthur e il popolo dei Minime 15:00-17:00-20:00-22:00 (E 6,50; Rid. 5,50)

Blood Diamond 20:00-22:40 (E 6,50; Rid. 5,50)
Step up 15:30-17:45 (E 6,50; Rid. 5,50)

Grifone corso Matteotti, 42 Tel. 018550781
Hannibal Lector - Le origini del male 15:50-18:00-20:10-22:20 (E 6,50; Rid. 4,50)

RONCO SCRIVIA
Columbia via XV Aprile, 1 Tel. 010935202
Riposo (E 5; Rid. 4)
ROSSIGLIONE
Sala Municipale piazza Matteotti, 4 Tel. 010924400
Riposo (E 5,50; Rid. 3,50)
SANTA MARGHERITA LIGURE
Centrale largo Giusti, 16 Tel. 0185286033
Una notte al museo 16:00-18:05-20:10-22:20 (E 6,50; Rid. 4,50)

SESTRI LEVANTE
Ariston via E. Fico, 12 Tel. 018541505
Una notte al museo 20:10-22:20 (E 4,50)
L'amore non va in vacanza 18:45-22:10 (E 4,50)

IMPERIA
Centrale via Felice Cascione, 52 Tel. 018363871
Crossing the Bridge 16:15-20:15-22:30 (E 5,00; Rid. 4,00)

Imperia via Unione, 9 Tel. 0183292745
Una notte al museo 21:15 (E 6,50; Rid. 4,00)

Provincia di Imperia
DIANO MARINA
Politeama Dianese via Cairoli, 35 Tel. 0183495930
Hannibal Lector - Le origini del male 20:20-22:40 (E 6,50; Rid. 4,50)

SANREMO
Ariston corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070
Riposo
Centrale corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184597822
N.P.
Ritz corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070
Hannibal Lector - Le origini del male 15:30-17:10-18:50-20:30-22:30 (E 7,00; Rid. 4,00)

Roof corso Giacomo Matteotti, 232 Tel. 0184507070
Riposo
Riposo
Riposo
Tabarin corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184507070
N.P.
LA SPEZIA
Controluca Don Bosco via Roma, 128 Tel. 0187714955
La cena per farli conoscere 20:30-22:30 (E 6,70; Rid. 4,60)

Il Nuovo via Cristoforo Colombo, 99 Tel. 018724422
Black Book 20:00 (E 6,50; Rid. 4,50)
Le luci della sera 22:15 (E 6,50; Rid. 4,50)
Quale amore 17:00-18:30 (E 6,50; Rid. 4,50)

Megacine Tel. 199404405
Hannibal Lector - Le origini del male 15:15-17:30-20:00-22:00 (E 6,50; Rid. 5,50)
L'amore non va in vacanza 15:00-17:30-20:00-22:00 (E 6,50; Rid. 5,50)
Mi fido di te 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,50; Rid. 5,50)
Complicità e sospetti 15:30-17:45-20:15-22:30 (E 6,50; Rid. 5,50)
Arthur e il popolo dei Minime 15:00-17:00-20:00-22:00 (E 6,50; Rid. 5,50)

Blood Diamond 20:00-22:40 (E 6,50; Rid. 5,50)
Step up 15:30-17:45 (E 6,50; Rid. 5,50)

Sala 7 **Una notte al museo** 16:00-18:15-21:00 (E 6,50; Rid. 5,50)
Sala 8 **Una notte al museo** 15:00-17:40-20:30-22:40 (E 6,50; Rid. 5,50)
Sala 9 **Manuale d'amore 2 - Capitoli successivi** 15:15-17:40-20:00-22:40 (E 6,50; Rid. 5,50)

Sala 10 **La cena per farli conoscere** 20:15-22:30 (E 6,50; Rid. 5,50)
La ricerca della felicità 15:30-17:40 (E 6,50; Rid. 5,50)

Palmaria via Palmaria, 50 Tel. 0187518079
Riposo (E 6,50; Rid. 4,50)
Provincia di La Spezia
LERICI
Astoria via Gerini, 40 Tel. 0187965761
Manuale d'amore 2 - Capitoli successivi 21:00 (E 4,00)

SAVONA
Diana via Giuseppe Brignoni, 1r Tel. 019825714
Una notte al museo 15:40-17:50-20:10-22:40 (E 7,00; Rid. 5,00)
La cena per farli conoscere 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00; Rid. 5,00)
Arthur e il popolo dei Minime 15:40-17:50-20:10-22:30 (E 7,00; Rid. 5,00)

Hannibal Lector - Le origini del male 15:45-18:00-20:20-22:40 (E 7,00; Rid. 5,00)
Manuale d'amore 2 - Capitoli successivi 15:45-18:00-20:20-22:40 (E 7,00; Rid. 5,00)
L'amore non va in vacanza 16:15-19:30-22:30 (E 7,00; Rid. 5,00)

Filmstudio piazza Diaz, 46 Tel. 019813357
La guerra dei fiori rossi 15:30-20:30-22:30 (E 5,00; Rid. 4,00)

Provincia di Savona
ALASSIO
Ritz via Mazzini, 34 Tel. 0182640427
Una notte al museo 20:30-22:30 (E 6,00; Rid. 4,00)

ALBENGA
Ambra via Archivolto del Teatro, 8 Tel. 018251419
La cena per farli conoscere 21:00 (E 4,00)

Astor piazza Corridoni, 9 Tel. 018250997
Una notte al museo 20:30-22:30 (E 4,00)

BORGIO VEREZZI
Gassman Tel. 019669961
Riposo (E 6,50; Rid. 4,00)
CAIRO MONTENOTTE
Cine Abba via Fratelli Francia, 14 Tel. 0195090353
N.P.
CISANO SUL NEVA
Multiplex Albenga Regione Bagnoli - Località Cisano sul Neva, 38/18 Tel. 0182590342
Manuale d'amore 2 - Capitoli successivi 17:20-20:00 (E 7,00; Rid. 4,00)
Blood Diamond 22:30 (E 7,00; Rid. 4,00)

Sala 2 **Step up** 17:30 (E 7,00; Rid. 4,00)
La cena per farli conoscere 20:30-22:40 (E 7,00; Rid. 4,00)
Arthur e il popolo dei Minime 17:20-20:15-22:30 (E 7,00; Rid. 4,00)
L'amore non va in vacanza 19:50-22:35 (E 7,00; Rid. 4,00)

Sala 5 **Hannibal Lector - Le origini del male** 17:40-20:15-22:40 (E 7,00; Rid. 4,00)
Sala 6 **Una notte al museo** 17:30-20:25-22:45 (E 7,00; Rid. 4,00)

FINALE LIGURE
Ondina Lungomare Migliorini, 2 Tel. 019692910
Riposo (E 6,50; Rid. 5,00)
LOANO
Loanese via Garibaldi, 80 Tel. 019669961
Riposo (E 6,50; Rid. 4,00)
Teatri
Genova
AUDITORIUM MONTALE
 Galleria Cardinal Siri, - Tel. 010589329
RIPOSO
CARLO FELICE
 passo Eugenio Montale, 4 - Tel. 010589329
RIPOSO
DELLA CORTE-IVO CHIESA
 via Duca d'Aosta, - Tel. 0105342200
 Domani ore 20.30 **GLI UCCELLI di ARISTOFANE** regia di Federico Tiezzi, con Sandro Lombardi
DELLA TOSSE
 piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793
 Domani ore n.d. **FAMILIE FLOEZ** dal 13 al 14 "Ristorante immortale"
DELLA TOSSE SALA AGORÀ
 piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793
RIPOSO
DELLA TOSSE SALA ALDO TRIONFO
 piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793
RIPOSO
DELLA TOSSE SALA DINO CAMPANA
 piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793

RIPOSO
DUSE
 via Bacigalupo, 6 - Tel. 010534220
 Domani ore 20.30 **7 PIANI di Dino Buzzati**, regia di Paolo Valerio, con Ugo Pagliari e Paola Gassman
GARAGE
 via Casoni, 5/3b - Tel. 0105222185
RIPOSO
GUSTAVO MODENA
 piazza Gustavo Modena, 3 - Tel. 010412135
RIPOSO
GUSTAVO MODENA SALA MERCATO
 piazza Gustavo Modena, 3 - Tel. 010412135
RIPOSO
H.O.P. ALTROVE
 Piazzetta Cambiaso, 1 - Tel. 010/2511934

Torino

Adua	corso Giulio Cesare, 67 Tel. 011856521	
Sala 100	Miss Potter	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 4,00)
Sala 200	Blood Diamond	15:00-17:30-20:00-22:30 (E 4,00)
Sala 400	Una notte al museo	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 4,00)

Agnelli	via Sarpi, 111 Tel. 0113161429	
	The Departed - Il bene e il male	21:00 (E 3,70)

Alfieri	piazza Solferino, 4 Tel. 0116615447	
	Riposo	
Solferino 1	120 Il prescelto - The Wicker Man	18:30-20:30-22:30 (E 4,00)
Solferino 2	130 The Departed - Il bene e il male	16:00-19:00-22:00 (E 4,00)

Ambrosio Cinecafé	corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011547007	
Sala 1	472 La cena per farli conoscere	14:30-16:30-18:30-20:30-22:30 (E 4,25)
Sala 2	208 Blood Diamond	14:40-17:20-20:00-22:35 (E 4,25)
Sala 3	154 Casino Royale	14:30-17:10-19:50-22:35 (E 4,25)

Arlcchino	corso Sommaller Germano, 22 Tel. 0115817190	
Sala 1	437 L'amore non va in vacanza	15:00-17:30-20:00-22:30 (E 4,00)
Sala 2	219 Manuale d'amore 2 - Capitoli successivi	15:00-17:30-20:00-22:30 (E 4,00)

Centrale	via Carlo Alberto, 27 Tel. 011540110	
	Il mio migliore amico	16:00-18:00 (E 3,50; Rid. 2,50)
	Il grande capo	20:30-22:30 (E 3,50; Rid. 2,50)

Cinema Teatro Baretti	via Baretti, 4 Tel. 011655187	
	Riposo (E 4,20; Rid. 3,10)	

Cineplex Massaua	piazza Massaua, 9 Tel. 199199991	
	La ricerca della felicità	15:00-17:30-20:00-22:30 (E 5,00; Rid. 4,50)
Sala 2	117 Manuale d'amore 2 - Capitoli successivi	15:00-17:30-20:00-22:30 (E 5,00; Rid. 4,50)
Sala 3	127 Step up	15:30-17:50-20:10-22:30 (E 5,00; Rid. 4,50)
Sala 4	127 Una notte al museo	15:30-17:50-20:10-22:30 (E 5,00; Rid. 4,50)
Sala 5	227 Hannibal Lecter - Le origini del male	15:00-17:30-20:00-22:30 (E 5,00; Rid. 4,50)

Due Giardini	via Monfalcone, 62 Tel. 0113272214	
Sala Nirvana	295 La ricerca della felicità	15:40-17:55-20:10-22:30 (E 7,00; Rid. 4,00)
Sala Onbressè	149 La cena per farli conoscere	15:00-16:55-18:50-20:40-22:35 (E 7,00)

Eliseo	via Monginevro, 42 Tel. 0114475241	
Blu	220 Una notte al museo	15:30-17:50-20:10-22:30 (E 4,00)
Grande	450 L'amore non va in vacanza	15:00-17:30-20:00-22:30 (E 4,00)
Rosso	220 Arthur e il popolo del Minimei	14:55-16:50-18:45-20:40-22:30 (E 4,00)

Empire	piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 0118138237	
	Babel	16:30-20:00-22:30 (E 4,70)

Erba Multisala	corso Moncalieri, 141 Tel. 0116615447	
Sala 2	360 L'aria salata	20:30-22:30 (E 4,00)
	Riposo	

Esedra	via Bagetti, 30 Tel. 0114337474	
	Riposo (E 4,50; Rid. 3,50)	

Fratelli Marx & Sisters	corso Belgio, 53 Tel. 0118121410	
Sala Groucho	La guerra dei fiori rossi	15:20-17:05-18:50-20:45-22:30 (E 7,00; Rid. 3,00)
Sala Harpo	Complicità e sospetti	15:45-18:00-20:15-22:30 (E 4,00; Rid. 3,00)
	La cena per farli conoscere	15:00-16:55-18:50-20:40-22:35 (E 7,00; Rid. 3,00)

Gioiello	via Cristoforo Colombo, 31 bis Tel. 0115805768	
	Riposo	

Greenwich Village	Via Po, 30 Tel. 0118173323	
	Hannibal Lecter - Le origini del male	15:00-17:30-20:00-22:30 (E 4,50; Rid. 3,00)
Sala 2	Mi fido di te	15:45-18:00-20:15-22:30 (E 4,50; Rid. 3,00)
Sala 3	La ricerca della felicità	15:15-17:40-20:05-22:30 (E 4,50; Rid. 3,00)

Ideal Cityplex	corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316	
Sala 1	754 L'amore non va in vacanza	14:40-17:20-20:00-22:35 (E 5,00; Rid. 3,50)
Sala 2	237 Hannibal Lecter - Le origini del male	15:00-17:30-20:00-22:30 (E 5,00; Rid. 3,50)
Sala 3	148 Una notte al museo	15:15-17:40-20:05-22:30 (E 5,00; Rid. 3,50)
Sala 4	141 La cena per farli conoscere	14:30-16:30-18:30-20:30-22:30 (E 5,00; Rid. 3,50)
Sala 5	132 Manuale d'amore 2 - Capitoli successivi	15:00-17:30-20:00-22:30 (E 5,00; Rid. 3,50)

Lux	galleria San Federico, 33 Tel. 011541283	
	Riposo	

Massimo Multisala	via Verdi, 18 Tel. 0118125606	
Sala 2	149 Inland Empire	15:30-18:30-21:30 (E 4,50)
	La cena per farli conoscere	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 4,50)

Sala 3	149 CINERASSEGNA	16:30-18:15-20:30 (E 5,00; Rid. 3,50)
--------	-------------------------	---------------------------------------

Medusa Multisala	via Livorno, 54 Tel. 0114811224	
Sala 1	262 Una notte al museo	15:15-17:40-20:05-22:30 (E 5,00)
Sala 2	201 L'amore non va in vacanza	14:05-16:55-19:45-22:35 (E 5,00)
Sala 3	124 Manuale d'amore 2 - Capitoli successivi	14:25-17:10-20:00-22:45 (E 5,00)
Sala 4	132 La cena per farli conoscere	15:40-18:00-20:20-22:40 (E 5,00)
Sala 5	160 Hannibal Lecter - Le origini del male	14:40-17:15-19:50-22:25 (E 5,00)
Sala 6	160 Step up	15:05-17:30-19:55-22:20 (E 5,00)
Sala 7	132 Blood Diamond	14:10-19:30 (E 5,00)
	La ricerca della felicità	16:55-22:15 (E 5,00)
Sala 8	124 Arthur e il popolo del Minimei	15:00-17:20-19:40-22:00 (E 5,00)

Monterosa	via Brandizzo, 65 Tel. 011284028	
	Happy Feet	21:00 (E 3,50)

Nazionale	via Giuseppe Pomba, 7 Tel. 0118124173	
Sala 2	Black Book	15:00-17:30-20:00-22:30 (E 4,00; Rid. 2,50)
	L'arte del sogno	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 4,00; Rid. 2,50)

Nuovo	corso Massimo D'Azeglio, 17 Tel. 0116500205	
Nuovo	Riposo	
Sala Valentino 1	300 Riposo	
Sala Valentino 2	300 Riposo	

Pathè Lingotto	via Nizza, 230 Tel. 0116677856	
-----------------------	--------------------------------	--

Sala 1	141 Mi fido di te	15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,00)
Sala 2	141 La ricerca della felicità	15:10-17:40-20:15-22:50 (E 6,00)
Sala 3	137 Arthur e il popolo del Minimei	15:00-17:30-20:00 (E 6,00)
Sala 4	140 Arthur e il popolo del Minimei	15:35-17:55-22:20 (E 6,00)
Sala 5	280 Una notte al museo	15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,00)
Sala 6	702 L'amore non va in vacanza	14:30-17:15-20:00-22:45 (E 6,00)
Sala 7	280 Hannibal Lecter - Le origini del male	15:00-17:35-20:10-22:45 (E 6,00)
Sala 8	141 Manuale d'amore 2 - Capitoli successivi	14:45-17:15-19:45-22:20 (E 6,00)
Sala 9	137 La cena per farli conoscere	15:30-17:45-20:10-22:20 (E 6,00)
Sala 10	Complicità e sospetti	15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,00)
Sala 11	Blood Diamond	15:50-19:20-22:20 (E 5,00)

Piccolo Valdocco	via Salerno, 12 Tel. 0115224279	
	Riposo	

Reposi Multisala	via XX Settembre, 15 Tel. 011531400	
Sala 2	430 L'amore non va in vacanza	14:50-17:25-20:00-22:35 (E 4,50; Rid. 3,50)
	Arthur e il popolo del Minimei	15:15-17:40 (E 4,50; Rid. 3,50)
	Manuale d'amore 2 - Capitoli successivi	20:05-22:30 (E 4,50; Rid. 3,50)

Sala 3	430 Una notte al museo	15:30-17:50-20:10-22:30 (E 4,50; Rid. 3,50)
Sala 4	149 Manuale d'amore 2 - Capitoli successivi	15:30-17:30 (E 4,50; Rid. 3,50)
	Arthur e il popolo del Minimei	20:15-22:30 (E 4,50; Rid. 3,50)
Sala 5	100 La ricerca della felicità	15:00-17:30-20:00-22:30 (E 4,50; Rid. 3,50)
Sala 6	Hannibal Lecter - Le origini del male	15:15-17:40-20:10-22:30 (E 4,50)
Sala 7	Bobby	20:00-22:30 (E 4,50)
	Step up	15:45-17:50 (E 4,50)

Romano	piazza Castello, 9 Tel. 0115620145	
Sala 1	Le luci della sera	20:30-22:30 (E 4,00)
	La strada di Levi	15:15-17:00-18:40 (E 4,00)
Sala 2	Complicità e sospetti	15:00-17:30-20:00-22:30 (E 4,00)
Sala 3	La voltapagine	15:00-16:50-18:40-20:30-22:30 (E 4,00)

Studio Ritz	via Acqui, 2 Tel. 0118190150	
	Vero come la finzione	15:30-17:50-20:10-22:30 (E 4,50; Rid. 3,50)

Provincia di Torino		
● AVIGLIANA		

Corso	corso Laghi, 175 Tel. 0119312403	
	Riposo	

● BARDONECCHIA		
-----------------------	--	--

Sabrina	via Medail, 71 Tel. 012299633	
	Riposo	

● BEINASCO		
-------------------	--	--

Bertolino	Via Bertolino, 9 Tel. 0113490270	
	La ricerca della felicità	21:00 (E 4,50)

Warner Village Le Fornaci	Tel. 01136111	
Sala 2	411 Una notte al museo	15:20-17:40-20:05-22:30 (E 5,50)
	L'amore non va in vacanza	16:20-19:10-22:00 (E 5,50)

Sala 3	307 Arthur e il popolo del Minimei	15:30-17:45-20:00-22:15 (E 5,50)
Sala 4	144 Step up	15:40-17:50 (E 5,50)
	La cena per farli conoscere	20:10-22:20 (E 5,50)
Sala 5	144 Blood Diamond	15:55-18:50-21:45 (E 7,20; Rid. 5,10)
Sala 6	544 Hannibal Lecter - Le origini del male	14:40-17:10-19:40-22:15 (E 5,50)
Sala 7	246 Manuale d'amore 2 - Capitoli successivi	16:35-19:15-21:55 (E 5,50)
Sala 8	124 La ricerca della felicità	15:00-17:25-19:55-22:25 (E 5,50)
Sala 9	124 Mi fido di te	15:20-17:35-19:50-22:05 (E 5,50)

● BORGARO TORINESE		
Italia	via Italia, 45 Tel. 0114703576	
	Una notte al museo	21:15 (E 6,20; Rid. 4,65)

● BUSSOLENO		
Narciso	corso B. Peirolo, 8 Tel. 012249249	
	La ricerca della felicità	21:20 (E 4,50)

● CARMAGNOLA		
Margherita	via Donizetti, 23 Tel. 0119716525	
	Una notte al museo	21:15 (E 4,50)

● CHIERI		
Splendor	via Xv Settembre, 6 Tel. 0119421601	
	L'amore non va in vacanza	21:15 (E 4,50)

Universal	piazza Cavour, 2 Tel. 0119411867	
	Hannibal Lecter - Le origini del male	21:15

● CHIVASSO		
Moderno	via Roma, 6 Tel. 0119109737	
	Una notte al museo	20:15-22:15 (E 4,00)

Politeama	via Orti, 2 Tel. 0119101433	
	Step up	20:10-22:10 (E 4,00)

● CIRIÉ		
Nuovo	via Matteo Pescatore, 18 Tel. 0119209984	
	Riposo	

● COLLENO		
Regina	via San Massimo, 3 Tel. 011781623	
	L'amore non va in vacanza	21:15
Sala 2	149 Hannibal Lecter - Le origini del male	21:15

Studio Luce	via Martiri XXX Aprile, 43 Tel. 0114056681	
	Una notte al museo	20:30-22:30 (E 4,00; Rid. 3,00)

● CUORGNÉ		
Margherita	via Ivrea, 101 Tel. 0124657523	
	La cena per farli conoscere	21:30 (E 4,50)

● GIAVENO		
S. Lorenzo	via Ospedale, 8 Tel. 0119375923	
	Riposo (E 5,50; Rid. 4,00)	

● IVREA		
Boaro - Guasti	via Palestro, 86 Tel. 0125641480	
	L'amore non va in vacanza	20:00-22:30 (E 4,50)

La Serra	corso Botta, 30 Tel. 0125425084	
	Una notte al museo	20:15-22:30 (E 4,50)

Politeama	via Piave, 3 Tel. 0125641571	
	La cena per farli conoscere	20:30-22:30

● LA LOGGIA		
Incontri D'Estate	via della Chiesa - c/o Cortile Scuole Media , 20 Tel. 0119627047	
</		

ORIZZONTI

CONCETTO MARCHESI

Cinquant'anni fa moriva il grande storico della letteratura latina. Una vicenda intellettuale strettamente intrecciata con quella politica: di comunista, resistente e poi consigliere di Togliatti. L'ombra sull'uccisione di Gentile

di Luca Canali

Il latinista che non volle condannare Stalin

EX LIBRIS

I cospiratori che si uniscono per scacciare una tirannia cominciano a sottomettersi a quella del capo

Napoleone

È

noto che intellettuali e studiosi di altissimo livello, come lo storico Santo Mazzarino, l'archeologo Ranuccio Bianchi Bandinelli, lo storico dell'arte Roberto Longhi, lo storico delle religioni Ambrogio Donini, e lo stesso grande latinista Concetto Marchesi, sono sempre stati estremamente cauti e a volte apertamente ostili alla demonizzazione di Stalin seguita al famoso discorso-requisitoria tenuto da Kruscev durante il XX congresso del Pcus. In particolare, proprio Concetto Marchesi pronunciò la sprezzante frase «l'imperatore Tiberio fu maltrattato dal grande storiografo Tacito; a Stalin è toccato un detrattore e accusatore di basso profilo come Kruscev».

Ironizzò su Kruscev dopo il discorso al XX congresso del Pcus. Una «fascinazione» per il capo, nonostante l'impegno per i più deboli

Sarebbe interessante scoprire le ragioni di questa resistenza di menti eccelse alla *damnatio memoriae* di quel leader macchiato di tanti crimini, ma costruttore del primo stato socialista del mondo e guida di quell'armata rossa che distrusse la potente macchina bellica della Germania nazista. Mi permetto di fare un'ipotesi: quel gruppo di studiosi di livello internazionale, avvezzi a considerare gli eventi storici nel contesto di vasti spazi geografici e temporali, non riuscivano ad accettare giudizi affrettati e legati alla cronaca politica di respiro corto, più che a quella possente e duratura, anche se spesso feroce, della Storia. Tutti costoro sapevano bene che «il buon Augusto», di cui parla Dante, era stato in realtà un triumviro di assoluta crudeltà con le sue proscrizioni di tutti gli avversari politici, caduti a centinaia con le teste e le mani tagliate dai sicari. E che l'«eroe popolare» Mario e il «campione dell'aristocrazia» Cornelio Silla, l'avevano preceduto con stragi di nemici politici altrettanto spietate. Forse che gli stessi dittatori democratici (così li definisce Gramsci) Cesare e Napoleone, per compiere la loro rivoluzione non avevano sterminato milioni di «nemici»? E vogliamo dimenticare le «streghe» bruciate vive e gli eretici torturati a morte dalla Santa Inquisizione, o le vittime del Terrore giacobino, o le stragi della Vandea, seguite dal non meno feroce terrore del Terrore? Tornando per un attimo a Napoleone, l'accorto Alessandro Manzoni aveva sospeso il giudizio nel suo *5 Maggio* con l'ultraproblematico verso «Ai posteri l'ardua sentenza». E' vero Concetto Marchesi non accettò mai la



Concetto Marchesi

Vita e opere

Adolescente anarchico socialista e fondatore del Pci

Concetto Marchesi nacque a Catania nel 1878. Dopo un'adolescenza movimentata (fu arrestato per aver esaltato su *Lucifero*, una rivista da lui fondata, gli anarchici), si laureò in lettere classiche a Firenze. Docente di letteratura latina a Messina, Pisa e Padova, curò le monografie su Apuleio, Ovidio, Arnobio e Sallustio (1913), e poi ancora, negli anni successivi, pubblicò scritti su Marziale, Seneca, Giovenale, Fedro, Tacito, e Petronio. Nel 1927 scrisse una fondamentale *Storia della letteratura latina*. L'attività dello studioso andò sempre di pari passo con il suo impegno politico. Militante socialista sin-

dal 1893, nel 1921 fu tra i fondatori del Partito comunista. Nel 1943, divenuto Rettore dell'Università di Padova, in occasione dell'apertura dell'anno accademico, lanciò agli studenti e a tutti i giovani italiani un appello a unirsi alla resistenza e a opporsi con le armi all'occupazione nazifascista. Costretto a fuggire in Svizzera, all'inizio del 1944 ritornò in Italia per unirsi alla lotta partigiana a cui prende parte attivamente nelle fila delle Brigate Garibaldi. Sono gli stessi mesi in cui scoppia la polemica che lo vede contrapposto a Giovanni Gentile. Al filosofo che dalle colonne del *Corriere della Sera* invocava la «concordia nazionale», Marchesi rispose con una dura *Lettera aperta a Gentile* pubblicata dapprima - nel gennaio '44

sulla rivista *La Lotta* - e poi ripubblicata due mesi dopo sulla rivista clandestina del Pci *La nostra Lotta*. Questa volta però senza firma e sotto un nuovo titolo - «sentenza di morte» - e con l'aggiunta di una frase in più con cui si condannava a morte il filosofo. Nella primavera di quell'anno Gentile viene ucciso davanti la sua abitazione a Firenze. E sebbene più tardi si seppe che a intervenire sul testo era stato Girolamo Li Causi l'ombra di quei fatti non abbandonò più il latinista. Membro del comitato centrale del Pci dal '47, fu deputato alla Costituente e dal '48 al '53. Rimase celebre la sua difesa di Stalin dalle accuse di Kruscev. Morì nel '57 e la sua commemorazione fu fatta alla Camera dai deputati da Togliatti, suo amico personale.

condanna di Stalin, pur restando sempre pienamente l'umanista e il filologo raffinato, ma secco e rigoroso nei giudizi, e, fin dall'adolescenza, schierato con gli umili, gli sfruttati, i poveri tanto da avere subito nella sua Catania la repressione padronale e il carcere.

Incontrai Concetto Marchesi due o tre volte, nei primi anni '50, qui a Roma, in uno dei piccoli appartamenti-foresteria che l'Accademia dei Lincei metteva a disposizione dei suoi

membri effettivi in transito per la Capitale. Stavo per laurearmi in Letteratura Latina con una tesi dal titolo ingenuamente enfatico, ma non del tutto errato, *Romanità e universalità di Lucrezio*, che avevo scritto sotto la guida di Ettore Paratore, di cui poi sarei divenuto assistente. Marchesi e Paratore, il diavolo e l'acqua santa: il primo, elegantissimo, vagamente gattopardecio, ma d'una squisita gentilezza, fermamente «rosso», laico e rivoluzionario; il secondo, frettolosamente abbigliato, sempre brandendo

borse semiaperte che rischiavano di rovesciare i libri accatastati all'interno, brusco di modi, conservatore, credente, vicino ai «neri»; verso il termine della sua vita, Marchesi, nel pieno della sua attività e del suo prestigio, Paratore. Lasciai la mia tesi a Marchesi per averne un giudizio, che fu tanto impietoso quanto, come sempre, perfettamente cortese: «Come mai tanta enfasi? Molte idee buone, ma molta inutile sonorità». Raggelai, ma compresi. Del resto avevo letto alcune sue opere e la sua insu-

perabile *Storia della letteratura latina*, perfetta nella sua sinteticità, concettuale, e nell'eleganza d'uno stile fluido e limpido, l'opposto anch'essa della famosa e temutissima *Storia* di Ettore Paratore, piena di sottigliezze filologiche, travolgente nello stile immaginoso e sonoro, intersecata da capitoletti di inquadramento storico di straordinaria pertinenza e genialità.

La lunga vicenda politica di Marchesi, tutta all'insegna di un costante impegno comunista e, da ultimo, di militante nella Resistenza, e poi stimato consigliere culturale di Togliatti (malgrado alcuni momenti di attrito con lui, ad esempio sul voto riguardante l'articolo 7 del Concordato con il Vaticano, in occasione del quale Marchesi, opponendosi alla linea del partito, votò contro), ebbe soltanto due punti oscuri: il suo giuramento di fedeltà al regime fascista, richiesto a tutti i professori universitari, imposto con il ricatto di privarlo del-

Le scelte filologiche letterarie e le sue opere mettono in luce la congenialità dell'autore con testi di critica sociale

la cattedra; e l'irrisolta questione dell'uccisione a Firenze del filosofo e ideologo del Fascismo Giovanni Gentile: su questo secondo gravissimo episodio sono stati scritti innumerevoli testi da altri più di me versati a risolvere importanti thriller storici.

Riguardo al primo punto, sicuramente Marchesi ha tenuto conto dell'insegnamento di Tacito il quale nei suoi *Annales*, pur ostile alla tirannide imperiale, dichiarò la propria avversione alla politica del muro contro muro che portò all'inutile sacrificio dei cosiddetti «martiri della libertà» in particolare dei filosofi Trasea Peto ed Elvidio Prisco. Del resto non è escluso che i comunisti stessi in quel difficile momento storico considerassero negativo l'abbandono di importanti tribune democratiche, quali le cattedre universitarie erano per l'orientamento di migliaia di giovani. La prova di ciò si ebbe alcuni anni dopo quando Marchesi, rettore dell'Università di Padova si dimise da quel prestigioso incarico invitando i suoi studenti a prendere le armi contro il nazifascismo: così fece egli stesso in Val d'Ossola.

Le scelte filologiche e letterarie di Concetto Marchesi, soprattutto le monografie su Petronio, Apuleio, Giovenale Marziale, ed il suo interesse, oltre che per Sant'Agostino, per gli Apolloniani e poeti cristiani come il combattivo Tertulliano e Prudenzio, rivelano la sua coerenza tra pensiero politico e critica letteraria, mettendo in luce la congenialità dell'autore con testi di radicale critica sociale e di fede appassionata.

I DIARI RITROVATI Gli appunti del Duce riguarderebbero il periodo 1935-39. Un «affare» mediatico che, da quanto rivelato finora, non cambia gli scenari storici Mussolini «moderato»? Ma in quegli anni si gasava l'Etiopia e si uccidevano i Rosselli

di Bruno Bongiovanni

Èra l'inizio di luglio del 1994. La stagione estiva, nonostante i campionati del mondo di calcio, era forse più propizia all'ascolto rispetto a questo distratto e inquieto febbraio 2007. Ed era ancora vivo Renzo De Felice, certo più autorevole (da tutti i punti di vista) del senatore Marcello Dell'Utri, che a Udine ha rivelato al mondo di avere letto in Svizzera, ricolmo di commoimento, alcune pagine di Diari mussoliniani degli anni 1935-39. Fatto sta che anche allora - nel 1994 - fu data notizia, tramite il settimanale *Epoca*, del ritrovamento di appunti e note di Benito Mussolini presso gli archivi della casa editrice Mondadori, cui si aggiunsero tempestivamente, in una sorta di crescendo che parve orchestrato da un'abile regia, alcune rivelazioni circa taluni Diari mussoliniani, questa volta «londinesi» - per via della notizia diffusa dal *Sunday Telegraph* - e risalenti anche in quell'occasione agli anni, evidentemente stuz-

zicanti e anche «facili» da modellare, 1935-39. Parve allora, per la sede del reperimento (alludo alla casa editrice), e soprattutto per il parere possibilista di Renzo De Felice, che il tasso di probabilità potesse essere un po' più elevato del solito. La casa editrice Mondadori, un monumento nella storia dell'editoria italiana, era tuttavia l'editrice del settimanale *Panorama*, il quale aveva iniziato la pubblicazione italiana dei falsi diari di Hitler, diffusi nel mondo nel 1983 grazie al tedesco *Stern* e all'inglese *Sunday Times*, giornale, quest'ultimo, di proprietà di Rupert Murdoch, che aveva fiutato un affare destinato a rivelarsi una grandiosa bufala.

Era nel 1994 impossibile, dunque, allo stato delle conoscenze, esattamente come è impossibile oggi, esprimere un qualsivoglia giudizio. E la prudenza era ovviamente più che doverosa. Era necessario, soprattutto, come sempre, verificare i documenti, effettuare gli opportuni riscontri storici e attendere senza fretta il parere ponderato di un espertissimo perito calligrafo. La faccen-

da, ad ogni buon conto, evaporò. La notizia del ritrovamento - allora le cose presunte «piccanti» riguardavano soprattutto il 1922 - non ebbe, nonostante i clamori iniziali, seguito. E si parlò poi, ma in sordina, di «falsi» facilitati dalla scrittura del Duce, giudicata da tutti, per la sua ariosa monumentalità, agevolmente falsificabile. Sono passati, da quell'estate, dodici anni e mezzo. Più della durata complessiva del Terzo Reich. E siamo ancora qui a commentare e a verificare, laicamente e senza pregiudizi come allora, l'infinita produttività cartacea e mediatica degli ultimi giorni, anzi delle ultime ore, di Benito Mussolini. Le cose che ci vengono riferite dal senatore Dell'Utri non sono comunemente in alcun modo innovatrici e non stupiscono: un modesto spunto autocritico, l'ammirazione per l'appena defunto pontefice della riconciliazione Pio XI (che pure, se fosse vissuto più a lungo, avrebbe pigliato l'acceleratore dell'antifascismo), il giudizio negativo su alcuni gerarchi, l'irritazione per il bellicismo frettoloso dei tede-

sci (lo sappiamo da sempre che Mussolini aveva fatto dire nel 1939 a Hitler di non essere ancora pronto). Sul *Corriere della Sera* di ieri, ad ogni buon conto, con signorile distacco, Dell'Utri non ha voluto fare il nome del partigiano che avrebbe trafugato i Diari mussoliniani contenuti nelle cinque agende della Croce Rossa e depositati presso un notaio di Bellinzona. Ma non era difficile risalire a quel nome. E, difatti, su *La Stampa* ancora di ieri, Alberto Papuzzi, senza presentare la cosa come uno «scoop», ha fatto esplicitamente il nome di Urbano Lazzaro, trasferitosi in Svizzera, morto due anni fa, e meglio noto come partigiano Bill, il nome assunto come commissario politico d'una brigata garibaldina. Il partigiano Bill è anche noto per avere diffuso negli anni più versioni dei fatti dell'aprile 1945. Per il *Sunday Telegraph* del 1994, invece, i diari sarebbero stati presi dal partigiano Pedro, nome del capo partigiano Pier Bellini delle Stelle. Ed è così l'inesauribilità del romanzo postumo di Mussolini - un vero portento

narratologico - quel che comunque colpisce più che tutto. Non certo la sedicente «moderazione» del Duce di quegli anni (quello dei gas asfissianti in Etiopia, dell'aggressione alla repubblica spagnola e dell'assassinio dei fratelli Rosselli), del Duce cioè che ha commosso Dell'Utri e che ha fatto ritenere alla stessa Alessandra Mussolini di trovarsi dinanzi, come apprendiamo da un lancio di agenzia, a dei documenti autentici. Le notizie fatte filtrare nel 1994, e poi ovviamente non più riprese da nessuno, erano più corpose e avevano a che fare anche con la psicologia del capo del fascismo. Ora sono proprio smilze. Lo stesso affare mediatico - si pensi alla rivelazione presso il Circolo del Buon Governo di Udine - pare rimpicciolito. Persino i seminari di scandali e di sensazionalismi sembrano dunque essersi fatti più cauti. Come se si fossero accorti che nulla, in ogni caso, trasforma gli scenari consolidati e aggiunge qualcosa a quel che già sappiamo. Vedremo le prossime mosse, se ce ne saranno.

IL MONDO CONTADINO il rapporto con gli animali e il conflitto con il figlio. Nel romanzo di esordio di Andrea Di Consoli la vicenda di un italiano emigrato in Svizzera che torna al suo paese di origine

di Stefania Scateni

Lucania, anni Ottanta. Ma per il padre potrebbero anche essere gli anni Quaranta o la fine dell'Ottocento. Vive e lavora nella campagna e preferisce la compagnia degli animali a quella degli uomini. Anche la sua miseria potrebbe essere la stessa di un contadino vissuto decenni prima in quella terra. La terra. La terra, per il padre, conta più dell'agiatezza - se agiatezza poteva essere considerata quella vissuta in Svizzera, dove il padre e la sua famiglia erano emigrati. Il figlio proprio non lo capisce questo ritorno alla «terra». Stava così bene là, dove peraltro è nato; qui, invece, ci sono solo terra e animali e zii anziani col tumore e l'Angelina che è così strana. Niente amici, giù al paese. Solo trafichini della politica che promettono lavoro per tutti: «boss» indiscusso è il barbiere, che è anche assesso-

Nostalgia della terra di padre in padre

re della giunta socialista del piccolo comune, e il suo negozio è il punto di arrivo di tutti i questuanti, poveri in canna in cerca di un posto fisso o di una chiamata del cantiere di una qualche opera pubblica. Sembrano due mondi lontanissimi tra loro, la campagna del padre e il negozio del barbiere. La distanza che li separa viene percorsa con passo e cuore pesante dal padre, che si vergogna a pietre un impiego, e sogna di fare il bidello, visto che in Svizzera, a forza di lavorare, si è rotto la schiena.

Fin qui, il romanzo d'esordio di Andrea Di Consoli - trentenne già noto come poeta (sua la raccolta di versi *Discoteca*, Palomar 2003) e saggista - letto e visto col grandangolo. Ma è lo zoom che ci porta al cuore di questa storia, oltre la sua crosta di narrazione della condizione di esuli, stranieri in patria. Lo zoom punta sempre sul rapporto tra il padre e il figlio, che l'autore non ha battezzato: senza nome, le due figure e la loro relazione (anche fortemente edipica) assumono una valenza mitica, sembrano personaggi usciti dalle fucine di Efesto. «Sono tornato perché mio figlio deve crescere sano, nella natura. Sono anche tornato perché questa è la mia terra, anche se tutto è difficile. E sono tornato perché ogni uomo deve morire a casa sua. Io non mi aspettavo di trovare la valle così nera, così affamata. Io pensavo tutto diversamente. Abbiamo costruito la Svizzera con le nostre mani, ma non siamo mai stati svizzeri. Ho sbagliato tutto, però non voglio sbagliare il fi-

Il padre degli animali
Andrea Di Consoli
pagine 193, euro 16,50
Rizzoli 24/7



nale. Quando dovrò morire, la morte mi troverà a casa mia, tra il conforto delle mie cose di sempre». È il padre che parla, e parla di quello che per lui conta - le mani e la terra - e della morte che è nella natura della natura. C'è. Cruda e necessaria. Questo proprio il figlio non lo capisce, lui ha paura della morte, ci pensa di continuo, è un'ossessione. La malattia, la morte... Accadimenti della vita che il padre, invece, maneggia con la stessa naturalezza con cui adopera il coltello, che vive con la stessa accettazione che c'è nel coltivare l'orto, con la stessa attenzione che mette nell'accudire gli animali. «Gli animali sono le creature più vicine a Dio», dice ancora il padre. Il che non risparmia loro

di essere uccisi da lui, il loro dio, per trasformarsi in cibo.

Questo essere contadini, «antichi» e concreti, duri come le zolle riarse nei campi e religiosi come un fiore che sboccia, accomuna i «padri» che lavorano in tutte le terre italiane, al nord come al sud. È per questo che la storia del padre, intrecciata nel romanzo ad altre storie parallele, ha i connotati del «mito originario», come se l'autore si fosse voluto immergere in questa specie di brodo primordiale della terra (e del sud, nel suo caso specifico) per scrollarselo di dosso una volta secatosi sulla pelle. *Il padre degli animali* è un rito, linguistico e stilistico, ma anche un rito vero e proprio. E come tale ha le sue «preghiere»: gli elenchi monotematici che spezzano la narrazione come fosse una litania, un rosario pagano. E ben venga un romanzo come questo nelle nostre librerie, perché è il contrario dell'evanescenza che tanti romanzi di oggi assumono come forma.

ANNUARI Uscito il prezioso «Patalogo 29»

Tutto il teatro Che c'è E quello che verrà

Ecco qui, il *Patalogo 29*, annuario del teatro informatissimo, illustratissimo e documentatissimo: tre superlativi quasi d'obbligo visto il grande lavoro e la passione che ci stanno dietro. La ricca pubblicazione diretta da Franco Quadri, edita da Ubulibri, copre per intero l'ultima stagione teatrale, come sempre testimone di tutto ciò che accade in Italia (ma non solo come si può vedere per esempio nella ricca sezione, curata da Massimo Marino, dedicata ai festival stranieri). E, unica nel suo genere in Italia, si contraddistingue per la cura con cui sono state scelte le diverse sezioni: circa 400 pagine con

un corredo formidabile di foto che evidenziano ciò che nell'anno passato si è fatto sulle nostre scene e sottolineano le tendenze di una stagione che si rivela più ricca di fermenti di quanto non ci si aspettasse. Da questo punto di vista è imperdibile lo speciale alfabeto dedicato ai nomi dell'anno che inizia con la A e termina con la Z: da Altro Ronconi (quello dell'olimpico *Progetto Domani*) a Zidane visto, in una stagione mundial come quella appena passata, quasi come un personaggio inspiegabilmente shakespeariano - e dunque teatrale - dalle reazioni sfuggenti e imprevedibili. E qui, oltre alle due voci che aprono e chiudono questo catalogo non immaginario, sono almeno da ricordare l'affettuoso ricordo per gli 80 anni di Judith Malina, le parole a trecentosessanta gradi di Eugenio Barba, le belle pagine sulla *Medea* di Antonio La Tella, le riflessioni su quel vero e proprio evento che è stato Aristofane in scena a Scampia...

Il *Patalogo 29* documenta con puntiglio ma anche con piglio originale la stagione 2006, i festival non solo di maggior spicco ma anche quelli quasi sconosciuti, i nuovi gruppi trattati con la stessa importanza che si dà alle stelle consolidate, l'ampio referendum fra i critici per il conferimento dei Premi Ubu che sempre accompagnano la sua uscita, per poi chiudere con un originale *Fin de partie* dedicato ai morti dell'anno. Proprio per questa ricchezza di dati, per questa pluralità di voci che non significa certo assenza di una linea, il *Patalogo* è uno strumento importante per chi va alla ricerca di una possibile bussola oppure per chi vuole approfondire ciò che ha visto.

Maria Grazia Gregori

Patalogo 29

Annuario del teatro 2006
pagine 377, euro 59,00
Ubu Libri



INEDITI IN BIBLIOTECA

di Marco Petrella



QUINDICIRIGHE

VITTORIO IMBRIANI: UN GADDA DELL'800

Bella idea quella di riproporre una scelta delle opere di Vittorio Imbriani (Napoli 1840-1886). Si tratta infatti di uno scrittore piuttosto originale all'interno del nostro Ottocento. Allievo di Francesco De Sanctis a Zurigo, patriota risorgimentale e garibaldino (viene fatto prigioniero a Bezzecca), è autore di opere narrative che si caratterizzano per una prosa accesa di umori antimanzoniani che l'ha fatto accostare agli Scapigliati lombardi. Per gli esiti espressivisti Gianfranco Contini ebbe a definirlo «Carlo Emilio Gadda della nuova Italia», mentre altri critici hanno riportato l'estro del suo stile a una certa tradizione del barocco napoletano, come quello di Giambattista Basile (di cui egli fu studioso). In questo volume garzantiano che esce nella collana economica dei «Grandi libri» con l'ottima cura di Fabio Pusterla, troviamo quello che è forse il suo romanzo più noto, *Dio ne scampi dagli Orsenigo* (1876), satira del mondo aristocratico italiano, ma anche *Merope IV* (1867), paradossale anatomia dell'adulterio borghese.



I Romanzi
Vittorio Imbriani
pagine 552, euro 12,00
Garzanti

DIZIONARIO DEI MAMMIFERI ITALIANI

Dalla A di «aborto» alla Z di «zio», passando per la D di «democristiani», la P di «Pannella» (ma anche di «patria»), la R di «raccomandazioni» e via elencando. In questo *Mammifero italiano* il critico Marco Belpoliti ha raccolto alcuni interventi giornalistici dello scrittore Giorgio Manganelli (1922-1990), usciti per la prima volta in diverse sedi tra il 1972 e il 1989. Un lemmario italico, in cui la penna intinta nel vetriolo di Manganelli non risparmia nessuno, pronta a mettere alla berlina vizi e difetti del Belpaese, smascherando in tutte le sue molteplici ipocrisie. Particolarmente attuali le riflessioni sulla famiglia (vedi alla lettera F), in questi tempi in cui di questo argomento si fa un'insopportabile retorica. «Non ho alcun motivo», scriveva Manganelli nel 1980, «per amare, venerare, rispettare la famiglia italiana. Questa famiglia è una curiosa sopravvivenza della tribù patriarcale che esisteva ancora cinquant'anni fa». E, aggiunge lo scrittore, «le tribù non sono ragnonevoli».



Mammifero italiano
Giorgio Manganelli
pagine 156, euro 10,00
Adelphi

MAPPE PER LETTORI SMARRITI

Esordi quasi perfetti

GIUSEPPE MONTESANO

Quale è l'intento di *Voi siete qui. Sedici esordi narrativi*, curata da Mario Desiati e pubblicata da minimum fax? Ecco, nelle parole dello stesso Desiati, tra l'altro redattore di *Nuovi Argomenti* e scrittore in proprio: «Il tentativo è quello di dare una visione più larga possibile della scena contemporanea e dei suoi

attori». Coerente all'assunto Desiati si è tuffato nel luogo dove oggi la narrativa sembra fiorire, le riviste letterarie cartacee o elettroniche e i blog, discutendo centinaia di racconti con Nicola La Gioia e Marco Di Marco. Il risultato è uno spaccato molto interessante e imperdibile della scrittura di questi ultimissimi anni, e discutibile come tutte le cose davvero vive. L'immagine di letteratura che viene fuori da *Voi siete qui* è quella di un livello medio di scrittura sempre almeno dignitoso, una atmosfera molto «americana» di narrativa lavorata in modo non dilettantistico, e una sorta di direzione: il ritorno al raccontare secondo quella che il padre di *Nuovi Argomenti*, Moravia, chiamava letteratura

«esistenziale»: che parla di passioni, di emozioni, di corpi e anime. Ottimo. Eppure, alla lettura, la gran parte dell'antologia fa un effetto strano al lettore, un effetto di eccessivo formalismo, riassunto da Desiati con grande lucidità in una sua osservazione sui ventenni che esordiscono nel libro: «Impressiona che già a vent'anni molti trucchi e ferri del mestiere siano stati assimilati. Viene su una generazione che già a quest'età sa come scrivere un buon racconto, molto attenta a non sbagliare, forse troppo...». Ma l'osservazione andrebbe in realtà estesa a quasi tutti gli autori: manca qualcosa, tutto è in ordine e ben fatto, ma manca qualcosa. Ma in *Voi siete qui*

qualcosa sicuramente si muove: in particolare i racconti di Marco Di Marco e Flavia Piccini, dove si sentono ribollire una densità e un ritmo interno narrativo promettenti, il racconto-reportage di Giacomo Giubolini, il virtuosismo di scrittura di Giorgio Vasta e, su tutti, il racconto di Piero Sorrentino. Il suo *Lo scasso di Poggioreale* è solo in apparenza un reportage narrativo, ma è in realtà un vero pezzo di letteratura che volge le spalle all'estetismo folcloricamente postmoderno del sangue schizzato e delle viscere in mano, e lavora su una visione cool, antiretorica, antieffettistica e antiestetizzante della realtà, raggiunta e afferrata attraverso un tono che trova la passione

nell'esattezza e la poesia nella materia: su Sorrentino si può scommettere. Di uno scrittore che ha esordito anche lui giovanissimo, a vent'anni sui giornali e a ventitre in libro, Adelphi manda in libreria una antologia intitolata *La città della tremenda notte*, curata e postfata da quello che è probabilmente il miglior traduttore italiano dall'inglese, Ottavio Fatica, che accompagna la sua impeccabile traduzione dei racconti della *Città della tremenda notte* con una postfazione come sempre colta e acuta: ma l'esordiente di *La città della tremenda notte* è di fine ottocento, si chiama Rudyard Kipling, ed è uno dei maestri della prosa inglese. E in questa bella antologia, da affiancare ai

racconti tenebrosi e jamesiani di *Loro*, ci sono alcuni dei suoi capolavori: da *Dee bee pecora nera* fino allo straordinario *Amore senza privilegi*. Kipling maestro del racconto: perché? Per l'uso di una prosa inauditamente composita, e per quella tecnica a cui lui stesso accennò esotericamente nell'autobiografia, scrivendo che i suoi racconti erano fatti tacendo alcuni nessi e mettendo insieme più storie in una sola storia. Ne derivava al miglior Kipling una sorta di illusionistico realismo linguistico, unito ad una atmosfera inquieta che circolava sotto il testo, misteriosa e inafferrabile: come di un non detto capace di sommuovere e turbare il detto fin dentro le sue cellule realistiche. Per Kipling

ESORDI Il romanzo di Marton Gerloczy Essere un giovane Holden a Budapest

Il giovane - e ribadiamo, antipatico - Holden di Salinger ha fatto i suoi proseliti nella letteratura moderna, da occidente a oriente. Ogni romanzo di formazione più o meno dissacratorio va istintivamente a riallacciarsi al protagonista di quel romanzo epocale. In Italia Holden ha ormai fatto il paio con una certa Melissa P. - ognuno ha i prototipi che si merita - mentre altrove la scoperta della libertà, dell'eversione psicologica, della ribellione come punto di forza di un cambio della guardia generazionale, hanno trovato spesso protagonisti e autori eccellenti, nel solco della tradizione vagamente hippie - ma in abiti da festa - inaugurata dal comunque grande Salinger. Un Holden ungherese ci mancava, ma provvede al bisogno il ventiseienne Marton Gerloczy, che a soli ventidue anni, nel 2003, ha pubblicato in patria questo frenetico *Assenza giustificata*, una sorta di inno post-dato alla volontà di ribellione nei confronti della sacralità costituita, scuola e famiglia su tutti. Marton - Marci per tutti - è un personaggio dirompente ma non rivoluzionario, eclettico ma non geniale, che si muove come un folletto impazzito sullo scenario di un'Ungheria tappezzata di Mac Donald's e di miti occidentali. Incapace di sopportare ogni tipo di costrizione fisica e psicologica, Marci si trascina da una scuola all'altra senza imparare nulla, facendo di tutto per realizzare un suo oscuro sogno di libertà in cui a regnare sia solo la sua volontà di scrivere poesie d'amore. D'altronde vive una situazione di per sé paradossale, concepito il giorno dell'uccisione di John Lennon da una madre che stava tradendo il suo secondo marito con il primo, e da questa «scopata dovuta a un impeto improvviso» non poteva certo nascere un animo quieto e tradizionalista. Marci attraversa le ambizioni di modernità del suo paese andando sempre contro le istituzioni, facendosi beffe del mondo scolastico, muovendosi in una Budapest solare e moderna come il prototipo dei tempi nuovi, rampollo di una famiglia di artisti squinternati, ma soprattutto di una volontà di realizzarsi nel segno dell'indipendenza che passa indenne tra bocciature ed espulsioni, innamoramenti e sbronze, colleghi steineriani ed esperienze di vita fondamentali, soprattutto sulla strada. Un romanzo fresco e veloce, che non racconta rivoluzioni determinanti, ma offre il segnale di un cambiamento che spinge i giovani europei verso una globalizzazione necessaria, speriamo non solo improntata alle facili dissoluzioni made in Usa.

Assenza giustificata
Marton Gerloczy
trad. di Andrea Remy
pagine 235, euro 14,50
Lain

LA CLASSIFICA

- Gomorra**
Roberto Saviano
Mondadori
- Il cacciatore di aquiloni**
Khaled Hosseini
Piemme
- Inchiesta su Gesù**
Corrado Augias Mauro Pesce
Mondadori
ex aequo
- Rivergination**
Luciana Littizzetto
Mondadori
- Boccamurata**
Simonetta Agnello-Hornby
Feltrinelli
ex aequo
- Hannibal Lecter. Le origini del male**
Thomas Harris
Mondadori
- Una vita con Karol**
Stanislaw Dyzwiz
Rizzoli

nonostante tutto anche l'India fu solo materiale per l'arte, come lo sono i temi per un musicista: quando in lui parlò l'ideologia, fu solo un inglese tardovittoriano accettato dai pregiudizi di una intera cultura; ma quando restò fedele al comporre narrativo da musicista, fu un grande scrittore: e oggi un esordiente ancora da leggere.

Voi siete qui. Sedici esordi narrativi
a cura di Mario Desiati
pp.262, euro 12,50
minimum fax

La città della tremenda notte
Rudyard Kipling, a cura di Ottavio Fatica
pp.271, euro 18,00
Adelphi

Sedia Ergonomica in Legno Naturale

- **Prevenzione e cura del mal di schiena:** un valido aiuto naturale per chi sta seduto a lungo, per lavoro o per studio
- **Comoda e riposante più di ogni altra sedia:** apporta grande beneficio a chi già soffre di problemi legati alla colonna vertebrale, riducendo al minimo stress, stanchezza e fatica di dorso, spalle e collo
- **Favorisce una regolare respirazione:** sia il tratto addominale sia quello toracico non vengono compressi
- **La Sedia Ergonomica evita di far assumere scorrette posture quando si è seduti**

2 anni
garanzia di qualità

Cuscini a doppia imbottitura

Un resistente tessuto arabiappo a pezzi unici senza cuciture che potrebbero nel tempo cadere, fissato direttamente al supporto di legno, rivesto i morbidi cuscini per un'ottima durata nel tempo. Un'adeguata imbottitura permette una comoda e confortevole seduta anche per chi sta seduto a lungo.

Montaggio facile e veloce

La confezione contiene attrezzi ed istruzioni per un facile e veloce montaggio.

Perno a "vite doppia" in metallo

Permette di regolare millimetricamente il grado d'inclinazione della sedia per adattarsi perfettamente all'altezza della persona e alla lunghezza delle gambe.

Robuste ruote piroettanti

Si avviano saldamente in bussola di metallo alla base di legno della sedia e permettono di muoversi facilmente su qualsiasi superficie.

MODELLO CON SCHIENALE, disponibile nei colori Beige o Blu

€ 149,40

(Iva e trasporto inclusi)

IN OMAGGIO UN MASSAGGIATORE MULTISFERA

Per ogni sedia acquistata (mod. con schienale), in OMAGGIO un pratico e utilissimo Massaggiatore in Legno Naturale per alleviare dolori, tensioni e stress rilassando collo, nuca e spalle.



Solida struttura in legno massello

E' realizzata in legno massello di Hevea brasiliensis ("Rubber Tree", selezionato non a caso per la sua buona qualità di robustezza e flessibilità. Una scelta anche ecologica: da questo tipo di pianta originaria dell'India si ricava il lattice naturale; dopo il suo ciclo produttivo di circa vent'anni, recema sempre meno gomma e deve essere abbattuta, ma il prezioso legno viene utilizzato per molteplici lavorazioni soprattutto per la realizzazione di mobili e complementi d'arredo.

La Sedia è progettata per supportare un peso massimo di 90 kg. e per persone non superiori a 1,95 metri di altezza



MODELLO BASE, disponibile nei colori Beige o Blu

€ 119,00

(Iva e trasporto inclusi)

E' raccomandata da Fisioterapisti e Specialisti della Riabilitazione

IN OMAGGIO DUE UTILISSIMI MASSAGGIATORI

Per ogni sedia acquistata (mod. base), in OMAGGIO due pratici e utilissimi Massaggiatori in Legno Naturale per alleviare dolori, tensioni e stress di mani e piedi.



AZZURRO PRATO



Modalità di pagamento:
ALLA CONSEGNA
(contanti o assegno bancario)
Trasporto:
INCLUSO NEL PREZZO
Spedizione:
IN 24/36 ORE TRAMITE CORRIERE
ESPRESSO SDA

Come ordinare:
TELEFONO: 02.82.43.553 - FAX: 02.82.43.106
E-mail: info@benesseremultistore.it

Visita il sito internet
www.benesseremultistore.it
troverai centinaia di prodotti per la cura del corpo, per la casa e molto altro ancora!

«Prepariamoci: i rifugiati del clima arriveranno»

IL RAPPORTO dell'Ipcc sui cambiamenti climatici, le misure da prendere, le conseguenze inevitabili, il ruolo della scuola e quello che possiamo fare noi come cittadini. Ne parliamo con Wolfgang Sachs

di **Cristiana Pulcinelli**



Sicilia, lago di Partinico, siccità

Il nuovo rapporto dell'Ipcc ha rafforzato i risultati presentati nel 2001». Wolfgang Sachs da anni si occupa di cambiamenti climatici e sviluppo sostenibile per l'Istituto Wuppertal che ha sede in Germania. Il Wuppertal è uno dei centri di ricerca europei più autorevoli per quanto riguarda il clima e l'ambiente. L'interpretazione che Sachs dà dei nuovi dati forniti dall'Intergovernmental Panel on Climate Change delle Nazioni Unite è chiara: oggi abbiamo maggiori dettagli, ma la sostanza del problema era già nota, anche se qualcuno faceva finta di niente.

Quali sono i punti che vengono consolidati?
«In primo luogo: il cambiamento climatico è prevalentemente causato dall'uomo. In secondo

luogo: se non cambia niente, ci si aspetta un aumento della temperatura media globale fra 2,4 e 6,4 gradi in questo secolo. C'è da dire, inoltre, che un aumento della temperatura di oltre 2 gradi avrà conseguenze catastrofiche».

C'è accordo su quali siano le misure tecniche da prendere per rallentare i cambiamenti climatici e ridurre i loro effetti?

«Mentre c'è un accordo sui dati scientifici, non ci sono in campo delle strategie di mitigazione che mettono tutti d'accordo, anche se quelli che propongono di mettere la testa nella sabbia sono in rapida diminuzione. Schematicamente parlando, si confrontano due terapie: una dura e una dolce. La dura scommette sull'espansione del

nucleare, l'industrializzazione della produzione di energia da biomasse (ovvero, da sostanze di origine vegetale o animale non fossili, ndr) e il sequestro della CO2 (ovvero, la creazione di serbatoi sotto il mare o sotto terra nei quali imprigionare l'anidride carbonica per evitare che si disperda nell'atmosfera, ndr). La dolce, invece, punta su una rivoluzione nell'efficienza energetica, sulle fonti rinnovabili, e su una limitazione nella produzione e nei consumi».

Una maggiore efficienza nella gestione delle risorse è una soluzione sufficiente?

«Nessuno si aspetta che migliorare l'efficienza sia una misura sufficiente. È indispensabile e promettente, ma ci vuole anche un cambiamento nell'uso delle fonti. Ma attenzione, an-

che le energie rinnovabili hanno i loro limiti. Il paesaggio è da proteggere da una eccessiva diffusione dell'eolico, il fotovoltaico richiede materiali, e la superficie coltivata è limitata per produrre abbastanza biomassa. Un'economia basta sulle fonti rinnovabili, quindi, potrà durare nel tempo solo nel caso di un basso livello di fabbisogno energetico».

C'è chi parla di una «società della decrescita». Lei crede che dovremo andare verso un impoverimento delle società o esiste un modello di sviluppo economico e sociale compatibile con la salvaguardia dell'ambiente?

«Le possibilità di un modello diverso esistono, ma non saranno realizzate senza battaglia. Quando parlo di battaglia, in-

Chi è

WOLFGANG SACHS, laurea in sociologia e teologia, si è da sempre interessato ai temi dell'ambiente e dello sviluppo sostenibile. Oggi lavora in Germania come ricercatore al Wuppertal Institute per il clima, l'ambiente e l'energia, ma insegna anche all'università di Roma La Sapienza e allo Schumacher College in Inghilterra. Sachs si occupa in particolare di globalizzazione, sviluppo e ambiente. Dal 1993 al 2001 è stato direttore di Greenpeace Germania. Ha scritto numerosi libri, tra cui: «Dall'efficienza alla sufficienza», Anima Mundi 2005; «Ambiente e giustizia sociale. I limiti della globalizzazione», Editori Riuniti 2002.

I centri d'accoglienza devono essere pronti: saranno in tanti cacciati dalla siccità

tendo due cose distinte: la prima battaglia è contro gli interessi dell'economia del petrolio nell'industria e nella politica; la seconda battaglia è culturale, per favorire i micro-cambiamenti nella società e le micro-installazioni sul territorio. In breve, il cambiamento deve avvenire dal basso e dall'alto».

In Gran Bretagna pensano di introdurre nelle scuole lo

studio dei problemi ambientali e dei rischi climatici. Può essere utile?

«Certo, è utile. Ma bisogna ricordare che la migliore scuola è la vita. Questo vuol dire che se non cambiano gli adulti, se non cambia la vita professionale e il dibattito politico, la scuola non farà la differenza. E poi, lo scontro nel campo del sapere si svolge perlopiù nel mondo accademico. Bisogna chiedere che chi si occupa di produzione di conoscenza - dagli ingegneri agli storici passando per gli architetti e gli agronomi - affronti la fine della civiltà industriale, perché di questo si tratta, e progetti vie d'uscita».

Le conseguenze dei cambiamenti climatici ci saranno comunque. I paesi non dovrebbero pensare, oltre che alla prevenzione, anche a prepararsi a quello che avverrà?

«Purtroppo è così. L'incapacità e, diciamo pure, il menefreghismo criminale delle élite globali e nazionali nei confronti della minaccia ambientale comincia a costare caro. I viticoltori devono piantare altre varietà di vite, dighe devono essere alzate, i ghiacciai porteranno meno acqua dolce dalle Alpi, ma anche dalle Ande e dal Tibet, fra poco dovranno essere evacuate le prime isole nel Pacifico. L'industria del turismo, l'agricoltura, le aziende per l'approvvigionamento idrico, le assicurazioni contro danni e catastrofi sono consigliati di rivedere i loro modelli commerciali. E i centri d'accoglienza (quelli veri) farebbero meglio a prepararsi all'arrivo di ondate di rifugiati ambientali cacciati dalla siccità dell'Africa».

Chirac a Parigi ha detto che

è il momento di una rivoluzione. Pensa che la politica abbia accettato la realtà dei cambiamenti climatici?

«La proposta di Chirac ed altri di fare dell'Unep una Organizzazione mondiale per l'ambiente è un buon inizio. In parallelo a un Kyoto 2, ci vorrebbe un accordo multilaterale sulla cooperazione tecnica e finanziaria per la diffusione delle energie rinnovabili e decentralizzate nel mondo. Inoltre, ci vogliono i "guardrail" contro i combustibili fossili. Il commissario europeo Dimas è sulla strada giusta: norme per i motori delle auto e anche l'abbassamento delle emissioni, permessi nel quadro dell'emissions trading (un sistema per lo scambio di quote di emissione di gas serra tra diversi paesi, ndr). E poi, norme per un massiccio risparmio nelle case, ed incentivi per le rinnovabili, incluso la biomassa, attraverso una legislazione che favorisca la produzione piccola e decentrata».

C'è qualcosa che ognuno di noi, singolo cittadino, può fare?

«Comprare macchine, frigoriferi, lavatrici che abbiano un basso consumo energetico. Isolare le case, lasciar perdere i condizionatori d'aria. Prendere l'abitudine di viaggiare in tram e treno o, se possibile, in bicicletta. Comprare cibo biologico, perché quello convenzionale richiede molta più energia, oltre ad avere una qualità peggiore. Poi, scegliere un fornitore di elettricità verde, cioè da fonti rinnovabili, e scegliere per i propri risparmi fondi d'investimento ecologici. Insomma, vedere nel consumo anche un atto politico».

ACCORDO Il WWF e la società dei chimici hanno firmato un'intesa per usare le conoscenze scientifiche a favore dell'ambiente

La nuova alleanza tra chimica e ambientalismo

di **Pietro Greco**

Il WWF Italia e la Società Chimica Italiana hanno firmato mercoledì 7 febbraio, un accordo ufficiale - testimone Pietro Angela, il volto della comunicazione della scienza in Italia - per perseguire insieme sia l'obiettivo di diffondere una «corretta conoscenza scientifica sulla chimica e le sue dimensioni ambientali» sia l'obiettivo di diffondere le «conoscenze della chimica utili a discutere, affrontare ed auspicabilmente risolvere problematiche ambientali e della salute umana». Insomma, la maggiore associazione ambientalista d'Italia e una delle più antiche associazioni scientifiche italiane si sono messe d'accordo sia per diffondere la conoscenza della chimica sia per usare la conoscenza chimica per tutelare l'ambiente.

È una novità assoluta. E non solo in Italia. Quasi un modello per stabilire nuove relazioni tra scienza e società. Per molti motivi.

Il primo riguarda il rapporto specifico tra chimica e ambiente. La chimica ha una pessima immagine. Associata com'è all'industria chimica e a una serie di prodotti tossici e nocivi.

Molti sostengono che l'ambientalismo di massa è stato inaugurato dalla denuncia di Rachel Carson, a inizio anni '60 del secolo scorso negli Stati Uniti, dei pericoli associati alla «chimica nei campi» (i pesticidi di sintesi) responsabile della «primavera silenziosa», come recita il titolo del suo fortunato libro, ovvero della morte degli uccelli. Ma altre tappe fondamentali della maturazione della coscienza ambientale diffusa sono associate, da Seveso a Bophal, a gravissimi incidenti nell'industria chimica.

In questo processo, peraltro positivo, di crescita della coscienza ambientale di massa ci sono state molte operazioni di impropria riduzione. L'industria chimica ha progressivamente acquisito l'immagine di industria intrinsecamente nemica dell'ambiente. E la chimica chimica è stata associata ai soli prodotti chimici dell'industria. Dimenticando non solo che la chimica è presente in natura, ma che la natura, soprattutto qui sulla Terra, è uno (il più) straordinario laboratorio di chimica. E dimenticando anche il contributo che i chimici hanno avuto nell'individuare alcuni tra i grandi problemi ambientali del nostro tempo: da Svante Arrhenius, il primo a immaginare i meccanismi dell'effetto serra già alla fine del XIX secolo.

A TRIESTE dal 17 al 20 maggio

Fest, la festa dell'editoria scientifica

Si terrà a Trieste dal 17 al 20 maggio 2007 la prima fiera internazionale dell'editoria scientifica (Fest). Si tratta di una grande manifestazione internazionale dedicata al libro scientifico e più in generale ai media che si occupano di comunicazione della scienza. Quattro giornate e un ricco calendario di eventi adatti a bambini, ragazzi, adulti e famiglie: conferenze, incontri internazionali, performance, proiezioni cinematografiche e spettacoli. Tema dell'edizione 2007 sarà il mare.

Dall'Italia un nuovo modello per le relazioni tra scienza e società

lo, a Paul Crutzen, Mario Molina e Sherwood Rowland, i primi a individuare il buco nell'ozono stratosferico e le sue cause. La reazione a queste dimenticanze ha portato molti ricercatori chimici a commettere un errore speculare: considerare quello ambientale un movimento intrinsecamente antiscientifico e, in particolare, nemico della chimica. Insomma, ne è nato un classico fenomeno di incomunicabilità tra scienza e società.

ORIENTAMENTO Anche con il cielo coperto

Vichinghi navigatori grazie a un cristallo

I vichinghi potrebbero aver usato uno speciale cristallo, noto come «sunstone» (feldspato avventurinato) per navigare i mari ammantati di nebbia. A rivelarlo, una ricerca ungherese pubblicata su Proceedings of the Royal Society. Provando la pietra nel Mar Glaciale Artico, i ricercatori hanno scoperto che poteva fornire la posizione del Sole anche in avverse condizioni meteorologiche. I raggi di luce che battevano sul cristallo si spezzavano variamente in base alla posizione del Sole.

L'accordo tra WWF Italia e Società Chimica Italiana è, probabilmente, il primo esempio al mondo in cui due comunità comunicanti iniziano a riconoscersi e a immaginare un percorso comune. E da questo punto di vista l'accordo firmato mercoledì scorso a Roma rappresenta un autentico modello.

Non solo per inaugurare, finalmente, una stagione di dialogo tra chimici (più in generale, ricercatori) e ambientalisti. Se la scienza assume fino in fondo il suo ideale fondativo baconiano (la conoscenza non deve essere a vantaggio di questo o di quello, ma dell'intera umanità) e gli ambientalisti riconoscono, come è nello statuto del WWF, che per renderla davvero efficace la loro azione devono fondarla «sulla migliore conoscenza scientifica disponibile», allora diventa chiaro a tutti che scienziati e movimento ecologico non possono in alcun modo essere nemici, ma al contrario sono «alleati naturali».

Ma, a ben vedere, l'accordo raggiunto tra WWF e chimici è un modello di relazioni più generale tra scienza e società. Da molti anni si dice che le università e i laboratori devono darsi una Terza Missione, oltre quelle classiche di formazione e di ricerca. Università e laboratori devono diventare una delle piazze principali dove si svolge il «pubblico dibattito» intorno agli effetti culturali e sociali associati alla produzione di nuove conoscenze e dove si forma una matura «cittadinanza scientifica».

Per realizzare questa missione, università e laboratori devono creare delle vere e proprie «reti sociali» associandosi con organizzazioni, movimenti, gruppi espressione della società, per realizzare progetti comuni non solo e non tanto di diffusione ma anche e soprattutto di utilizzo delle nuove conoscenze.

DA «NATURE» Partito in Italia nel 2001

Il rientro dei cervelli in fuga è fallito

Il progetto, promosso dal governo italiano, per risollevare il sistema scientifico nazionale richiamando indietro i cervelli in fuga è fallito. Così, centinaia di ricercatori, arrivati dall'estero con la convinzione di vedersi assicurato un posto di lavoro, sono rimasti disoccupati. Lo sostiene un articolo pubblicato sulla rivista Nature. Il progetto per la «crescita dei cervelli» è partito nel 2001. Ma, a causa di insufficienti risorse, il governo italiano ha dovuto cancellarlo.

DA «NATURE» Uno studio sui topi

Farmaco di azione simile alla cannabis utile nel Parkinson

Aumentare i livelli di una sostanza chimica che agisce sul cervello in modo simile alla cannabis potrebbe migliorare il trattamento del Parkinson. A rivelarlo, una ricerca pubblicata su Nature. I topi affetti da una forma murina della malattia hanno mostrato di migliorare i loro movimenti dopo aver assunto una miscela farmaceutica che incrementasse i livelli di endocannabinoidi, molecole prodotte naturalmente con un effetto simile a quello della cannabis.

A TORINO Una mostra sulle scalate virtuali

La montagna è un gioco

di **Mirella Cavaglia**

Un anno dopo il restauro smagliante e il rinnovo dell'allestimento che lo ha restituito agli appassionati, il Museo Nazionale della Montagna di Torino ospita una mostra singolare e divertente. L'omaggio al mondo alpestre ha un titolo: Le Montagne per gioco. L'allusione è al gioco da tavola.

Come si può intuire, questo genere di passatempo con le sue dimensioni di lunghezza e larghezza non si presta alla morfologia delle montagne, che per l'altitudine, l'asprezza, la ripidezza non si possono agevolmente riflettere su un tabellone piatto, privo - per quanto ben concepito per gli spostamenti - di una dimensione verticale. Per questo nei giochi da tavola montagne e nevi sono poco frequenti: le pedine, che si muovono avanti e indietro, in diagonale o di lato, non si trasferiscono in su e in giù.

Riveste dunque un interesse particolare questa curiosa esposizione che si snoda lungo un percorso di caselle, pedine, dadi e traguardi. Con l'ausilio di una guida e di un catalogo poderoso (432 pagine riccamente corredate da immagini edito da Cahier Museumontagna) vi si illustra una bella e lunga storia che comincia in Gran Bretagna. Qui, i giovani benestanti, nella seconda metà dell'Ottocento, senza allontanarsi dalle loro residenze cittadine o di campagna, intraprendevano viaggi avventurosi e dopo l'attraversamento immaginario dell'Europa raggiungevano le Alpi per scalare il Monte Bianco. Seduti intorno ad un solido

tavolo di legno iniziavano la loro avventura di viaggio con il lancio di dadi e l'accompagnavano con letture descrittive tratte da *The new Game of the Ascent of Mont Blanc* di Albert Smith.

L'accostamento di questo e di altri board games a numerosi oggetti che compongono la ricca collezione del Museo anima la passeggiata fra realtà e immaginazione e aggiunge divertimento ai motivi di interesse sollecitati dalle mete più inconsuete del mondo: dal Klondike, che cela l'oro, all'Everest, alle vette dall'Antartide, all'Africa, luoghi impervi raggiungibili casella dopo casella. Scalando, sciando, ma anche in carrozza, in auto, in treno, si rivivono nel gioco le emozioni di itinerari scaturiti da scatole vecchie e nuove che in questo tempo che ha giubilato i giochi di società e in questa sede rivelano tutto il loro valore.

Si potrà completare questa avventura a passo di dadi che rende omaggio ad un bene ambientale incomparabile con la visita completa di un museo collinare che fra l'altro offre nel pieno centro della città la vista di tutta la cerchia delle Alpi.

La storia comincia nell'Ottocento in Inghilterra L'esplorazione da casa

Cara Unità

I Dico e la politica del Vaticano

Cara Unità, sarà con un sentimento di tenera compassione che ascolteremo in queste ore le lagnanze e il disappunto dei peones del centrodestra uniti nel sostenere come le posizioni della Chiesa cattolica sui «Dico» non costituiscono un'indebita ingerenza da parte delle gerarchie ecclesastiche nella sfera di autonomia dello Stato italiano. Tuttavia riesce sempre più arduo non traslocare di fronte all'interventismo vaticano su questioni che, pur interessando da vicino la Chiesa, non rientrano nei suoi propri ambiti d'azione. E appare inoltre un po' buffo (oltreché irritante) che il clero cattolico voglia bacchettare uomini politici, presentatori tv, chiunque insomma esprima un'opinione un tantino critica rispetto alla «verità» rivelata di cui esso si fa strenuo alfiere: perché mai la morale cattolica debba guidare le coscienze degli uomini pubblici e perché a questa morale debbano conformarsi certe misure legislative, risulta difficile da comprendere. O invece la questione è

molto più semplice: la Chiesa con rinnovata protervia vuole farsi palese attore politico, venendo così a colpire la sostanza laica dello Stato italiano. Dunque si agisca per arginare questo pericolo. Anche perché sentire Ratzinger che afferma come Dio debba essere considerato «il centro della vita e della storia umana» non solo offende chi credente non è, ma evoca anche brutti fantasmi del passato. Un passato che però non passa mai.

Roberto Ventresca, Bologna

PD: quali immagini sui muri delle sezioni?

L'intervento della compagna Marta Meo pubblicato sul giornale il 12 Febbraio, in merito al dibattito aperto sul nuovo partito (solo Democratico, o anche Socialista...?) poneva il problema dei «padri nobili» a cui ispirarsi. Non è tanto un problema di quali immagini tenere appese ai muri delle sezioni (ci saranno ancora le sezioni?) ma appunto su quali principi fondamentali, a quali ideali dovrà ispirarsi l'azione politica. Certo per coloro che, come me, hanno fatto politica dagli anni Settanta, Berlinguer può rimanere ancora oggi, su diversi temi, un esempio a cui riferirsi. Ma ai giovani non dobbiamo dare simboli, ritratti alle pareti, per quanto rispettabili e gloriosi: dobbiamo dire loro su quali problemi vorremo impegnarci: la pace, la sicurezza, la solidarietà, la lotta per una società più giusta, certo non egualitaria ma più equilibrata, equa in quanto a opportunità, dalla formazione al diritto al lavoro non precario in eterno e dove tutti devono avere diritto alla tutela della salute e all'assistenza pubblica.

E per garantire ciò si farà veramente in modo che tutti contribuiscano alle spese dello Stato, progressivamente in base al guadagno e alla ricchezza. Penso che questi siano principi per i quali molti si sono battuti e sono disposti a continuare a farlo, a patto che di questo si discuta prima di andare a definire quale nome scegliere per la nuova forza politica e quali immagini lasciare appese ai muri delle sezioni.

Franco Vaccari, Modena

Per favore non ridateci Berlusconi

Dopo cinque anni di disagio e rabbia, finalmente ad aprire avevo nutrito la speranza di poter riprendere a leggere i giornali, a guardare la televisione, a vedere affossate le leggi ad personam di Berlusconi, a veder varate leggi moderne (conflitto di interessi, legge elettorale, Pacts), ad avere finalmente un governo di sinistra! Pur continuando a conservare le mie idee politiche (ci mancherebbe!) sono però davvero stanca di ritrovarmi ogni giorno a soffrire nell'ascoltare il perenne ritornello di quella specie di politici che sono Berlusconi e la sua banda che aspettano e vivono con l'unico obiettivo di far cadere Prodi, nel dover ascoltare ogni giorno l'interferenza papale, di sapore medievale, nell'assistere alle continue liti interne alla maggioranza.

Vi prego, voi che ci rappresentate, non fate ritornare Berlusconi o, per molti che la pensano come me, resta solo la speranza di trovare in un altro Paese la serenità politica ed etica che ci manca.

Rossana Mugellesi, Pisa

Università: ma il numero chiuso è davvero giusto?

Cara Unità, sono un tuo affezionato e giovane lettore.

Ti scrivo per parlarti del serio problema che oggi le università pubbliche a numero chiuso rappresentano. Credo infatti che ci siano dei problemi oggettivi che non possono essere nascosti, come:

- 1) il fatto che gli atenei italiani percepiscano fondi per programmare gli accessi all'università;
 - 2) gli stessi atenei hanno potere assoluto sul numero di posti che mettono a disposizione delle aspiranti matricole, in alcuni casi diminuendo di anno in anno la disponibilità, senza aver nessun vincolo per adeguare le strutture alla richiesta di iscritti che sul territorio che servono;
 - 3) i test a risposta multipla sono un criterio che seleziona solo gli studenti più fortunati, lasciando d'altronde forti riserve sull'onestà e la buona fede di coloro i quali gestiscono le procedure. In ogni caso gli studenti veramente preparati e motivati non hanno alcuna garanzia di successo, come invece dovrebbe essere in una selezione seria;
- Da giornale di sinistra e attento a questi problemi, ti invito a prestare attenzione agli sviluppi della faccenda.
- Personalmente ho messo in rete una petizione popolare per indire un referendum sull'abolizione del numero chiuso con l'invito, non ad una abolizione definitiva, ma all'adozione di un criterio più giusto.

Michele Di Mauro

Servizio sanitario: perché quel farmaco non è più rimborsabile?

Cara Unità, il 16 gennaio l'Aifa ha emesso una nuova nota per regolare la prescrizione di farmaci per il controllo del dolore neuropatico a carico del Sistema Sanitario Nazionale. Mia moglie malata di Sclerosi Multipla fa uso - e come lei molti altri ammalati di questa malattia - di un farmaco denominato Lyrica e Gabapentin per alleviare i dolori neuropatici, dolori molte volte intensissimi che vanno da un forte bruciore (mia moglie lo paragona al sedersi su di una stufa) a scariche elettriche che attraversano il corpo, un po' come durante le convulsioni epilettiche ma con la totale coscienza della persona. Senza l'uso di questo farmaco non vi sarebbe possibilità di una vita non dico regolare (visto le grandi limitazioni già imposte dalla malattia) ma di una vita sopportabile. In seguito alla nota dell'Aifa il mio medico di famiglia non mi ha più prescritto il farmaco a carico del Ssn. Mi sono allora recato dal dirigente medico della mia Asl il quale mi ha solo confermato la limitazione. Per avere il farmaco dovrei quindi pagarlo e, con la psicologia di mia moglie, mi costerebbe 83,41 euro ogni 15 giorni. E questo, ovviamente, è quanto sta avvenendo a moltissimi malati di Sclerosi Multipla e, probabilmente, non solo a loro.

Giovanni Bassanini, Torino

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità** via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

ATIPICIACHI

BRUNO UGOLINI

Vincono ancora i figli di papà

Sembra tanto lontana quella «Lettera ad una professoressa» scritta da don Milani, un sacerdote fiorentino. Il quale spiegava l'esistenza di una scuola classista, dove i figli degli operai non riuscivano ad emergere rispetto ai figli dei più abbienti. Imparavano meno «parole» e questo era un marchio di debolezza che li accompagnava per tutta la vita. Oggi è ancora così? Non sembra. È facile conoscere figli di metallo meccanici o di edili che hanno potuto studiare, conquistare una posizione.

Il dato nuovo, riguardante le ultimissime generazioni, dice, però, che per molti di loro oggi la ricerca di un lavoro, magari corrispondente agli studi fatti, è come una corsa ad ostacoli. E i primi ad arrivare al traguardo sono i rampolli delle famiglie più benestanti. Questi ultimi partono con una specie di «bonus» che li facilita. È un aspetto del mercato del lavoro indagato in un'interessante inchiesta pubblicata su «Il Messaggero» a firma di Corrado Giustiniani. Nella prima puntata il giornalista si rifà ad una fonte non accusabile di partigianeria classista: la Confindustria. Scopro così che i figli delle classi dirigenti sono avvantaggiati ben 17 volte rispetto agli altri. Un bel vantaggio. È un primato riservato all'Italia. Perché se si guarda in giro ci si avvede che in Francia i figli di industriali, manager o professionisti, hanno la possibilità di seguire le orme dei padri. Con un vantaggio dieci volte superiore (e non diciassette come in Italia) rispetto a chi è figlio di soggetti sociali comuni, né industriali, né manager, né professionisti. Le opportunità di migliore ascensione per i benestanti scendono poi a sette in Germania e a sei mezzo negli Usa. Paesi con un tasso di maggiore egualitarismo.

Tutto questo in una società dove, come si sa, si vive molto più a lungo. L'età della vecchiaia sembra infinita e così l'età della giovinezza. Corrado Giustiniani, nella sua inchiesta, fa notare come negli anni settanta gli istituti di ricerca considerassero «giovani» coloro che erano tra i 15 e i 25 anni. Ora considerano giovani coloro che stanno tra i 15 e i 34 anni. Lorenzo De Medici, se rinascesse, dovrebbe dare un altro senso ai suoi versi: «Quant'è bella giovinezza che si fugge tuttavia!». Anche se resta l'incer-

tezza del domani. Perché questa prolungata giovinezza comporta la lunghissima corsa ad ostacoli cui abbiamo accennato. Secondo l'inchiesta de «Il Messaggero» il presunto giovane arriva alle soglie dei 30 anni e si trasforma adulto dopo aver completato cinque fasi: il completamento degli studi, la conquista di un lavoro continuativo, l'abbandono della casa dei genitori, il matrimonio, la maternità o la paternità. Il problema è che secondo un istituto di ricerca, lo Iard (e qui riemergono le disparità) nel 2004 solo il 22 per cento dei giovani tra i 30 e i 34 anni avevano completato il percorso. Uno su cinque. Mentre tra i 25 e i 29 anni solo il 6 per cento, ovvero uno su ogni 16 tagliano il traguardo. Ed ecco divampare il fenomeno degli eterni Peter Pan, rintanati in casa, aggrappati al vecchio nido familiare. Giustiniani cita altri dati forniti dalla «European Foundation for the Improvement of living». E salta all'occhio con evidenza la differenza tra l'Italia e il resto del mondo. In Svezia solo il 10 per cento dei ragazzi fra i 18 e 34 anni vive ancora in famiglia. Sono il 15 per cento nel Regno Unito, meno del 20 per cento in Germania, 25 per cento in Francia. E in Italia? Anche qui un vero primato. Ben il 60 per cento di ragazze e ragazzi tra i 18 e 34 anni vive ancora con i genitori. Siamo al primo posto, prima di Paesi come la Spagna e il Portogallo. Tutto questo a scapito delle professionalità delle competenze, delle «intelligenze» di un Paese. Perché spesso la meritocrazia dei giovani da promuovere è tradotta in termini di «raccomandazione», clientelismo, servilismo e non in termini di capacità. Ha la precedenza «il figlio di papà» o il raccomandato da questo o quel partito. Scrive Giustiniani: «La Repubblica italiana pare sempre più ancorata al verbo dell'appartenenza e sempre meno a quello delle capacità individuali, del merito, in una parola della competenza. C'è una famiglia mamma che ti avvolge con la sua tutela, pronta a dare torto al mondo intero, piuttosto che a te. Una formazione scolastica e universitaria che non è interessata alla meritocrazia». <http://www.ugolini.blogspot.com/>

NICOLA TRANFAGLIA

SEGUE DALLA PRIMA

delfini sono sempre gli stessi, anche se Fini spera ancora in un'ascesa tranquilla mentre Casini cerca di giocare la carta di un grande centro che tuttavia tarda a coagularsi. L'uno e l'altro, nel frattempo, non possono che seguire la strategia di Berlusconi: tentativo continuo di far cadere Prodi e ritornare alle urne, vincere lo scontro con il centro-sinistra, accantonando qualsiasi tentativo di contribuire alla legislatura o di presentar proposte credibili. Infine la Lega, che si preoccupa della sua sopravvivenza e non esclude mutamenti di campo, pur di restare viva nella politica italiana. A rifletterci soltanto un momento, tuttavia, la strategia del leader dell'opposizione non ha grande probabilità di riuscire. Sia perché è evidente lo scarso interesse di presentare agli italiani un'alternativa programmatica chiara, un disegno chiaro di proposte convincenti, visto il pessimo bilancio politico ed economico dei due governi Berlusconi nella precedente legislatura, sia perché i partiti della Casa delle Libertà mostrano più interesse a far cadere il governo che a mettere in difficoltà Prodi nel merito delle scelte fatte e dei

provvedimenti adottati. Così la totale subalternità mostrata nei confronti, non tanto del mondo cattolico, quanto della linea oltranzista assunta da Benedetto XVI e della conferenza episcopale presieduta da Camillo Ruini, non si traduce di per sé in una sicurezza di voti provenienti dagli elettori cattolici. Ci sono Paesi come la cattolicissima Spagna in cui il governo socialista Zapatero ha approvato la legge sui Pacts senza che i cattolici abbiano alzato le barricate che qui si minacciano. Si deve dunque sottolineare la strumentalità di questo atteggiamento ostentato dalla destra italiana che, anche su questo piano, tende ad allontanarsi piuttosto che ad avvicinarsi a quella europea e mostra una particolare debolezza dovuta forse alla inconsistenza del proprio patrimonio culturale. Lo stesso si può dire in materia di politica estera a proposito della quale il solo riferimento resta quello all'amministrazione Bush pur dopo il fallimento iracheno e le crescenti difficoltà americane in Medio Oriente e persino in Europa. Anche in questo campo i ritornelli della destra in Parlamento e nei salotti televisivi contrappongono la politica fattiva per l'unificazione politica dell'Europa e il completamento del cammino costituzionale del continente alla fedeltà per la potenza militare più grande del mondo. Senza rendersi conto che le elezioni presidenziali sono più vicine e che ormai la

maggioranza sta passando ai democratici. E questi ultimi, in politica estera come in quella interna, sostengono tesi vicine al centro-sinistra e assai lontane da quelle della nostra destra. Paradossale appare in questo senso l'accusa di antimericanismo che molti esponenti della destra attribuiscono a chi sostiene in Italia tesi dei democratici americani. Insomma, a voler tirare un bilancio provvisorio della situazione si può dire che Berlusconi è restato in sella ma di fatto ha immobilizzato tutto lo schieramento che guida. I riferimenti culturali sono sempre gli stessi. Ed alcuni appaiono particolarmente arretrati. Berlusconi e gli altri leader del centro-destra sostengono, ad esempio, di aver superato la posizione di negazione dell'antifascismo e della Resistenza. Ma basta che una mozione della camera sulla Shoah parli della resistenza come base della Repubblica perché l'opposizione unita si rifiuti di consentire i voti contro. Oppure che un giudice romano ignaro di Storia assolva il segretario della federazione romana di Fiamma Tricolore che aveva accusato i gappisti romani di essere i responsabili diretti della strage delle Fosse Ardeatine e che la destra esulti. Ma sento già i leader della destra indignarsi per questo ultimo episodio e allontanare da sé le parole della Fiamma. Peccato che tra i loro parlamentari ci siano esponenti di



quello e di altri movimenti eletti un anno fa nelle liste di Alleanza Nazionale. Insomma, la speranza di una destra moderna e democratica, simile a quella francese di Chirac e Sarkozy o tedesca della Merkel, appare ancora assai difficile da raggiungere: sul piano culturale il passato autoritario e filofascista è ancora presente e, su quello politico, il punto di riferimento essenziale resta l'esperienza fallimentare dei Repubblicani americani incarnati negli ultimi sette anni da George Bu-

sh. Dove si può andare con questi riferimenti e con una coalizione retta da un leader populista più interessato a sentire il rozzo richiamo della foresta di Umberto Bossi che il centrismo di Casini e il moderatismo di Fini (ma non di tutto il suo partito)? La risposta non è agevole e c'è da sperare che qualcosa succeda in questi anni per il bene dell'Italia ma anche della classe dirigente di centro-sinistra che avrebbe tutto l'interesse ad avere avversari più democratici e più dinamici.

Il cattivo esempio vien dall'alto

RONALDO PERGOLINI

SEGUE DALLA PRIMA

A I vigliacco show di un pezzo di curva Sud ha risposto il resto dello stadio con un lungo applauso di condanna. Va bene così? No. I fischiatori vanno suonati. La polizia dice di aver filmato tutto e allora si usino i fotogrammi per passare ai ragazzi X quei «bravi ragazzi». Devono rispondere di quello che hanno fatto. Nel rispetto delle leggi, ma senza mollare la presa. Bisogna stroncare questa erba delinquenziale. Si continui a far

sentire il fiato sul collo a questi presunti tifosi. Sabato scorso, in diverse città, sono stati perquisiti i covi degli ultrà ed è stato sequestrato un micidiale armamentario. Questa sorta di bonifica preventiva si poteva attuare da tempo e adesso non limitiamoci all'una tantum sulla scia dell'assurda morte dell'ispettore Raciti. A chi pensa di poter godere di una sorta di zona franca si faccia capire che lo Stato non lo permette. Ma non c'è solo la curva da tenere sotto osservazione. Perché si continua a portare in giro per gli studi tv, come una Madonna pellegrina,

Luciano Moggi? L'ex direttore generale della Juventus è un signore per il quale è stato chiesto il rinvio a giudizio con pesanti capi di imputazione legati al «disinvoltato» modo con cui si muoveva nel pianeta pallonaro. Certo deve essere ancora processato e fino a che non sarà emessa una sentenza non può essere «condannato». Giusto ma perché lui, a differenza di qualsiasi altro cittadino che si trovi nelle medesima situazione, può andare in tv a difendersi, a seminare velenosi sospetti? Il luogo deputato per rispondere delle accuse che gli vengono rivolte è un'au-

di tribunale dove, per altro, non dovrà accontentarsi di un difensore d'ufficio. Quale messaggio viene inviato ad un qualsiasi ultrà se un personaggio del calcio come Moggi, con quel po' po' di fardello giudiziario, continua a frequentare allegramente gli studi televisivi? Che razza di testimonial può essere? E che razza di segnale è stato dato con la grottesca vicenda dello stadio Meazza? Il segnale che le regole le rispettano solo i fessi. In due anni una coppia di club che spendono e spendono non erano stati in grado (e nessuno li ha obbligati a farlo) di

installare i famosi tornelli. Poi nell'arco di pochi giorni Milan e Inter hanno trovato il tempo e il modo di mettere lo stadio a norma. Ridicolo. Le regole vanno rispettate, anzi vanno fatte rispettare. Non sappiamo quali saranno gli ulteriori sviluppi dello scandalo calciopoli, ma intanto cosa si sta facendo per evitare che si riformi il bubbone? Ci si sta muovendo per sottoporre alla Tac fiscale i bilanci e i movimenti finanziari delle società di calcio? Una club con i «buchi neri» ingoia facilmente anche le meteoriti del tifo criminale.

La memoria del computer

MAURIZIO CHERICI

SEGUE DALLA PRIMA

La memoria elettronica garantisce la conoscenza rafforzando la democrazia. Lo giurano gli spot. Per i mostri randagi sembra proprio finita, consolazione degli storici ma anche della gente rasserenata dal poter vivere in un mondo trasparente. Sappiamo tutto di tutti, impossibile nascondere le pagine nere. I lampi del computer distribuiscono informazioni pronto cassa. Dove è nato Pippo Baudo? Stampo, leggo. Undici secondi. Tanto per allargare l'aggiornamento: quanti sono stamattina i morti di Fallujia, città irachena bruciata dalle bombe al fosforo? Il computer balbetta. Il sito di un medico inglese reduce dall'aver curato i superstiti fino a quando gli americani non lo hanno espulso, risponde «tra 25 e 31 mila». Al Jazeera, 22 mila. Dipartimento di Stato, 1071 più 2173 dispersi «che potrebbero aver trovato rifugio nei campi profughi». Se è difficile tener dietro al ritmo delle foibe di Baghdad, i numeri della Mosca che risplende dovrebbero essere precisi a proposito della Cecenia. Purtroppo i computer del Cremlino non danno informazioni. La democrazia del presidente Putin, guida spirituale del

l'amico Berlusconi, è impegnata a intiepidire col suo gas l'Europa o a vender centrali nucleari a Teheran. Considera gli eccidi ceceeni il brontolio isterico di giornalisti per caso assassinati. Massacri ancora vicini nel tempo, meglio sfogliare il passato prossimo raccolto in archivi ormai stabilizzati. I ragazzi che all'università preparano una tesina sull'aereo caduto a Ustica ventisette anni fa, si smarriscono nelle informazioni dimezzate. Come mai si sono tolti la vita i marescialli dell'Aeronautica che avevano registrato le tracce radar degli aerei impegnati a giocare alla guerra travolgendo il Dc9? Itavia con un temporale di fuoco? Da un processo all'altro le voci d'accusa non cambiano, eppure il mistero assolve i due generali protetti dai segreti Nato. Hanno taciuto e meritano la pensione. Ecco il problema che l'elettronica non può sciogliere. La ritrosia del terminale uomo non è cambiata dagli anni del ministro Martino padre, e la memoria resta il pozzo nel quale governi e militari continuano a nascondere ogni pagina imbarazzante. Non è solo debolezza mediterranea. La signora Bachelet, presidente del Cile, prova a chiedere alle sue forze armate la mappa delle foibe nelle quali giovani colonnelli e alte uniformi ormai a riposo, hanno disperso le tremila vittime di Pinochet. Non ricordano, non sanno, ma promettono di razionalizzare le informazioni sui ci- miteri clandestini. «Faremo sape-

re». Da 35 anni la risposta non cambia. Una buona notizia viene dall'Argentina: ha ritrovato la memoria e i generali finiscono in prigione. E il dolore della gente comincia a consolarsi. Perché ricordare aiuta a capire e forse a non ricadere nella violenza. Forse, ma i ragazzi dovrebbero sapere per non crescere nella nebbia delle ipocrisie ufficiali: questa la preoccupazione del Presidente Napolitano. A proposito di Slovenia: chi ha voglia di scavare nel dolore del campo di concentramento attorno ad Anghiari dove i fascisti brava gente hanno trascinato i partigiani sloveni colpevoli di contrastare la nostra invasione? «Le aggressioni fasciste alla Jugoslavia monarchica e le dure persecuzioni fasciste nei Balcani già iniziate vent'anni prima nel retroterra istriano, furono in parte, anch'esse, all'origine dell'odio per gli italiani autoctoni». Lo ricorda Bettiza testimone di quella realtà. Nel 1942, centoventi partigiani muoiono nel lager toscano: torture e plotoni d'esecuzione. Giustiziati dopo quale processo? I gulag alla Guantanamo cominciano fra gli ulivi della Toscana. Povero computer superveloce, gli è difficile aiutare la storia. E quando le voci la raccontano può essere pericoloso raccogliercle. Quel massacro di un milione di armeni è oscurato per legge nella Turchia sulla porta d'Europa. Niente nei testi di scuola, proibito farlo sapere dai giornali. Chi ne parla è con-

nato all'emarginazione e alla paura. Ma la memoria non è quotata in borsa, bisogna tener conto della congiuntura. Attenti a non frugare troppo nel passato, è la risposta preoccupata dei manager italiani di ritorno da Istanbul dopo una tournée d'affari. La dinamicità bizantina può rassodare la nostra economia con la disinvoltura di imprenditori tutt'altro che famiglie impegnate a imbottigliare vino, vendere latte, esportare bulldozer o a lanciare nel mercato carri armati della quarta generazione. Sempre con lo stesso nome, sempre con la stessa faccia. Famiglie piglia tutto. Un modo per interpretare la globalizzazione nella modernità. Lasciamo perder gli armeni. Birichinate di un secolo fa, il futuro non ha bisogno di fantasmi e il ricordo diventa l'illusione degli illusi. Se gli affari non girano che interesse c'è a rispolverarlo? Ecco perché la lettera sfiduciata del professore di Mestre fa sapere che i suoi allievi hanno cominciato un diario nel quale ogni mattina prendono nota delle notizie dei giornali. Le mettono in fila nel computer a fine settimana. Di mese in mese compongono la piccola storia quotidiana della loro vita in mezzo alla vita degli altri. Non hanno voglia di diventare oggetti marginali della realtà; prigionieri dei gadget che non fanno pensare. Vogliono capire da soli nel sospetto che i computer siano soltanto le dita delle solite vecchie mani.

mchierici2@libero.it

DIRITTI NEGATI

LUIGI CANCRINI

Il calcio è dei tifosi la violenza dei criminali

Viviamo in Europa, in uno dei Paesi più ricchi del mondo, mondo che è percorso tuttavia dalla sofferenza silenziosa dei vinti, da storie di emarginazione e violenza che non fanno notizia. Vorremmo dare spazio, in questa pagina, alla voce di chi rimane fuori dalla grande corsa che ci coinvolge tutti, parlando dei

diritti negati a chi non è abbastanza forte per difenderli. Sono proprio le storie di chi non vede rispettati i propri diritti a far partire il bisogno di una politica intesa come ricerca appassionata e paziente di un mondo migliore di quello che abbiamo costruito finora.

Scrivete a cstrf@mclink.it

Caro Cancrini, non parliamo d'altro in questi giorni che dei fatti di Catania. Tu che ne pensi? So che il calcio ti piace come piace a me. È tutta colpa davvero del "calcio violento" quello che è accaduto?

Lettera firmata

Sì, il calcio mi piace. Non mi davo pace, da piccolo, quando mi dicevano che non dovevo giocarlo per dei problemi fisici probabilmente drammaticizzati (lo dico oggi) da uno zio medico troppo apprensivo e ho continuato a giocarlo dopo, finché ho potuto, tutte le volte che potevo, quasi per rifarmi di quelle limitazioni. Giocavo dovunque e comunque, con i colori, perfino, del vecchio Pci in una sfida "storica" con la Cgil in un campo che non poteva che essere quello dei Ferroviari, nella periferia orientale di Roma e al San Paolo di Napoli in un altro incontro "storico" della nazionale "antidroga", di cui ero capitano, con quella dei cantanti, capitano Gianni Morandi. Quello che mi è sempre piaciuto, nello stesso modo, è il calcio giocato da chi lo gioca sul serio, dal tempo in cui andavo allo stadio con mio padre a quello in cui ci ho portato i miei figli insegnando i sogni sempre assai discontinui della Lazio. Là mi trovavo, allo stadio, quando morì Paparelli, ucciso da un razzo che veniva dalla curva opposta e là mi trovavo ancora, quando fu sospeso, con decisione assai discutibile, il derby di due anni fa. Dico tutto questo per chiarire che parlo, di quello che è accaduto e sta accadendo, senza nessun distacco, essendo e sentendomi, a tutti gli effetti, un tifoso. Veniamo ai fatti di Catania, dunque. Per dire subito che la reazione che hanno provocato è una reazione seria che condivido pienamente. Da parte del Governo e da parte dei media ma da parte, soprattutto, della famiglia di Filippo Raciti e dei suoi colleghi. L'idea di oscurare il calcio mettendo in primo piano il discorso privato, pieno di dolore e privo di qualsiasi tipo di rabbia o di aggressività, della moglie e della figlia è venuta fuori naturalmente e crea un precedente straordinario per la coscienza di noi tutti. Il silenzio calcistico, gli schemi televisivi vuoti, la mancanza delle interviste e dei commenti in cui siamo stati immersi devono essere utilizzati meglio, tuttavia. Per riflettere. Per capire davvero cos'è successo. Per trarne idee utili sul "che fare?". Gli incidenti di Catania, per testimonianza unanime di chi c'era e di chi ha visto, sono molto diversi da quelli che si verificano spesso a fine partita. Non dipendono dal risultato, dunque dagli errori, veri o presunti, degli arbitri o dalla grinta eventualmente spocchiosa degli avversari. Sono, quelli di Catania, incidenti preparati prima. Incidenti che hanno di mira le forze dell'ordine e, al loro interno, Filippo Raciti. Incidenti per cui la partita è insieme un pretesto (le forze dell'ordine sono lì), un'occasione buona (lo scontro si svolgerà in una situazione confusa, in mezzo a molta gente e avrà risonanza grande) e una copertura (le organizzazioni criminali che li mettono in moto si possono nascondere dietro al tifo, agli ultras e ai pallonari).

Osservata da questo punto di vista la reazione del Governo, giusta e tempestiva, deve essere vista come utile soprattutto a togliere alle bande criminali da cui troppe zone d'Italia sono inquisite e, alle volte, dominate o governate, pretesti, occasioni, e coperture. Se tutto si esaurisse qui, nei provvedimenti che si prendono nei confronti delle società di calcio e dei tifosi, tuttavia, quello cui ci troveremo di fronte è una reazione parziale. Incompleta. Da integrare rapidamente e con forza. Quella di cui c'è bisogno, credo, è la capacità di uscire dall'emergenza. Lo disse Prodi a Napoli quando l'attenzione tornò, per poche settimane, sul modo in cui ancora oggi le organizzazioni della camorra tengono le "mani sulla città" o quartieri interi della città nelle loro mani. Catania come Napoli e come tante altre città, non solo del Sud, si presenta oggi come un intreccio potente e prepotente di poteri illeciti capaci di condizionare drammaticamente i politici e gli organi di informazione, i rappresentanti dello Stato e, in alcuni casi, le stesse Forze dell'Ordine. È stata solo disattenzione quella di una Prefettura che non si preoccupa di perquisire chi entra nello stadio in occasione di un derby giudicato a priori "caldo" o pericoloso? È davvero pensabile che nessuno sapesse nulla delle attività illecite di un custode come quello dello stadio di Catania? È davvero pensabile che le forze politiche che hanno dato ospitalità in sede elettorale a delle organizzazioni dichiaratamente neonaziste non sapessero il conto che avrebbero dovuto pagare ai loro aderenti? È davvero pensabile e accettabile che una vicenda di guerriglia urbana, un atto che obiettivamente altro non è che un atto di vendetta e di intimidazione messo in opera da un gruppo criminale contro chi, in polizia, aveva tentato di "resistere" diventi, nell'immaginario collettivo, con la complicità dei media, un problema che è solo di calcio violento di tifo e di tifosi? Accettare che ciò accada, fermo restando che le norme proposte da Amato sono sacrosante, mi sembra non solo sbagliato ma assai pericoloso. Quella che sottovaluteremo, infatti, è la gravità di una situazione in cui la complicità di chi godono nei fatti le organizzazioni criminali sono così forti da consegnare nelle loro mani un potere indebito di controllo e di governo di parti significative delle nostre città. Usando oggi il pretesto e la copertura del pallone e inventandone, domani, degli altri. Quello che si potrebbe dire a questo punto è che io difendo troppo il mondo del calcio, un mondo in cui girano troppi soldi e troppa corruzione e che deve essere riformato nel profondo, su linee che sono anche quelle indicate oggi da Amato. Senza illudersi però, su questo vorrei insistere ancora, del fatto che il problema della violenza si risolve solo così. Gettando tutte le responsabilità su un mondo, quello del calcio, che deve tornare sulla terra e ritrovare le sue naturali connotazioni di gioco e di divertimento. Che io non vorrei che mi venisse tolto, tuttavia, come già una volta mi era successo quando ero piccolo.

Nuovi diritti e vecchi divieti

CARLO FLAMIGNI

SEGUE DALLA PRIMA

Lo si capisce anche guardando lo sguardo supplice dei tanti parlamentari che temono di non poter essere rieletti senza il voto delle parrocchie e che implorano un buffetto di approvazione da parte del loro vescovo di riferimento. Ammettiamolo dunque, non si poteva fare di più. Con qualche perplessità sul concetto cattolico di mediazione: cento metri da percorrere, li facciamo tutti noi e loro si lamentano ugualmente. La manifesta soddisfazione dimostrata dalla senatrice Binetti mi fa però sospettare che esistano altri modi di considerare il problema. So per certo, ad esempio, che esistono persone un po' meno pragmatiche (e un po' meno ciniche) che vedono nella proposta del governo una rinuncia - piuttosto dolorosa - a un riconoscimento pubblico che molte coppie di fatto si aspettavano e che, in un recente passato, molti rappresentanti della sinistra che sta governando il Paese si erano impegnati ad ottenere. Secondo costoro, il progetto di legge del governo finisce con l'essere una sintesi molto impoverita di contenuti di un lavoro politico che ha evidentemente trovato difficoltà insuperabili all'interno della coalizione di centro-sinistra, ed è inutile perder tempo a spiegare chi come e perché, questi fatti li conosciamo benissimo. Mi sembra dunque opportuno che ci chiediamo, a questo punto, quanto siano giustificati tutti questi sgoamenti, quanto comprensibili queste paure, quanto irresistibili questi ricatti. Comincio così dall'argomento che mi interessa di più: ci stiamo comportando da Paese laico, o il concetto stesso di laicità, attraverso una serie incredibile di travisamenti, ha assunto significati completamente diversi da quelli nei quali le persone come me hanno sempre creduto? Scelgo un articolo di Giuseppe Dalla Torre, professore di Diritto Ecclesiastico e rettore della «Lumsa», che trovo negli atti del convegno di studio del Comitato Nazionale di Bioetica organizzato in occasione del suo 15° anniversario. Scrive Dalla Torre: «Certo uno Stato laico non importa, con la forza del braccio se-

colare, un'etica al corpo sociale; ma non potrà fare a meno di tradurre in norme quei valori etici che, alla prova delle regole democratiche, risulteranno diffusi e condivisi nel corpo sociale. In maniera più esplicita si deve dire che le comunità religiose... hanno il diritto, ma dire anche il dovere, di intervenire nello spazio pubblico, quindi politico, proponendo i propri valori, e quindi i propri progetti di società cercandoci democraticamente di acquisire, intorno ad essi, significativi consensi». Un discorso, se non altro, apprezzabile per la sua chiarezza: poiché noi cattolici siamo più numerosi, le nostre regole morali sono migliori delle vostre e possiamo imporre a tutti. Questa definizione di laicità è esattamente il contrario della mia, e mi piacerebbe molto che su questa peculiare enunciazione intervenissero Viano, Lecaldano, Roderà, Mori, Giorello e gli altri intellettuali laici che l'articolo di Dalla Torre dovrebbe aver non poco turbato. Dal canto mio, e in attesa di riaprire questa discussione se e quando arriveranno tempi migliori, mi limito a segnalare al professor Dalla Torre che tutte - ma proprio tutte - le inchieste che sono state fatte negli ultimi anni in Italia sui temi che vengono definiti «eticamente sensibili» questa maggioranza cattolica ortodossa non l'hanno proprio registrata, anzi. La maggioranza dei cittadini è invece favorevole alla fecondazione assistita, alla pillola abortiva, al diritto di decidere in merito alla fine della propria esistenza, alla pillola del giorno dopo, alla legge 194 e così via fino ai Pacs: ripeto, per chiarezza, Pacs, non Dico. La sensazione, dunque, è che il Vaticano - e i Cardinali, e i Vescovi, e i professori di Diritto Ecclesiastico - abbiano tutto il diritto di difendere le proprie idee e di parlare in nome della propria fede, ma dovrebbero risparmiarsi i ragionamenti sulla democrazia e le ipotesi sulle maggioranze. La sensazione è che le loro possibili maggioranze vengano ottenute commerciando, in modo piuttosto truffaldino, in Parlamento, e che non abbiano niente a che fare con il Paese. D'altra parte ricordo che alcuni anni orsono l'allora cardinale Ratzinger, in una intervista a «Repubblica», ammise che la secolarizzazione del Paese aveva comportato un forte perdita di popolarità e di consensi

del mondo cattolico, che non poteva essere più considerato maggioranza; ed è di pochi giorni o sono un editoriale di Ezio Mauro nel quale questi stessi eventi vengono esaminati alla luce del nuovo atteggiamento "bellicoso" del Vaticano, volontà di prevaricazione secondo alcuni, servizio secondo altri. È però legittimo chiedersi, giunti a questo punto, dove in effetti stiano le ragioni "forti" del non *possimus* della Chiesa cattolica. Per un cattolico, il matrimonio è un sacramento, un atto sacro, un "pegno della fede"; per lo Stato, il matrimonio è un contratto, un istituto giuridico mediante il quale si dà forma legale all'unione tra due persone (per ora di un uomo e di una donna) che stabiliscono di vivere in comunione (di vita, di beni, di interessi) anche in ordine alla formazione di una famiglia. E la famiglia è l'insieme delle persone legate tra loro da un rapporto di convivenza, di parentela e di affinità. A me sembra che lo Stato abbia già richiamato a sé il diritto di definire questo istituto, di stabilirne le regole e i privilegi, assicurandogli oltre tutto una assoluta autonomia nei confronti dei sacramenti e di sacralità. Che c'è di male, che c'è di nuovo nel fatto che lo stesso Stato che ha elaborato una prima definizione di matrimonio e di famiglia decida oggi di modificarla tenendo conto degli importanti mutamenti ai quali sono andate incontro le consuetudini sociali? Che c'è di strano, che c'è di immorale nel fatto che tante nuove differenti famiglie stiano cercando di far udire la propria voce, indicando insieme alle proprie sofferenze e ai propri disagi anche la capacità di assumersi l'insieme delle responsabilità che caratterizzano le unioni familiari tradizionali? E ai cittadini (ai cittadini, non ai preti) che chiedono allo Stato sulla base di quali garanzie si accinge a fare certe determinate scelte, lo Stato può rispondere che le garanzie sono tutte lì, nella capacità di queste nuove famiglie di assumersi specifiche responsabilità. Forse che questa dichiarazione di intenti ha un peso diverso dal giuramento fatto davanti a Dio o dalla promessa fatta davanti al sindaco? Il significato delle parole, è bene ricordarlo, cambia nel tempo, restare appesi alla semantica del passato è sbagliato e perdente. Un genitore

non è più, o non è più soltanto, colui che trasferisce il proprio patrimonio genetico al figlio ma è anche colui che promette di essere vicino al bambino che nascerà e si impegna a rispondere alle sue domande e a suoi bisogni. Non è anche questa una versione molto nobile e dignitosa di genitore? Anche le abitudini sociali cambiano, e cambiano rapidamente e radicalmente. Negli Stati Uniti - Paese adorato per certe sue prepotenze, ignorato per molte sue debolezze - nel 1992 oltre 6 milioni di bambini venivano cresciuti ed educati da genitori omosessuali, con ottimi risultati a sentire l'American Psychological Association e l'American Society for Reproductive Medicine. Secondo Machelle Seibel, direttore di uno dei più importanti giornali scientifici americani, le coppie omosessuali americane stanno cercando sicurezza per la loro vita comune all'interno di istituzioni riconosciute e protette e per questo si battono per ottenere leggi che consentano loro di sposarsi: quando riescono a farlo, si dimostrano straordinariamente consapevoli delle responsabilità acquisite e si confermano ottimi educatori di figli propri e adottati. Gli eterosessuali, dal canto loro, preferiscono dedicarsi allo *hooking-up*, il che significa uscire alla sera senza un appuntamento preciso e fare sesso con il primo venuto "per conoscerlo meglio". Il risultato è che diminuiscono non solo i matrimoni, ma anche le coppie di fatto e la nascita del primo figlio subisce continui rinvii. Chiediamoci dunque: siamo certi che abbiamo ben capito cosa sta accadendo nel mondo? Siamo certi dell'utilità degli strumenti della fede per interpretare e proteggere? Quando leggo certe dichiarazioni della Cei («il testo normativo... minaccia di incidere pesantemente... sul futuro della nostra società nazionale») mi chiedo se sia in realtà possibile un dialogo, o se la propensione di una certa parte del mondo cattolico non sia invece quella di considerare con affetto e tenerezza la vecchia signora che, guardando al passato, afferma con fierezza «*domo mansi, lanam feci*», non ho mai lasciato la casa, ho trascorso gli anni a fare la calza. E il desiderio di ragionare con loro di diritti individuali, chissà perché, si dissolve.

Direttore Responsabile Antonio Padellaro Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò Redattori Capo Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Rinaldo Pergolini Art director Fabio Ferrari Progetto grafico Paolo Residori & Associati		 CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Presidente Mariolina Marcucci Amministratore delegato Giorgio Poidomani Consiglieri Raimondo Becchis, Francesco D'Ettore Giancarlo Gliglio, Giuseppe Mazzini	
Redazione • 00153 Roma Via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219		NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A. Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma Iscrizione al numero 245 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma, in osservanza alla legge sul notiziario ed al decreto Benoni del 20/01/1964 in vigore dal 1° gennaio del 1964 (Decreto 20/01/1964) La presente rivista ha contribuito al credito di cui alla legge 7 agosto 1960 n. 250, concessione come giornale mensile nel registro del Tribunale di Roma, 105	
• 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140		• S.T.S. S.p.A. Strada Ssa. 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (Ct) Distribuzione • A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Forzezza, 27	
• 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039		• Publikompass S.p.A. via Carducci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550	
• 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2486499		• Unione Sarda S.p.A. Viale Elnas, 112 09100 Cagliari	
La tiratura dell'11 febbraio è stata di 160.069 copie			

Firenze 
Un anno ad arte

Ministero per i Beni e le Attività Culturali
Soprintendenza Speciale per il Polo Museale Fiorentino
Galleria Palatina
Firenze Musei

Ente Cassa di Risparmio di Firenze

La principessa saggia

L'eredità di
Anna Maria Luisa
de' Medici
Elettrice Palatina

23 dicembre 2006
15 aprile 2007

Galleria Palatina
Palazzo Pitti
Firenze



Informazioni e prenotazioni:
Firenze Musei - tel. 055 2654321



ENTE
CASSA DI RISPARMIO
DI FIRENZE

www.elettricepalatina2006.it